di Raimondo Locatelli – Foto di Nicola Bühler – Collaborazione di Sergio Tona e Gianni deBernardis

Comune di

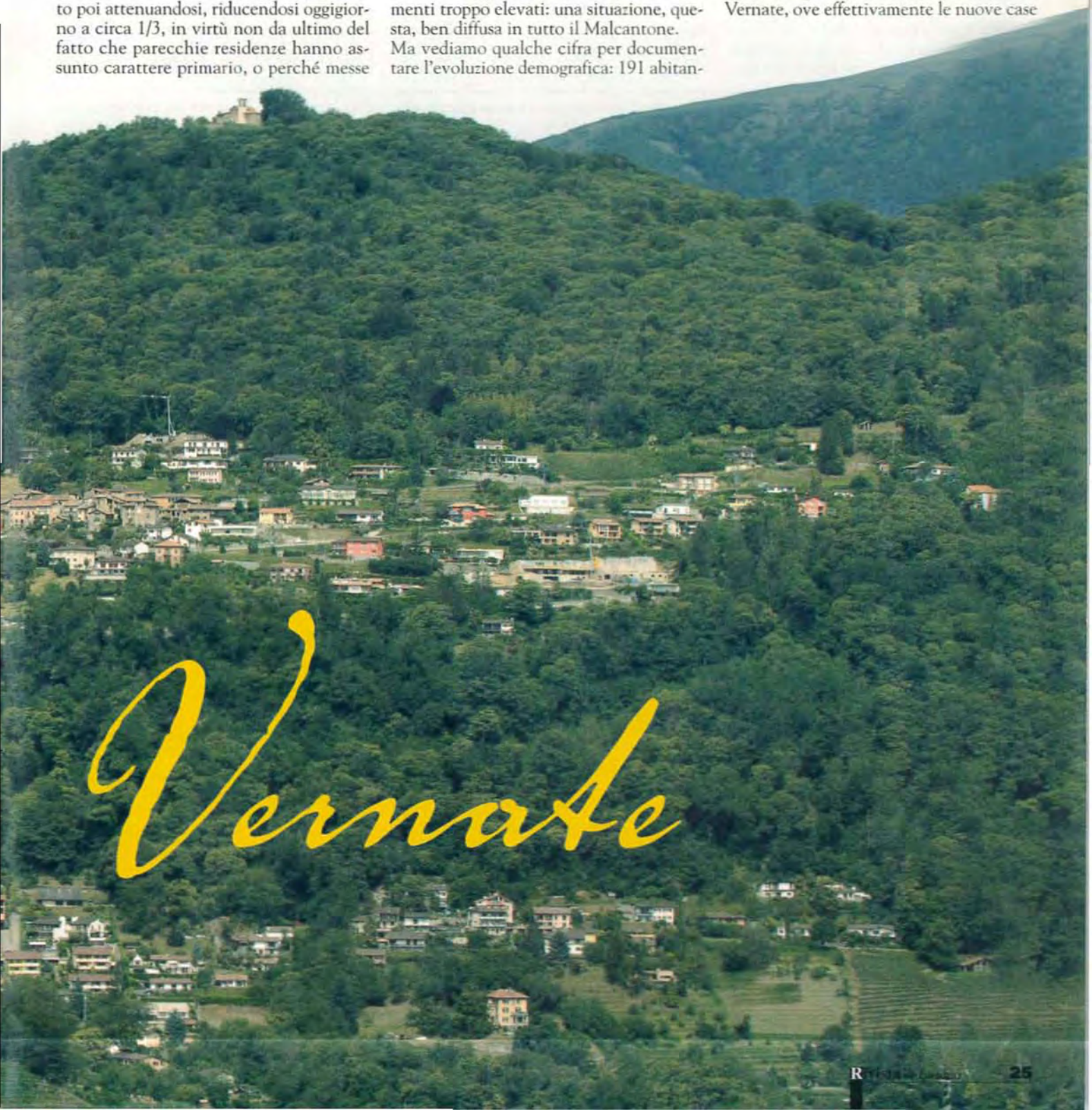
Tutto il Malcantone è straordinario dal profilo paesaggistico, anche se purtroppo al piano il traffico caotico rappresenta una spina nel fianco per diversi paesi e, indirettamente, per quasi tutta la popolazione di questa regione. Fra le zone più suggestive, a proposito di panorama, è da includere certamente la collina che si inerpica verso l'inconfondibile, splendida chiesetta di Santa Maria, sopra i villaggi di Iseo e Cimo, e che – in quanto «enclave» – fa parte del territorio di Vernate, anche se ha una propria Parrocchia autonoma. Quest'ultimo agglomerato rappresenta un magnifico balcone a mezza costa, ad un'altitudine di circa 550 metri: infatti, lo sguardo da quassù abbraccia un panorama grandioso, costellato da specchi d'acqua che sembrano chiazze scintillanti al sole. In basso, in primo piano, il golfo di Agno, più in là il laghetto di Muzzano e l'intrigante Collina d'Oro, ancor più distante il ramo del Ceresio che si prolunga verso Porlezza; a destra, invece, appare sfumato il braccio di Porto Ceresio, che il Monte Sassalto di Caslano divide in due con la diramazione di Ponte Tresa. Completano questa stupefacente cornice ambientale le vette, disposte a corona, alte ed imponenti a nord, verso la Val Colla, dove culminano con la catena del Camoghè; degradanti al centro per lasciare intravedere, in lontananza, le vette più alte del lago di Como; in bell'evidenza, pur rimpicciolito dal contrasto dei massicci vicini, il San Salvatore; sulla destra, l'occhio – stupefatto da tanta grandiosità – afferra la visione delle ultime propaggini prealpine, che si dilatano nell'ampia pianura lombarda con la metropoli milanese, quasi sempre però avvolta dalla foschia che è espressione eloquente di un inquinamento atmosferico dai gravi contraccolpi anche sul nostro bel Ticino. Con le giornate limpide e ventose si scorgono facilmente persino le celebri vette del Monte Rosa e delle Alpi vallesane.

La bellezza di questo sito è proverbiale, tanto che già all'inizio del Novecento nella «Guida storico-descrittiva del Malcantone e della Bassa Valle del Vedeggio» (a cura di Antonio Galli e Angelo Tamburini) si poteva leggere: «*Villaggio aprico e gaio; ha bella veduta sul Ceresio e sul Luganese e si presta benissimo come soggiorno invernale*». In effetti, il Comune di Vernate – proprio grazie alla sua invidiabile posizione naturalistica, all'ottima insolazione con un clima assai mite, alla vicinanza con le borgate del piano e la città di Lugano, agli estesi boschi che fanno da ideale cornice ed offrono molteplici e salutari occasioni di passeggiate nel verde della natura oltre che oasi di tranquillità e di serenità per la residenza e lo svago – sta conoscendo uno sviluppo edificatorio a dir poco sensazionale e fors'anche un tantino eccessivo, comunque tale da modificare «alla radice» l'assetto strutturale e pianificatorio complessivo.

Mentre un tempo, qui come altrove peraltro, erano la selvicoltura e l'agricoltura le componenti fondamentali del paesaggio, a partire dagli anni Sessanta il paese è andato perdendo il suo carattere prettamente rurale per assumere sempre più un'iden-

tificazione residenziale. Grazie soprattutto alla realizzazione della circonvallazione e all'insediamento di infrastrutture considerate essenziali per dare un volto moderno al Comune, sono arrivati parecchi germanici e confederati che hanno fatto incetta di terreni relativamente a buon mercato e costruito molte case e ville, tanto è vero che ha assunto proporzioni preoccupanti – attorno al 1980 – l'incidenza delle residenze secondarie, con circa il 60% degli stabili occupati soltanto nella bella stagione. In quel periodo, si è pertanto cercato di correre ai ripari attraverso l'adozione del PR (peraltro tuttora in fase di revisione) e il fenomeno, effettivamente, è andato poi attenuandosi, riducendosi oggigiorno a circa 1/3, in virtù non da ultimo del fatto che parecchie residenze hanno assunto carattere primario, o perché messe in vendita attirando acquirenti locali o comunque della regione, oppure perché i «forestieri» di un tempo sono diventati abitanti effettivi. Vi è però anche da precisare che, da parecchi anni, diverse case di vacanza risultano scarsamente frequentate perché l'autostrada che porta dalla Svizzera interna è spesso intasata o perché i proprietari sono invecchiati e non possono (o non vogliono) più affrontare una trasferta disagevole; i loro figli al Ticino preferiscono altre mete. Sicché molti vorrebbero vendere, ma le «casette» – costruite con criteri di economia (tanto d'estate fa caldo...) – per essere trasformate in residenza primaria domandano investimenti troppo elevati: una situazione, questa, ben diffusa in tutto il Malcantone.

Ma vediamo qualche cifra per documentare l'evoluzione demografica: 191 abitanti nel 1850 e 190 mezzo secolo dopo, 203 nel 1950 ma decrescita a 179 dieci anni dopo, mentre tra il 1970 e il 1980 si è passati da 233 a 263 anime, e poi via via l'aumento è stato costante, per cui adesso si è attorno alle 450 persone residenti. Tuttavia, in questi ultimissimi anni, la popolazione – proprio in conseguenza di un mercato del mattone in fibrillazione ormai da parecchio tempo, come testimoniano le numerose case (perlopiù unifamiliari) sorte o in procinto di esserlo – è cresciuta ancora e entro la fine del 2008 potrebbe raggiungere la soglia dei 600 abitanti. L'edificazione interessa un po' tutto il comprensorio, compresa la frazione dei Guasti di Vernate, ove effettivamente le nuove case



Vernate





stanno sensibilmente modificando il volto di quest'unico agglomerato, discosto dal nucleo originario di Vernate ruotante attorno alla chiesa. È soprattutto più in alto, in prossimità della diramazione per Cimo e dintorni, che belle e confortevoli residenze crescono quasi come... funghi. Basti citare le palazzine e le casette sotto il cimitero nel contesto del complesso «Summer village» con una cinquantina di abitazioni (quasi tutte vendute come residenze primarie), i cui lavori dovrebbero essere portati a termine entro la fine del corrente anno (sono costruzioni dallo standard medio-buono). Un altro progetto di prossima attuazione è previsto nella parte più a monte del villaggio, in prossimità della piazza di compostaggio, lungo la strada per Iseo. Il Comune ha difatti previsto, nel contesto del Piano regolatore, una zona ZEIC (zona edificabile di interesse comunale), così da soddisfare le richieste di edificazione della gente del luogo o di origini di Vernate. Il sedime è stato recentemente acquistato dal Comune e le parcelle – una decina – saranno messe in vendita secondo le modalità contenute nel relativo regolamento e nell'ordinanza appositamente allestita. Il prezzo di acquisto di questi sedimi pare interessante, visto quanto offre il mercato immobiliare nel Comune, anche se sembrano ormai tramontati i tempi in cui alcuni terreni venivano venduti a 600 franchi il metro quadrato!

Per fortuna, il paese «antico» di Vernate è stato relativamente risparmiato da questa foga di progresso e sviluppo. In effetti, si presenta raggruppato in un grappolo compatto, che sa di unione, di vita semplice e patriarcale. I colori si fondono nei toni caldi cari all'occhio, nei tetti di coppi, armoniosamente sposati al rosato delle costruzioni. Angoli suggestivi ed armoniosi, oasi di pace e di silenzio, con alcune case patriarcali che illustrano un passato denso di storia, come nel caso della pregevole casa Soldati con il maestoso ma nel contempo intimo cortile dalle splendide arcate. Una menzione meritano anche la chiesa, la casa comunale con una vecchia meridiana, la corte Ghirlanda (ove si tenevano, sin verso la fine del 1750, le pubbliche riunioni di natura giudiziaria, sempre presiedute dal landamano pro tempore *«in convocatione vicinantia»*), il «fontanone» con le vasche in sasso, i porticati sopra le strette viuzze tanto da dar quasi l'impressione di essere state scavate nelle case, ecc.

Il Comune – che a sud confina con Agno e il Comune di Neggio, a ovest con Curio e Iseo, a nord con i boschi di Iseo e il territorio di Santa Maria di Iseo-Cimo, ad est con Cimo (ora aggregato al Comune di Bioggio), con una superficie complessiva di 151 ettari – gode di una buona situazione finanziaria, tanto è vero che per un ventennio (dagli anni Ottanta sino al 2000) è stato applicato un moltiplicatore d'imposta dell'80%. Azzerando il debito pubblico, si è scesi ad un tasso del 65%, ma ora il periodo della cuccagna sembra concluso. Difatti, per il 2006 (in base al preventivo) si dovrebbe ritoccare il moltiplicatore di 10 punti, portandolo al 75% per poter far fronte – da subito – ad alcuni onerosi e pressanti investimenti, primo fra tutti il gravoso problema dell'approvvigionamento idrico (acuito dal sensibile aumento demografico in atto). Infatti, da anni Vernate soffre per quantità e qualità dell'acqua: si tratta di spendere, in un biennio o poco più, almeno 3 milioni di franchi, il che evidentemente per una comunità relativamente piccola è un onere molto problematico. Con la conseguenza che, se il tasso di imposte dovesse ulteriormente crescere, Vernate perderebbe almeno in parte la sua proverbiale competitività dal profilo fiscale per il contribuente con cospicui redditi.

Nel contempo, sempre in conseguenza della crescita della popolazione, non sono da escludere nuovi, consistenti spese per il settore scolastico, qualora la soluzione di collaborazione con Neggio non fosse più sufficiente. Va altresì riconosciuto che, negli ultimi 10-15 anni, il paese si è dato un nuovo assetto per quanto riguarda la strada e il risanamento del nucleo storico, ha provveduto ad alcuni primi interventi in serbatoi dell'acqua potabile, ha realizzato le canalizzazioni, ecc. Insomma, un paese relativamente piccolo ma che comunque ha il negozio di alimentari, un ritrovo pubblico, alcuni artigiani, scuola e casa materna, l'ufficio postale, un più che discreto fermento a livello di associazioni per tenere viva la vita comunitaria, e – proprio di recente – l'apertura di un impianto per la raccolta di rifiuti speciali. C'è di tutto, insomma, per rendere piacevole e sereno il soggiorno in questo paradisiaco angolo di un Malcantone che non finisce mai di stupire.


Vernate. Panorama

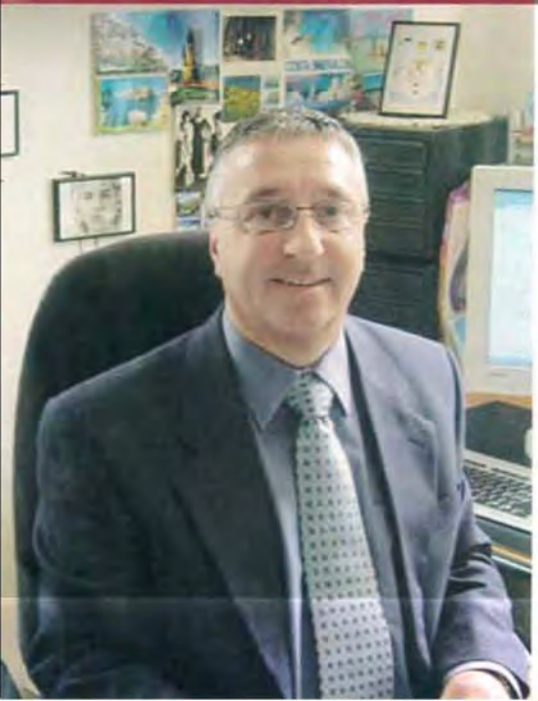


In alto, a sinistra, veduta di Vernate attorno al 1975: si scorgono anche i Guasti di Vernate, Cassina d'Agno, Neggio; a destra, sempre in alto, il panorama «mozzafiato» dal paese. A centro pagina, il villaggio attorno al 1920. Qui a lato, il paese sempre nella prima metà del Novecento.



Graziano Cremona

Graziano Cremona è nato a Lugano il 28 luglio 1958. Celibe, attinente di Arosio, è domiciliato a Vernate dalla nascita. Nel 1973 inizia l'apprendistato presso la Banca del Gottardo, dove ottiene la licenza federale. Nell'ottobre 1983 è nominato segretario comunale a Vernate; frequenta il relativo corso di formazione, ottenendo l'attestato di abilitazione. Rimane in carica fino a dicembre 1996, prima di trasferirsi presso il Municipio di Gravesano, suo attuale datore di lavoro. Nel dicembre 1997 entra a far parte del Legislativo comunale per il Partito liberale, rimanendovi fino al 2004, anno in cui viene eletto sindaco. «*Sindaco per caso*» come ama definirsi: infatti, al momento in cui ha sottoscritto la sua candidatura non avrebbe mai immaginato di dover poi assumere le redini del comando. Il risultato delle votazioni lo ha però messo con le spalle al muro, tanto da non poter rifiutare questo importante e delicato mandato; un risultato da interpretare forse anche come un gesto di riconoscenza della popolazione, per quanto svolto durante la sua attività di segretario comunale. Si considera più un sindaco «tecnico» che politico, sicuramente a causa (o grazie) alla sua professione; il suo è comunque un mandato a tempo, avendo già deciso di non più ricandidarsi e uscire definitivamente dalla scena politica al termine del quadriennio.
Dedica il poco tempo che gli rimane ai suoi hobby preferiti: il calcio come assistente allenatore degli allievi «B» del raggruppamento Basso Malcantone, la bicicletta (dove però i chilometri percorsi diminuiscono di anno in anno) e, soprattutto, l'hockey su ghiaccio. Fedelissimo tifoso dell'HC Lugano, confessa di aver raggiunto quest'anno un altro «delirio» sportivo, dopo quello del 1999.



Sindaco Graziano Cremona, il suo è indubbiamente un bel paese. Ma come si vive a Vernate?
«Credo di poter affermare che a Vernate, tutto sommato, si viva bene. Nonostante l'importante sviluppo edilizio e demografico che sta conoscendo, il paese non ha perso certe sue caratteristiche».

Ancora oggi, ma ancor più nel passato, è stato un paese a vocazione turistica. Come sono oggigiorno i rapporti tra la popolazione locale e i «forestieri»? Vi è una buona assimilazione, oppure gli «ospiti» vivono piuttosto «à coté»?
«Direi che i rapporti sono e sono sempre stati buoni, anche se l'atteggiamento di coloro che arrivano nel Comune non può essere generalizzato. Alcuni fanno il possibile per integrarsi nel nostro tessuto sociale, partecipando alla vita politica, ricreativa e culturale; altri, invece, preferiscono rimanere nell'anonimato. Non ricordo, comunque, che vi siano mai stati problemi tra residenti e "forestieri". Anzi, mi piace ricordare come alcuni "stranieri" abbiano lasciato un'impronta tangibile con le loro opere umanitarie e di sostegno alle attività comunali».

E le relazioni con i paesi vicini? È pensabile – come si è detto, in più di un'occasione, in passato – un discorso serio in funzione di un'aggregazione? Ricordo, ad esempio, la petizione (sottoscritta da 105 cittadini nella primavera 2002), dall'evidente connotazione provocatoria nei confronti del Municipio, per la fusione con la «grande Lugano». Oggigiorno a cosa si guarda? Ci sono progetti concreti? Se sì,

con quali prevedibili scadenze? Vi rivolgereste, ad esempio, verso Iseo, oppure guardate piuttosto verso il basso, verso Bioggio oppure Magliaso?
«Fino a qualche anno fa, le relazioni con i paesi vicini erano piuttosto scarse, per non dire inesistenti. Le ultime generazioni hanno cercato di superare queste "barriere" di campanilismo, favorite da alcune attività di carattere sociale che trovano interessi comuni. Il discorso sulle aggregazioni deve per forza continuare perché è l'unica soluzione possibile per la maggior parte dei Comuni del Cantone. Con le risorse – soprattutto finanziarie – che si riducono sempre di più, è infatti impensabile poter continuare da soli a medio-lungo termine. In questo senso, credo che il nostro sguardo si diriga verso Agno piuttosto che Bioggio, Magliaso o Iseo, anche se per il momento non è però ancora stata intavolata alcuna discussione».

Negli ultimi anni, e ancor più oggigiorno, il paese sembra quasi... esplodere dal profilo dell'edificazione privata. Quali le ragioni di questo «boom»? Non c'è il pericolo di «snaturare» le peculiari caratteristiche ambientali del paese?
«È difficile spiegare le ragioni di questo "boom". Credo che i motivi siano diversi.



Il desiderio di uscire dalla città senza però allontanarsi troppo, la possibilità di investire nell'immobiliare con tassi ipotecari decisamente vantaggiosi, il prezzo dei terreni ancora accessibile, il clima, la posizione del Comune... e, non da ultimo, un moltiplicatore di imposta ancora decisamente attraente (65%). Un insieme di fattori che hanno reso – e rendono – "appetibile" il nostro Comune. Non credo che vi sia il pericolo di snaturare le peculiari caratteristiche ambientali del paese. Siamo dotati di un PR aggiornato, che soddisfa le esigenze della realtà locale, permette uno sviluppo armonioso e controllato del territorio, nel rispetto dell'ambiente e delle caratteristiche di quello che continua comunque a rimanere un villaggio».

Questa vistosa crescita demografica pone indubbiamente non pochi problemi per quanto riguarda servizi e strutture. Come intendete reagire? Gli inevitabili oneri per l'ente pubblico quali conseguenze potranno avere sulla pressione fiscale del cittadino a breve e a media scadenza?
«È evidente che l'amministrazione comunale deve essere pronta a garantire servizi e strutture adeguate alle nuove necessità. Il Piano finanziario – che viene costantemente aggiornato – indica chiaramente quali saranno le conseguenze finanziarie e come si dovrà agire per contenere eventuali conseguenze sulla pressione fiscale del cittadino.
Di pari passo alla crescita demografica, vi è comunque da prevedere anche una crescita economica e, pertanto, con un'attenta politica di contenimento delle spese, si dovrebbe riuscire a superare questo momento di carico degli investimenti. È importante che l'amministrazione sappia gettare uno sguardo verso il futuro, non limitandosi a trovare soluzioni a breve termine, ma facendo scelte intelligenti che tengano conto del possibile sviluppo del Comune, senza dimenticare comunque il discorso delle aggregazioni comunali».

A proposito sempre dello sviluppo del paese, c'è il progetto – promosso proprio dal Comune – per una decina di casette nella parte alta del comprensorio comunale, in zona «Zeic». Vuol parlarci di quest'iniziativa, che ha oltretutto una precisa finalità sociale trattandosi di appezzamenti che richiedono da parte dei privati un onere relativamente basso, comunque decisamente interessante?
«Non so se si possa parlare di oneri relativamente bassi... Interessanti, sì... questo sicuramente. Si tratta di un progetto avviato verso la metà degli anni Ottanta e che finalmente è stato portato a termine con l'approvazione da parte del Legislativo di tutte le sue componenti (credito per l'acquisto del sedime, progetto di frazionamento, regolamento, ordinanza, ecc.), in occasione della seduta del 22 giugno scorso.
È prevista la costruzione di una decina di villette, dallo standard medio-buono. Ricordo che il Comune vende le parcelle completamente urbanizzate e, pertanto, senza ulteriori oneri a carico degli acquirenti. Il prezzo del terreno al metro quadrato è stato fissato in 400 franchi».

Quali gli altri progetti ed opere a carattere pubblico che il Comune ha in programma a breve e a media scadenza?
«Oltre a completare i lavori per il potenziamento dell'acquedotto comunale (sistemazione del serbatoio "Piazzana", risanamento delle sorgenti e captazioni, sostituzione di condotte, ecc.), il cui investimento finale complessivo supererà i 4 milioni di franchi, vi è la necessità di risolvere alcuni problemi pendenti da tempo, ma che chiaramente sono considerati di priorità



La zona di svago a nord di Vernate nel bosco, detta «Löc da gesa». Secondo il PR, è previsto un posteggio con strada che porta al campo di calcio.



Lo stemma comunale

Il gonfalone di Vernate, secondo l'*Armoriale dei Comuni ticinesi* di Gastone Cambin, è *«d'azzurro alla fascia d'argento; sul tutto una freccia e un bordone da pellegrino disposti in palo, dell'uno nell'altro»*. L'arma vuol ricordare i Santi Rocco e Sebastiano, protettori della Parrocchia, simboleggiati dalla freccia di S. Sebastiano e il bastone di S. Rocco. La disposizione dei colori, *l'uno nell'altro*, allude al passaggio da una stagione all'altra, richiamando così la probabile derivazione del nome Vernate da «svernare». In realtà, però, non è così, come cerchiamo di spiegare in questo dossier su Vernate. Il sigillo della Parrocchia porta le effigi dei Santi Rocco e Sebastiano.

minore, quali ad esempio la realizzazione del posteggio comunale in zona Pree, la riorganizzazione della raccolta rifiuti nel Comune (iniziata con il nuovo centro di raccolta rifiuti speciali aperto lo scorso mese di aprile) e i lavori di misurazione catastale».

I giovani: cosa fa il Comune per rendere attrattivo il paese alle nuove generazioni?
«Onestamente, devo riconoscere che il Comune fa davvero poco per i giovani. D'altra parte, le possibilità del giorno d'oggi non favoriscono l'organizzazione di attività giovanili all'interno del paese. Qualcosa con i più giovani è stato avviato grazie al gruppo Farciam, che si occupa delle manifestazioni culturali-ricreative del Comune. Con i più grandi i contatti sono piuttosto rari, fatta eccezione per l'incontro annuale del Municipio previsto con i diciottenni».

Dovesse avere una bacchetta magica per realizzare un... sogno a favore del suo paese, cosa farebbe?
«Gli regalerei un sindaco migliore...».

Il primo Consiglio comunale...

Il 12 maggio 1980 è una data significativa nella storia politica del Comune di Vernate: infatti, quel giorno ci fu la costituzione del primo Consiglio comunale. La cerimonia del giuramento si tenne nella sala multiuso dell'allora nuovo centro scolastico, dove i neo-eletti consiglieri comunali vennero accolti dal sindaco Giuseppe Gianini. La prima parte della seduta fu diretta dal consigliere decano Elvezio Tona. Alla carica di presidente per quell'anno venne eletto (con voto unanime) Willy Würgler del Partito liberale radicale. Da segnalare che, nel 1980, il Municipio risultava composto da: Giuseppe Gianini (sindaco), Athos Soldati (vice sindaco), Sandrino Soldati, Santino Maestrini e Sergio Tona. A comporre il CC erano presenti: Marco Bernasconi, Sebastiano Bernasconi, Giovanni Birolini, Luca Brumana, Rosa Maestrini, Brigitte Moll, Elisabetta Neukomm, Giorgio Peter, Francesca Sigg, Alberto Soldati, Aldo Soldati, Armida Soldati, Bruno Soldati, Luigi Soldati, Mirta Soldati, Elvezio Tona, Mauro Tona, Carluccio Tona, Angelo Vegezzi e Willy Würgler.

... e l'attuale Legislativo

In occasione delle ultime elezioni per il rinnovo dei poteri comunali, nel 2004, il Legislativo di Vernate è risultato composto da 12 liberali radicali e da 9 rappresentanti di Vernate domani. Attualmente, in CC siedono: per il *PLR* Paolo Bausch, Marco Bernasconi, Gianni Comazzi, Daniele Ghirlanda, René Käser, Beatrice Paniga, Francesco Riva, Mario Soldati, Mirta Soldati, Renato Soldati, Bernadette Moyano e Gisela Vegezzi; per *Vernate domani* Arianna Tona, Athos Soldati, Frédéric Latino, Adriana Müller Gianini, Fabio Gianini, Ferruccio Grassi, Gianni Boschetti, Cristina Debattista e Daniela Bizzozero.

Il Municipio in carica

Alla vigilia delle elezioni comunali 2004, Sandro Soldati – avendo alle spalle qualcosa come quasi otto legislature (ossia 31 anni!) di sindaco, con altri 12 anni sempre impegnato in politica comunale a livello di municipale – ha lasciato l'incarico. La consultazione elettorale ha attribuito tre seggi al Partito liberale radicale e due al movimento Vernate domani. Per il partito di maggioranza sono in carica Graziano Cremona (sindaco), Sebastiano Bernasconi e Carol Stüssi Villa; per Vernate domani in Municipio siedono Giovanni Cossi (vice sindaco) e Dario Brumana.





I sindaci negli ultimi 100 anni

Sfogliando i documenti comunali, è stato possibile «ricostruire» la storia dei sindaci negli ultimi cent'anni, rilevando comunque che nel marzo 1863 era in carica Battista Soldati. Per restare all'ultimo secolo, ecco chi ha rivestito la carica di capo dell'Esecutivo: nel gennaio 1904 Franchino Vegezzi, nel febbraio 1907 Giovanni Soldati (vice sindaco), nel gennaio 1908 Fortunato Soldati, nel gennaio 1912 Giacomo Brumana, nel dicembre 1916 Giovanni Piattini (vice sindaco), nel febbraio 1918 Giovanni Piattini (sindaco), nel gennaio 1920 Aurelio Brumana, nel febbraio 1924 Giovanni Piattini, nel gennaio 1929 E. Soldati (vice sindaco), nel marzo 1932 Giacomo Soldati, nel novembre 1935 Giacomo Soldati, nel gennaio 1936 Domenico Soldati fu Fortunato, nel marzo 1948 Paolo Andreoli fu Giovanni, nel giugno 1950 Paolo Andreoli, nel luglio 1950 Pietro Sertori, nel marzo 1952 Giuseppe Aiolfi (sindaco di quindicina), nel marzo 1952 Sergio Tona, nel maggio 1957 Sergio Tona, nel maggio 1957 Giuseppe Aiolfi, nell'ottobre 1961 Giuseppe Aiolfi, nel dicembre 1961 Athos Soldati, nel novembre 1961 Sandro Soldati, nell'aprile 1980 Sandro Soldati, nel maggio 1980 Giuseppe Gianini, nel maggio 1988 Giuseppe Gianini, nell'aprile 1992 Sandro Soldati, nel marzo 2004 Sandro Soldati, e dall'aprile 2004 è in carica Graziano Cremona.
Una curiosità a proposito del primo sindaco del Comune, nel 1803, al momento della costituzione del Comune. Fu Antonio Soldati e i fogli protocollari ce lo descrivono come sindaco alquanto... terribile. Tra l'altro, si legge che – in occasione di una votazione comunale riguardante le disposizioni di pascolo per le capre e le mucche sul territorio comunale – gli oppositori, rimasti in minoranza, cercarono un pretesto per litigare. Tra parole e rimbrotti, l'atmosfera si fece tesa, tanto che il sindaco – a suon di cazzotti – non solo riuscì ad espellere dal locale delle assemblee questi oppositori, ma tanto fece che a larga maggioranza riuscì a far approvare le disposizioni e i decreti che il Municipio aveva previsto!

Amministrazione comunale

In seno all'Amministrazione comunale di Vernate, per le funzioni di segretario comunale, vi è stato in queste settimane un avvicendamento: al posto di Marilena Cassis, residente a Sigirino, entra quale responsabile della cancelleria Matteo Dotta, 33 anni, residente a Montagnola, sinora vice segretario nel Comune Alto Malcantone. Con le funzioni di operaio comunale, a tempo pieno, opera Manuel Pereira, alle dipendenze del Comune sin dal 1993, mentre collaboratore occasionale è Rocco Aiolfi.

*di Alberto Lucchini**

Piano regolatore,

a saturazione un totale di 1012 unità insediative

Il Piano regolatore del Comune di Vernate, attualmente in vigore, è stato approvato dal Consiglio di Stato il 16 ottobre 1996. Negli anni successivi, è stato modificato e completato con alcune varianti. In particolare, occorre: attrezzare nuove aree edificabili, in considerazione del costante aumento della popolazione; emanare delle misure atte a disciplinare e contenere le residenze secondarie; adeguare il primo PR in vigore alle nuove leggi federali e cantonali emanate nel frattempo, come la nuova Legge forestale e della protezione dell'agricoltura, con l'introduzione del concetto di contributo sostitutivo; compattare le zone edificabili, con aumento degli indici, al fine di intaccare il meno possibile la zona agricola; riconsegnare le zone con edificazioni fuori delle aree edificabili alla zona agricola, salvo le edificazioni disciplinate dall'apposito censimento. La scheda del Comune suddivide il territorio nel seguente modo: bosco nella misura dell'82.8%, agricoltura con il 5.9%, superficie edificata (con strade) 7.7%, zona edificabile nella misura del 3.6%. Quindi, la superficie del Comune è boscata per oltre i 4/5 o, meglio, si è inselvatichita a seguito dell'abbandono di parecchi vigneti; la parte rimanente è agricola per il 35%, mentre quella edificabile o edificata si riduce al 10.6% della superficie complessiva.

Situazione demografica ed economica

Nel periodo 1991-2004 la popolazione è cresciuta da 311 a circa 435 abitanti, con un aumento di 124 unità, pari al 28,5 %, con una previsione per il 2007 di ben oltre i 500 abitanti. La piramide della popolazione accusa una forte presenza nell'età tra i 30 e i 50 anni, dunque in età lavorativa, mentre per gli anni più maturi vi è un ridimensionamento notevole, ciò che sfata il *cliché* di Comune di riposo per la terza età. Per quanto concerne le componenti della popolazione, constatiamo che vi abitano 211 uomini (48.5%) e 224 donne (51.5%). Il settore economico di attività accusa un forte aumento del terziario, mentre denota una sensibile diminuzione dei frontalieri, scesi dai 24 nel 1990 ai 6 nel 2000. Si può concludere che l'attività dei domiciliati a Vernate si orienta verso il terziario per circa i 3/4 e verso il secondario per 1/4, mentre meno dell'1% si dedica all'agricoltura, riducendosi ad una sola persona attiva in quel settore. L'unica coltura intensiva redditizia in questo campo è la viticoltura, che può disporre di circa 2 ettari di sedimi.
Dall'ultimo censimento del 2000, quando la popolazione residente ammontava a 363 unità, la rispettiva composizione per lingua e religione era la seguente: lingua italiana 267 persone (73.50%); tedesca 70 persone (19.30%); francese 8 persone (2.20%); romancio 1 persona (0.30%); altro 7 persone (4.70%). La religione è prevalentemente cattolica con 248 persone (pari al 68.30%), protestante 49 persone (13.50%) e altre 66 persone per il 18.20%. Come si può notare, la popolazione italofona era di circa i 2/3, che corrispondeva all'incirca alla percentuale delle persone di religione cattolica.



Edifici pubblici e unità abitative



Gli edifici pubblici, nella precedente variante del PR, erano: il *Municipio*, ora ubicato in un vecchio e piccolo stabile, di cui era previsto lo spostamento in altro stabile da riattare; la *nuova scuola elementare*, che contiene due aule e un grande atrio per la ricreazione, considerato il numero ridotto di allievi, è stata divisa in due cicli, ossia prime tre classi e 4a+5a elementare (quest'ultimo ciclo è stato trasferito nelle scuole di Neggio, mentre i più piccoli rimangono a Vernate); la *scuola materna*: la nuova sede, prevista in zona Piancaccia, cade come idea programmatica e, pertanto, cade anche l'intenzione dell'acquisto del terreno, che ritorna in zona Rb. Malgrado il freno delle costruzioni, dovuto al periodo economico negativo degli anni '90, si è registrato un incremento delle costruzioni del seguente tenore: nel *1990*, 289 abitazioni con un'occupazione permanente in 136 e un'occupazione temporanea in 153; nel *2000*, 281 abitazioni, di cui 171 con un'occupazione permanente e 110 un'occupazione temporanea. Dal censimento del 2000 si può pertanto notare che la ripartizione tra occupazione permanente e temporanea ha registrato un aumento della prima, visto anche che le abitazioni di 5 locali e più sono 100, quelle di 4 sono 67, quelle di 3 sono 72, quelle di 2 sono 35 e quelle di 1 sono 7. Queste ultime categorie di modeste dimensioni sono verosimilmente abitazioni secondarie. Di tutte ne risulta vuota una sola.





I parcheggi pubblici e i nuovi propositi

La forte motorizzazione pone, naturalmente, il problema del parcheggio degli autoveicoli. Al momento attuale, i parcheggi pubblici sono 80, di cui più della metà in prossimità del nucleo di Vernate, ciò che permette di risolvere la problematica per le abitazioni ivi ubicate. Il PR ne prevede però ancora 74 a Pré, nell'EIC e all'imbocco della strada per il campo sportivo. L'infrastruttura P40 sul mapp. 188, di proprietà del Comune all'inizio della strada che porta al campo sportivo, è intesa a sostituire quella prevista in precedenza (ex-P50) in zona forestale. Gli sportivi provenienti dalla vicina strada cantonale parcheggeranno su questo sedime e proseguiranno a piedi fino al campo. Da notare che il parcheggio verrà schermato verso est da un nuovo rimboschimento, così da formare una radura invisibile da ogni lato, riducendone la capienza. Vista la vicinanza alla EIC, questo parcheggio potrà servire anche ai futuri abitanti di quella nuova edificazione (a complemento delle autorimesse private).

Il nucleo dei Guasti è munito di un solo parcheggio pubblico per 12 autovetture, che è di grande aiuto per quella frazione. Per ora non si prevede l'ampliamento di tale infrastruttura, la quale – per la sua ubicazione favorevole – potrebbe essere ampliata.

Intanto, si può desumere che le 130 vetture private che non sono parcheggiate su posteggi pubblici lo siano su aree private. Infatti, l'edificazione sparsa a corona dei nuclei ha almeno avuto il pregio di obbligare i proprietari a munire le proprie case o di posteggi o di autorimesse private.







Una bella inquadratura di Vernate. A destra, dall'alto in basso: l'esterno della casa Soldati, il grande cantiere sotto il cimitero dove è prevista l'edificazione di una cinquantina di residenze, riattazione di uno stabile nel nucleo e casa ai Guasti: quest'ultima è però già in territorio di Neggio (ai Guasti) mentre la casa a sinistra (visibile un angolo) è su comprensorio di Vernate e un tempo era nota come Ristorante Righetti.

Contenibilità del piano e previsioni per il futuro

Come già accennato, la zona di mantenimento degli insediamenti è stata soppressa, in ossequio ai nuovi disposti di legge. Le costruzioni sparse, al di fuori delle zone residenziali Ra e Rb, sono circa una ventina, la cui contenibilità è valutata in 60 unità insediative. Nei due nuclei di Vernate e di Guasti si computano 70 unità insediative; d'altro canto, nelle zone residenziali Ra e Rb, la cui superficie edificabile netta (SEN) è di circa 149.040 metri quadrati, sono misurati 48.990 metri quadrati liberi da costruzioni. Ciò ha permesso di precisare il grado di attuazione (G.A.) effettivo, che risulta del 36.8%, ben al di sotto del 60% precedentemente preso in considerazione sul modello di altre pianificazioni in periferia di città o in condizioni di urbanizzazione più ideali. Nel caso di Vernate, le motivazioni per un grado di attuazione così basso sono dovute a una serie di fattori, come la mancanza di una rete viaria capillare, terreni per lo più caratterizzati da sensibili pendenze, il desiderio di poter far capo a giardini ed attrezzature sportive private (piscine, tennis, ecc.), la ricerca del panorama e dell'insolazione, e simili. Si è tuttavia voluto applicare, per circa 5 ettari ancora liberi, un G.A. del 45% (che è pur sempre di circa 1/4 superiore a quello attuale), e per l'edificazione di interesse comunale (EIC) del 60%.
Con questi nuovi parametri risulterà, a saturazione, un totale di 1012 unità insediative, ciò che significa un aumento del 59% rispetto alla situazione attuale, con una popolazione totale di 532 abitanti (ciò che comporta una riduzione del 22% rispetto alla previsione precedente).

** pianificatore*





Contadine al lavoro. Sono riconoscibili, da sinistra a destra: Virginia Soldati, (?), Enrichetta Bogada e Margherita Tami.

Toponimo
e interpretazioni varie

Virgilio Chiesa in «*Lineamenti storici del Malcantone*» (riedizione del 2002 a cura del Museo del Malcantone, pag. 126), nel capitolo *Nomadismo malcantonese*, afferma: «*Il nome Vernate (in dialetto Vernà), di origine romana, viene da* hibernare, *svernare, e significa dimora invernale di gente dell'alto Malcantone, famiglie di Arosio comprese*». L'interpretazione non regge a una più attenta analisi perché:

a) i terrieri di Breno possedevano campi e selve a Cademario, Bosco Luganese e Gaggio di Bioggio. Se l'interpretazione del Chiesa fosse corretta, il toponimo dovrebbe comparire anche in questi Comuni;
b) il toponimo *Vernate* precede l'inizio della consuetudine, per alcuni terrieri di Breno, di trascorrere parte dell'anno sul terrazzo dei Guasti, dove avevano i poderi e qualche casolare molto modesto, quel tanto insomma che bastava per brevi soggiorni. È alquanto improbabile che le famiglie dell'Alto Malcantone passassero l'inverno lontano dai loro paesi: in quella stagione rimanevano a casa perché le vacche dovevano consumare il fieno accumulato nelle cascine. La loro presenza tra Bosco Luganese e Vernate era limitata al periodo del primo sfalcio o all'epoca della vendemmia. Sul finire del '700, i soggiorni si faranno più lunghi, tanto da indurre i terrieri a costruire una chiesetta propria, nella quale il loro parroco (e non quello di Vernate) scendeva per amministrare i sacramenti. Mons. E. Maspoli, in «*La Pieve di Agno*», annota che «*... ai 16 giugno 1711 il parroco di Breno ottenne dall'ordinario una sentenza che gli riconosce* "l'amministrazione dei sacramenti, matrimoni, battesimi e funerali de' suoi parrocchiani, che accadono in tempo che, per lavorare li suoi luoghi, si ritrovano nei territori di Neggio, Vernate; Cimo e Cademario", *sentenza confermata il 17 febbraio 1747 in confronto del parroco di Neggio. Fu per tal modo che in territorio di Vernate, ai Guasti, sorse, verso la metà del 700, l'oratorio di San Mattia ap., fabbricato e mantenuto dai parrocchiani di Breno per i loro bisogni spirituali...* » (E. Maspoli, «La Pieve di Agno», pag. 66);
c) la presenza di famiglie dell'Alto Malcantone nella bassa Pieve di Agno va ricondotta al riscatto, da parte degli uomini liberi, dei beni che San Pietro in Ciel d'Oro e S. Abbondio di Como possedevano a Breno e Cademario. Chi riscattava un determinato *massaricio*, poteva appropriarsi anche di poderi discosti. In termini volgari, «comperavano in blocco»;
d) scartata l'ipotesi *Vernate<hibernare*, dobbiamo risalire alla base celto ligure *verna* = *ontano* (Oliveri, «Dizionario di toponomastica lombarda», Ceschina, Milano, maggio 1961), con *vernà* ligure, nel senso di «ontaneto». La presenza di gruppi celto-liguri in area comasca è stata indagata da Giorgio Luraschi, che ne trova la conferma in numerosi toponimi e nelle lapidi cosiddette *nord-etrusche*, frequenti anche da noi: nel Malcantone sono note quelle di Aranno e di Banco (Giorgio Luraschi, «Storia di Como antica», Edizione New Press, Como 1997).

Vernate gode di un clima molto mite: la primavera, quassù, si manifesta con qualche settimana di anticipo persino rispetto al piano. Per questo Giovanni Boffa (fondatore del Museo Plebano), forse più poeta che storico, voleva che Vernà venisse dal latino *ver* = primavera.

Gianni deBernardis



In basso: a sinistra, la casa Bernasconi-Barberis ai Guasti, per metà su comprensorio di Neggio e per metà su territorio di Vernate; a destra, scorcio del nucleo con il portico settecentesco portante la sacrestia della chiesa parrocchiale.



Approvvigionamento idrico la vera urgenza

A Vernate il problema n. 1, e non da oggi, è l'approvvigionamento idrico. Infatti, da anni si registra una situazione precaria dal profilo dell'erogazione di acqua, specie durante i periodi estivi, quelli cioè di maggior consumo. Ad esempio, durante l'estate 2003 – quando la mancanza d'acqua è stata particolarmente sentita – si è avuta un'emergenza vera e propria, con seri disagi per tutta la popolazione. Inconvenienti causati in parte da difetti delle infrastrutture presenti, con carenze di dimensionamento, e in parte dalla cronica mancanza d'acqua potabile durante i mesi più caldi. Con la conseguenza che – allorquando si hanno scarse precipitazioni – le fonti di approvvigionamento esistenti (sorgenti) diminuiscono sensibilmente e non possono più garantire il fabbisogno minimo richiesto.
Alla luce di questi disagi e in considerazione anche del forte incremento edilizio in atto nel paese che necessariamente richiede ulteriore acqua, il Municipio aveva incaricato lo Studio di ingegneria Lucchini Alberto SA di individuare appropriate soluzioni di approvvigionamento. Il che è puntualmente avvenuto, con la spiacevole situazione tuttavia che nel marzo 2005 il Legislativo di fatto ha bocciato il messaggio (2,7 milioni di spesa) riguardante l'approvvigionamento idrico e il potenziamento della rete di distribuzione. Difatti, il messaggio è stato sì accolto ma senza la necessaria maggioranza qualificata, per cui in realtà è tornato all'Esecutivo. Nei passati mesi, tuttavia, di fronte all'evidenza dei fatti, il Municipio ha riproposto il progetto, ripartendolo in due fasi. La prima è consistita nell'approvazione del messaggio (credito di 1.260.000 franchi) per una nuova condotta adduttrice, che parte dal serbatoio Cimo dell'acquedotto di Agno (situato nel Comune di Bioggio) e raggiunge il serbatoio Piazzana di Vernate. Tale soluzione (i cui lavori sono iniziati la primavera scorsa e dovrebbero essere portati a termine entro fine anno 2006-inizio 2007) ha il vantaggio di risolvere in maniera definitiva i problemi di approvvigionamento, in quanto la rete di Vernate sarà allacciata alla rete dell'acquedotto di Agno, alimentata a sua volta dal pozzo di captazione di Bioggio, di proprietà delle Aziende industriali di Lugano SA. Questa fonte può essere considerata perenne, siccome proviene dalla falda acquifera. Ne dovrebbe derivare la fine della dipendenza della rete dalle sole sorgenti, prime fonti di approvvigionamento a risentire dei problemi legati alla siccità, che non sarebbero risolti a medio termine mediante il potenziamento dell'allacciamento con la rete AIAM (Acquedotto intercomunale Alta Magliasina). Dal profilo formale, questo nuovo collegamento di Vernate all'acquedotto di Agno è stato inserito nel Piano cantonale di approvvigionamento idrico del Malcantone (PCA1).
Adesso, si tratta di pensare alla seconda fase, riguardante segnatamente interventi sui serbatoi, vale a dire: ampliamento e risanamento del serbatoio Piazzana (impianto UV) tramite la costruzione di una nuova vasca di accumulo; allacciamento elettrico ed impianto UV nel serbatoio Pitello (costruito nel 2001); allacciamento elettrico e risanamento generale del serbatoio Santa Maria, che è ubicato nella parte alta del paese e che si presenta oggi in cattivo stato di conservazione. Questi vari interventi, da prevedere entro fine 2007 e che il Consiglio comunale ha approvato lo scorso mese di maggio, comportano l'investimento di 1,5 milioni di franchi.
I lavori concernenti l'acquedotto comunale continueranno poi con una terza fase, che prevede il risanamento delle captazioni delle sorgenti e il completamento della rete comunale acqua potabile (nuove condotte e sostituzione delle vecchie condotte, ecc.).



Il risanamento del nucleo storico

È terminata la seconda fase del risanamento del nucleo storico di Vernate, sulla base del messaggio approvato dal CC nel 2003 e che ha comportato un investimento di 1.350.000 franchi. Più precisamente, si è trattato di dare attuazione al progetto elaborato dallo studio Ferretti & Bottani (che già aveva diretto i lavori nel primo lotto, negli anni 1995-1996, con una spesa allora di poco inferiore a 800.000 franchi) per sostituire, innanzitutto, le infrastrutture, considerate ormai obsolete. Si è così provveduto a sostituire le canalizzazioni e le condotte dell'acqua potabile e ad estendere la rete per l'illuminazione pubblica. Per la pavimentazione pregiata, in sostituzione dell'asfalto si è ricorso alla pietra «Alto Adige» con intensità simile a quella realizzata nella prima fase. Per ottenere un criterio di uniformità della pavimentazione all'interno dell'abitato, l'intervento è stato esteso anche lateralmente ai viottoli delle scale e delle rampe principali. Dal profilo ambientale, il risultato è oltremodo apprezzabile, dando al contesto urbanistico una visione d'assieme molto piacevole.
Il 20 maggio 2006 si è voluto testimoniare questa importante realizzazione, con l'inaugurazione ufficiale (presentazione dell'opera da parte del vicesindaco Cossi e del progettista ing. Antonio Bottani, visita, e una caccia al tesoro nel nucleo riservata ai ragazzi in età scolastica).

In alto, la bella casa di Aldo Soldati nel nucleo; in basso, passeggeri con «taxi» (cavallo) della ditta Gianola, residente ad Agno.





Sara e Castro

Sul versante occidentale del colle di Santa Maria, a quota 635 s/m, c'è un terrazzo in leggero declivio, detto «*in Castro*». Il toponimo richiama il latino *Castrum* = castello, luogo fortificato. Lungo i fianchi del Magliasina, sulla sponda destra, ci sono numerose tracce di torri, dette «*castèl*», alcune delle quali protette da un robusto muro di recinzione (v. Virgilio Chiesa, *Lineamenti storici del Malcantone*, edizione 2002, pag. 73), che servivano per controllare la strada che da Castel Seprio, varcata la Tresa, saliva a Miglieglia, per poi collegarsi con Arosio e unirsi alla Regina (o Francisca) che, da Ponte Tresa, portava al Monte Ceneri.
Athos Soldati ricorda che *in Castro*, sino a circa sessant'anni or sono, erano visibili i resti di un diroccato con la base dei muri parecchio larga. Nel corso di un recente sopralluogo abbiamo rilevato la presenza di tracce della presumibile base di muri massicci. Pietre ben allineate che marcano un angolo.
Né la vecchia mappa catastale né il sommarione di inizio Novecento indicano, in quel sito, la presenza di stalle o cascinali, il che consente di ritenere che quelle tracce di muro appartengano a un edificio abbandonato da tempo immemorabile. La presenza di una torre di controllo su quel terrazzo è molto probabile, perché consente il controllo di un orizzonte molto vasto: dal Sassalto sino al Monte Lema. Tutta la costa – un tempo marcata dalla strada che, passando da Curio, saliva a Novaggio – poteva essere controllata agevolmente.
Poco lontano da «*in Castro*», a sud-est, ci sono appezzamenti, detti «*Runk da Sara*». Vernate si trova nella fascia linguistica caratterizzata dalla rotacizzazione della «l». *Sara* sta quindi per *sala*. *Runk da Sara* starebbe quindi per *Ronco della Sala*, il che ci porterebbe a un etimo di radice longobarda. Quegli appezzamenti erano, quindi, un bene feudale collegabile con il *Castrum*, l'attuale Castro.

«Ur lobiètt d'ra Madona»

Al confine tra Iseo e Vernate, poco al disotto della strada cantonale, c'è un breve terrazzo roccioso, detto «*ur lobiètt d'ra Madona*», con tracce di incisioni. La prima, a monte, marca il confine tra i due Comuni con un segmento rettilineo e l'iniziale dei nomi sui versanti opposti. Poco più sotto ci sono otto fossette: quattro, con i lati di circa quattro centimetri che marcano i vertici di un rettangolo con i lati maggiori di poco più di un metro, e quattro piccole che segnano i vertici di un quadrato con i lati di una decina di centimetri. Stando alla leggenda, le quattro maggiori sono le orme degli zoccoli dell'asinello che portava la Madonna con il bambino durante la fuga in Egitto; le quattro piccole sono la traccia dei piedini della lanterna che Giuseppe aveva posato a terra. Il terrazzino è stato parecchio manomesso dai lavori per la posa dei pali che sorreggevano un filo a sbalzo.





La casa comunale nel nucleo

La casa comunale è ubicata nel nucleo e il rifacimento della facciata risale alla fine degli anni Sessanta, rispettando il carattere delle costruzioni adiacenti: abitazioni raccolte in un grappolo compatto, che sa di unione, di vita semplice e patriarcale, con i colori che si fondono nei toni caldi cari all'occhio, come il rosa-giallo-rosso dei tetti di coppi, armoniosamente sposati al grigio della pietra viva, muti testimoni di un'epoca in cui arte ed architettura, nonché tradizione, poesia e famiglia costituivano un assieme saldo ed antico.
Al centro della facciata domina un piccolo loggiato ad arco ribassato, che dona una certa grazia alla casa comunale.
Un pannello raffigurante lo stemma del Comune, donato dalla ditta Tona+De Battista che aveva un magazzino di arte decorativa e di restauro, è stato eseguito a graffito con fondo tirato a stucco e collocato tra le finestre del primo e secondo piano.
A pianterreno vi è l'archivio; al primo piano, un tempo, aveva sede la scuola comunale, mentre adesso è stata sistemata la cancelleria comunale; al secondo piano, invece, principalmente è stata ricavata la sala municipale.
Internamente, la casa comunale è stata riattata a varie riprese per garantire una certa funzionalità.
All'esterno, invece, non ha mai subìto significative modifiche, a parte l'apertura di una finestra per dare maggior luce all'archivio comunale, come è attestato da una risoluzione con la firma del sindaco Serafino Soldati e del segretario dott. Paolo Vegezzi.
Al centro della facciata fa bella mostra di sé una meridiana.





Gruppo di «maestran» di Vernate e dei paesi vicini nel 1928. In basso, passaporto svizzero rilasciato nel 1850 per le Americhe.

La via dell'emigrazione

dall'Italia alle Americhe

Anche Vernate, benché in maniera forse meno accentuata rispetto a diversi altri paesi del Malcantone, ha conosciuto la dura, dolorosa esperienza dell'emigrazione. Una pagina triste nella storia del Ticino, tanto da far scrivere al Franscini nel 1837: *«Tutto il mondo è campo all'industria degli artigiani ticinesi, che vi si disseminano a guisa d'api»*. Grosso modo, si può ritenere – sulla scorta della documentazione, peraltro già vasta, sinora raccolta – che l'emigrazione artigianale dei luganesi, e malcantonesi in genere, abbia preso avvio nel secolo XV assieme agli artigiani della Val d'Intelvi, rappresentanti di una vasta cerchia di artigiani-carpentieri, mastri muratori, architetti, scultori e – soprattutto per quanto riguarda il Malcantone – stuccatori, pittori e fornaciai.

Nel Settecento l'emigrazione dei vernatesi privilegia l'Italia: la massa principale è formata dai fornaciai che si spostano nella bassa Valle Padana, gli stuccatori in Lombardia, i mastri muratori in Piemonte. Si parla addirittura, nel *«Liber Status Animarum»*, di svuotamento del paese, senza trascurare – in questo contesto economico-sociale assai precario – che il 1799 fu, in generale, un anno di carestia, con l'aggravante che anche Vernate subì l'influsso negativo del passaggio dei 35 mila soldati russi ai comandi di Souvarow, affamati di fieno, bestiame e viveri. In merito a questo episodio, Giacomo Soldati fece parte della delegazione comunale nominata per le trattative con le truppe austro-russe, che – stazionate a Agno – costrinsero i Comuni della regione a provvedere al vettovagliamento di animali e uomini; ebbene, la delegazione riuscì ad ottenere uno sconto di quanto imposto, con una spesa per forniture diverse di 10 mila lire milanesi in totale. L'esodo, per i suoi riflessi demografici e sociali, è stato indubbiamente gravido di conseguenze sulla vitalità del villaggio, anche se va pur detto che l'emigrazione ha comportato un non trascurabile benessere. Il fenomeno sembra aver raggiunto la sua massima intensità nella prima metà dell'Ottocento. Se, precedentemente e come abbiam detto, gli emigranti si portavano nell'Alta Italia, nella parte centrale di questo secolo i Vegezzi, i Soldati, i Tona e i Ghirlanda si spostano in varie nazioni europee e persino oltre oceano, nelle Americhe, con i più ardimentosi che arrivano persino in Australia. Fra questi ultimi, pochi – per la verità – coloro che riusciranno poi a far ritorno al villaggio natìo. Un dissanguamento che si «perpetua» pure nella seconda metà dell'Ottocento e sin verso gli anni Cinquanta del secolo scorso. Vernate, in questi periodi, era terra povera, con scarsi mezzi. Ogni famiglia ricavava dai poderi scarsi mezzi per il sostentamento, mentre i beni collettivi dei prati e dei boschi integravano le risorse private: e si pensa qui, in particolare, al valore della castagna. Gli emigranti, i «maestran» come si era soliti chiamarli, pur essendo lontani mantenevano stretti legami con le proprie famiglie e il paese, specialmente attraverso la corrispondenza.

Verso la fine del 1800-inizio 1900, i «maestran» di Vernate sono soliti emigrare in Svizzera interna: chi a Berna, Soletta, Zurigo e Lucerna, e chi invece a Friborgo, nel Giura, sino a Losanna e a Ginevra. Erano muratori, gessatori, stuccatori e pittori. Dopo la festa di San Provino, preparavano





Giovanni Andreoli, nato nel 1845, gessatore-decoratore, emigrato a Montevideo con il fratello Celestino (nella foto in basso), in una foto del 30 giugno 1868.

il «baluscion» e via per il mondo, lavorando sodo e soffrendo spesso la fame per sfamare i loro cari rimasti in paese. Facevano rientro sotto Natale per qualche settimana di riposo, e poi via di nuovo.

A proposito di emigrazione, le cronache del tempo segnalano che il 14 febbraio 1845 muore a Vernate, di ritorno dall'America, Antonio Giuseppe Vegezzi. Era partito giovanissimo, aggregato alla folta schiera degli emigranti (Vegezzi, Tona, Ghirlanda, Soldati), che – nel cosiddetto Nuovo mondo – esercitavano le più svariate professioni.

Antonio Giuseppe, da semplice aiutante di fattoria, era riuscito a ricoprire la carica di «capo messo» nell'ufficio governativo della città di Buenos Aires.

Pur essendo felicemente sposato in quelle lontane terre, nelle lettere alla vecchia madre diceva di sentir nostalgia del proprio campanile, che stava oltre l'azzurro dell'orizzonte, lontano lontano, e la città così grande che l'ospitava, con tutte le sue fantasmagoriche luci, altro non era che uno stimolo a farlo sognare. Dopo molti anni, dunque, ritornò in quell'angolo verde della sua terra, solo per «una scappata», come ebbe a dire in una lettera ai suoi parenti. Ma una scappata che fu senza ritorno. Infatti, nel suo natìo paese – lontano dalla moglie e dalle figlie – ha trovato la pace eterna.

E ancora a proposito delle Americhe, Orsola Soldati con il marito Elvezio e i figli Chiara e Amalia si imbarcarono sul piroscafo «Gilbert» per andare nella lontana California: a Salinas operarono come «ranceros», divenendo in seguito «*proprietari terrieri e facendo buona fortuna*».

Filippo e Pietro Soldati, emigrati invece a Buenos Aires e in unione ad un ceppo della famiglia Vegezzi (già sul posto), diedero vita a fiorenti industrie di «*carne scatolata*».

Per una volta tanto, l'emigrazione ebbe effetti positivi sul paese di Vernate, come nel caso di Antonio Soldati, industriale nel Piacentino. Egli, infatti, su suggerimento della moglie di origine lombarda, la marchesa Maria Teresa Spreafico-Fidanza, donò – agli inizi del 1900 – il proprio stabile (con accesso dal cortile interno della casa Soldati) ubicato a Vernate per l'istituzione di un asilo infantile, con fondazione a suo nome prima e passato poi al Comune.

Carlo e Ferdinando Soldati, fratelli, di professione fornaciai, svolsero la loro attività principalmente nel Piacentino. Specializzati nella costruzione di coppi e tegoloni, diedero man forte nella costruzione della Villa di Loverciano (Castel S. Pietro) e della Villa vescovile a Balerna, sotto la direzione dell'arch. Silva di Morbio Inferiore.

Monete d'oro vinte a Montevideo

Giovanni Andreoli, figlio di Paolo e Caterina nata Tona, nato nel 1845. Bravo gessatore-decoratore, parte per Montevideo (Uruguay) l'11 novembre 1868 con il fratello Celestino, trovando lavoro e fortuna. Quest'ultima arride, soprattutto, a Celestino, che vince alla lotteria un'ingente somma di monete d'oro. Nell'album di famiglia il prof. Vittorino Andreoli – che è suo nipote – annota con puntigliosità, bella calligrafia e precisione molti ragguagli (corredati da splendide fotografie) sulla sua famiglia (antenati e discendenti). Scrive, dunque, che Celestino dà metà dell'ingente somma al fratello Giovanni, a condizione che faccia ritorno con lui a Vernate. Giovanni accetta: mettono le monete d'oro in apposite cinture che indossano e fanno ritorno in patria. Il bastimento (Sirio) aveva effettuato il viaggio di andata nell'America del Sud per metà a vela e per metà con carbone; quello per il ritorno, invece, più moderno, compie l'intero viaggio a vapore ed offre ai passeggeri carne fresca e pane fresco per tutta la durata della traversata dell'Atlantico. Ad ogni buon conto, durante il suo soggiorno a Montevideo, Giovanni Andreoli aveva scritto ad un suo amico di Agnuzzo, Manfredo Andreoli, inviandogli una sua foto. Ritornato in Ticino, sposa la figlia del sindaco di Vernate, Caterina Soldati, figlia di Battista e Luisa Pelli. Avrà sette figli: Marianna, Vittorino, Virginia, Apollonia, Celestina, Battista e Paolo (il prof. Andreoli, ritrattista, di cui diciamo in altra parte di questo inserto), vivendo tutti nella casa degli avi. Morirà a Vernate nel 1902.



Due sepolture di epoca romana

Poche le notizie di carattere archeologico inerenti il territorio che fa capo al Comune di Vernate. La sua occupazione, in tempi remoti, è testimoniata da un rinvenimento casuale che risale al 1959, occasione in cui furono rinvenute due sepolture di epoca romana. Al loro interno furono ritrovati un'olpe in ceramica (bottiglia dal corpo globulare dotata di un'ansa) e un paio di cesoie in ferro [A. Crivelli, 1990[1], p. 149; NAC, 1981 suppl., p. 25]. Il recipiente, caratteristico dell'epoca romana e molto diffuso in tutta l'area ticinese e lombardo-piemontese, veniva utilizzato per mescere i liquidi sulla mensa; le cesoie invece erano impiegate sia per la tosatura delle pecore sia per tagliare tessili e vegetali.

I reperti, recuperati da Giovanni Boffa e depositati presso il Museo Plebano di Agno (dove le cesoie sono tutt'oggi conservate), sono attribuibili al II secolo d.C.

[1]A. Crivelli, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1943 (riedizione 1990 con aggiornamento di P.A. Donati), p. 149. Segnaliamo inoltre: Archivio Ufficio beni culturali - Servizio archeologia (documenti inediti); NAC - Numismatica e Antichità Classiche «Quaderni Ticinesi», 1981 suppl., p. 25.



Cesoie in ferro (da un rinvenimento del 1959), foto UBC.



Foto Gianni Gilardoni

Antica area sacra?

Sul versante orientale del colle di Santa Maria, in una radura al margine del sentiero che dalla *Gésorèta* di Iseo porta a Vernate, in località «Nodrigia», ci sono un masso erratico e una lastra con 33 coppelle. Probabilmente, la lastra con cinque fossette è stata staccata dal masso principale: infatti, per un buon tratto, un labbro combacia con un'estremità della probabile matrice. Spesso questi massi sono stati spaccati per ricavarne il pietrame necessario per edificare muri o, dietro preciso ordine ecclesiale, per cancellarne la presumibile antica sacralità pagana. Alfredo Binda, autore dello studio «Archeologia rupestre nella Svizzera italiana», ne ha fatto il rilievo il 20 marzo 2002.

Gli archeologi non sono concordi nell'interpretazione del significato dei massi marcati da coppelle e, spesso, da croci, anche se – stando all'opinione più diffusa – potrebbero essere considerati come manifestazione di culti antichi. Difficile stabilirne la datazione. Quasi sempre le fossette sono state scavate percuotendo la superficie con una pietra dura, il che indurrebbe a ritenere che risalgono al Neolitico. Alcune hanno mantenuto tracce dell'uso di scalpelli di metallo, e ciò consente di attribuirle a periodi più recenti. Per quanto riguarda i reperti di Vernate, l'assenza di tracce evidenti dell'uso di percussori metallici induce ad attribuirli al periodo preistorico del Neolitico. Solo un esame più approfondito di quello sin qui compiuto, potrà dare una risposta scientificamente accettabile. L'ipotesi che marchino una antica area sacrale può trovare suffragio nel fatto che stanno poco al di sotto del culmine del colle «cristianizzato» con l'erezione (forse nell'VIII secolo) della chiesetta primitiva. La costruzione di luoghi di culto dove preesistevano segni devozionali pagani è frequente.

Liti e «cronaca nera» nel Settecento

Nella ricerca a cura della scuola media di Bedigliora (2001), «Per sgravio suo e del comune», si offre uno spaccato del Malcantone nel Settecento. Nelle fitte pagine anche numerose segnalazioni su furti a Vernate ai danni di poderi, cantine e case. Vediamo di riportare qualche esempio. C'era chi denunciava il furto di castagne o vino, ma anche chi si lamentava di furti con scasso. Un documento del 1738 così rivela: *«Vernate, 1 novembre 1738. Notiffica per suo sgravio Pietro Pellone di Breno come li sia stato rotto una finestra di una cantina in un loco, che si chiama Pianca, e li anno rubbato brente trè vino sopra il territorio di Vernate»*. A volte, però, la denuncia si basava su gravi intransigenze, come quella del 23 novembre 1736, che testifica come per la proprietà di un semplice salice si potesse giungere anche a vie di fatto: *«Vernate 23 novembre 1736. Notiffica per suo sgravio Maria Elisabetta Thona di Vernate qualmente Giovanni Maria Ghirlanda à scalciato una salice, che pretende che sia sua, e li hà detto che lasciasse quella salice, e lui è venuto giù dalla salice con suo fratello il Prete Pietr'Antonio Ghirlanda di Vernate, et fanno presa, il Prete con il calcio della schioppeta li à datto sopra la testa, e l'altro le hà datto con un palo»*.

Vicenda ancor più rocambolesca quella seguente: *«Vernate, 8 febbraio 1738. Prima io son partito dà casa per andare à lavorare, e hò ritrovato Giovanni Marietta fuori della sua porta, e mi hà detto cosa io avevo fatto delle sue piante, e io hò risposto che non ne sapevo niente della sue piante, e lui non hà fatto altre parole, solo che mi hà datto subito con un bastone che aveva pogito alla spallina della sua porta e io hò sgridato testimonio, è corso Giacomo Caronino, e ha veduto il fatto, e lui si è ritirato, e poi hà veduto che mi correva dietro, e lui è ritornato li sul fatto, e aveva due sassi, che mi faceva correre con questi sassi e lui è corso, e li ha tolti li sassi, et io doppo che mi hà fatto correre con questi sassi, io son venuto in casa mia, e lui mi hà strepazzato, e mi hà detto che era un ladrone sbozzerado, e che mangiavo il sangue dei poveri, e che io avevo mangiato li denari della chiesa, e che l'era un pezzo, che me l'aveva giurata, e che ghe l'averei pagata di quattr'occhi ancora, è corso li miei di casa, che siamo lì vicini, e sono venute fuori le mie donne e figliuoli, una la mia moglie, che è gravida, e due sorelle giovani e una serveta, e una nipotina piccola, e una mia figlia, che hà due anni in circa, e lui faceva andar sassi dà per tutto senza niun riguardo, e di più è venuto al piede della mia porta, e per colpirmi meglio, che non era ancor sazio delle bastonate, che mi aveva dato, mi hà tirato dentro un sasso in casa mia, era lì tutta la mie gente, cioè le mie donne, che piangevano, e la mia povera creatura, che piangevano tutti comunemente per vedere questo spavento, e il testimonio è Giacomo Caronino, e Maddalena Bionda»*.

Sulle 286 denunce analizzate per tutto il Malcantone dagli allievi di Bedigliora, ben 15 riguardano questo Comune. Ma non c'è da meravigliarsi più di quel tanto, poiché ogni paese aveva (e ha) le sue magagne.

Il «fontanone» ha duecento anni

Agli albori del 1800, la Vicinanza decide la costruzione del lavatoio pubblico, formato da due vasche in pietra – una per il lavaggio e l'altra per il risciacquo – sormontate da un soffitto a volta sferica, sorretto con pilastro portante. Resta unico testimone della civiltà rurale e casalinga di un tempo, in mezzo a stradine paesane che salgono in leggero pendio, con le poche stalle ancora superstiti e ormai chiuse, con un'aria di sdegnoso silenzio, come vecchie cose cadute in miseria. Ancora oggi è ben conservato (malgrado uno scadente restauro effettuato nei primi decenni del 1900), talché la pietra granitica delle vasche e del pilastro portante si presenta nella sua primitiva bellezza. Sin verso il 1935 l'acqua prelevata dal «fontanone» serviva per l'approvvigionamento delle case del nucleo.



La chiesa di Santa Maria

in cima al colle di Iseo

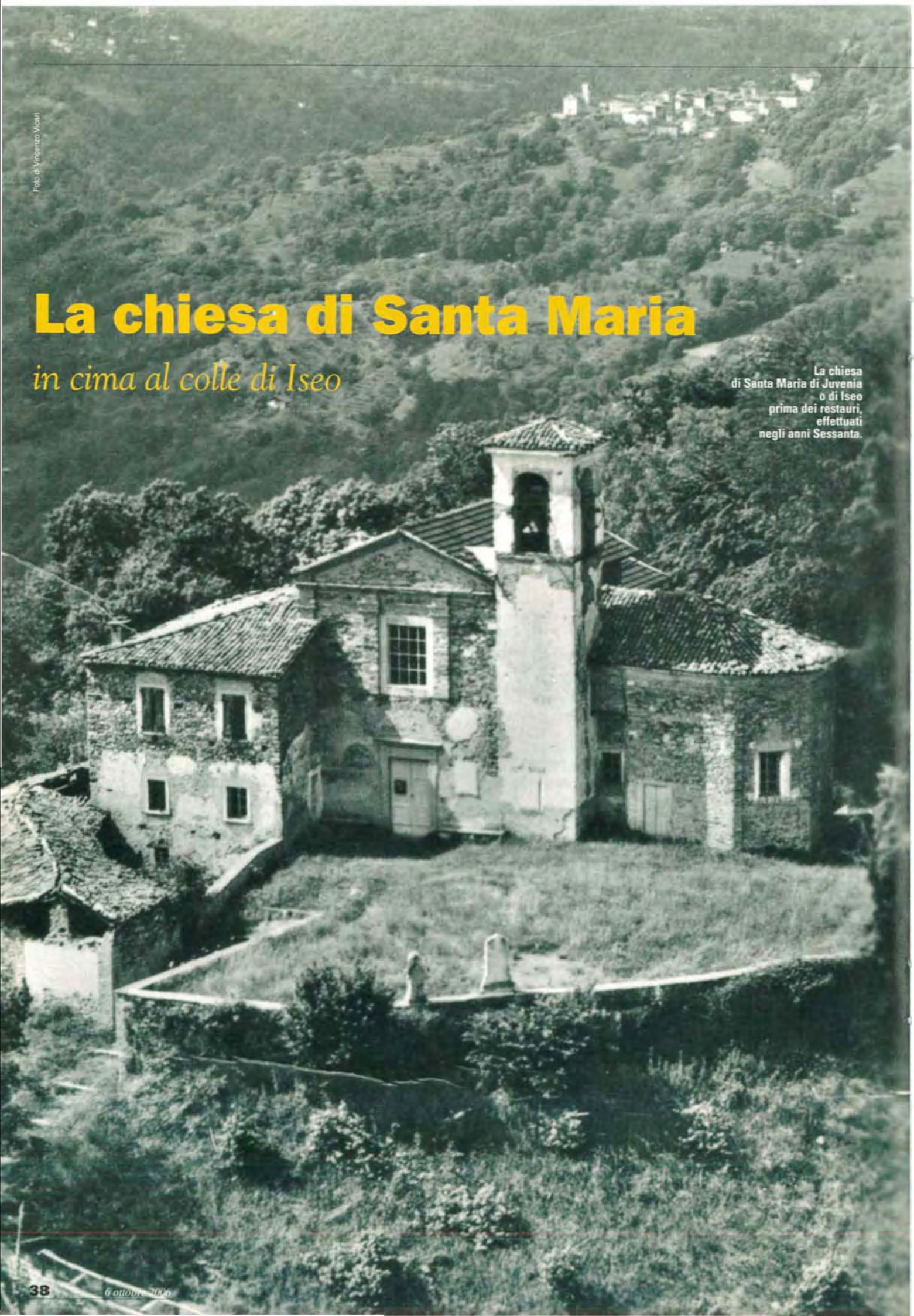


Foto di Vincenzo Vicari

La chiesa di Santa Maria di Juvenia o di Iseo prima dei restauri, effettuati negli anni Sessanta.

Le indagini archeologiche compiute nel 1986 consentono di affermare che sul colle di Santa Maria di Juvenia (o di Iseo) già sul finire dell'ottavo secolo c'era una chiesetta. Lo scavo ha rivelato la pianta dell'abside semicircolare volta a oriente e parte delle fondamenta dell'aula primitiva quadrata con i lati di circa 3 metri: bastavano 10 fedeli per riempirla. Nel pavimento primitivo, quasi certamente di terra battuta, è stata riportata alla luce una fossetta dalle pareti sigillate con calce, chiusa con una lastrina di pietra che faceva da coperchio. Si presume contenesse le reliquie poste sotto l'altare. Intorno al Mille, l'aula sarà raddoppiata in lunghezza verso l'attuale casa parrocchiale. Tra la fine del '200 e l'inizio del '300, lo spazio riservato ai fedeli sarà raddoppiato, con l'aggiunta di un nuovo corpo sul lato meridionale. Allo stesso periodo, risalirebbe la costruzione sul lato volto a nord di quello che si presume fosse il locale nel quale si riunivano i delegati delle Vicinie di Iseo, Cimo e Vernate, che formavano il Consiglio di Juvenia. Importanti rimaneggiamenti saranno compiuti a partire dal Quattrocento. L'aula verrà infatti ampliata verso nord e l'ingresso sarà aperto a meridione, come attualmente: la chiesa – tuttora su territorio di Vernate (come l'annesso cimitero), anche se da tempo (1788) questo paese fa Parrocchia a sé con la chiesa nel nucleo dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco – subì quindi un ribaltamento di novanta gradi. Dai registri delle visite pastorali sappiamo che nel 1516 a Santa Maria di Juvenia risiedeva permanentemente un prete, rimunerato dal Capitolo di San Giovanni (Agno, capoluogo della Pieve). Tra il 1670 e il 1677 (visite del vescovo Torriani) la chiesa assumerà le dimensioni attuali, ad eccezione dell'aula poligonale (*ra sacristia di oman*), eretta all'inizio del secolo scorso dietro l'altare della Madonna. La balaustrata di marmo è del 1749 e l'altare del 1769.

La leggenda

All'ampliamento della chiesa, compiuto intorno al Quattrocento, è legata una leggenda. Si vuole che i *vicini* di Iseo, Vernate e Cimo – che formavano il Concilio di Giovena – avessero deciso di costruire una nuova chiesa, più vicina ai villaggi e più grande di quella che sorgeva in cima al colle. Sarebbe dovuta sorgere dove attualmente c'è la cappella dedicata alla Madonna Pellegrina: «*ra Gisoreta*». Qui si incontrano i confini dei tre Comuni e si congiungevano i sentieri che collegavano i villaggi. Sullo spiazzo della *Gisoreta* si cominciò ad ammassare il materiale: pietre e mattoni. Il giorno dopo, venivano trovati sparsi lungo la stradina che portava al colle. A nulla servirono scongiuri e preghiere: il materiale veniva spostato misteriosamente sempre più in alto. I terrieri del Concilio di Giovenia interpretarono questo fatto come un segno della Madonna. La chiesa primitiva non fu abbandonata, ma ampliata e persino dotata della casa per il prete (fonte: Carla Soldati).
Sin verso il 1970, la strada che sale al colle seguiva un percorso diverso da quello attuale ed era parecchio erta. Al margine del primo tratto, sulla destra, sino alla fine degli anni Cinquanta, era ancora visibile uno scavo quadrato con l'abbozzo di fondamenta in pietrame. Per Cipriano Debernardis, che si occupò di storia locale, poteva essere la rovina di una cappella simile, per dimensioni, alla Gésora dei Canavée, oppure la base di una cappella mai ultimata che, con altre, avrebbe dovuto formare una Via Crucis sul modello di quelle che caratterizzano i Sacri Monti.
Sin qui non sono stati trovati documenti che provino l'esistenza di un tale progetto. La scarsità di documenti che riguardano la storia del santuario mariano è spesso attribuita a un parroco che se li appropriò per motivi di studio e che li avrebbe portati a Torino, dove godeva fama di fecondo e dotto predicatore e che non li avrebbe mai più riportati in patria.



Abside con «cassetta» delle reliquie.

Foto di Gianni deBernardis

Origine del toponimo

Nei documenti più antichi, la chiesa è detta Santa Maria di Juvenia. Solo a partire dal tardo Cinquecento compare il riferimento a Iseo. Si vuole che *Juvenia* derivi da Jupiter=Giove. In favore di questa interpretazione sta il fatto che il colle è spesso colpito da fulmini: Giove è raffigurato con un serto di saette in pugno. È, d'altra parte, legittimo supporre che sulla sommità del colle ci fosse un'area di culto, che precedette la cristianizzazione della plaga che darà origine alla Pieve di Agno. Ipotesi che trova suffragio nella presenza, a poca distanza dalla chiesa, di due pietre cuppellate. L'interpretazione del significato di questi massi marcati da fossette (cuppelle) e, spesso, da canaletti, non ha ancora trovato l'unanimità degli archeologi, ma l'opinione più diffusa è che marchino aree sacrali preistoriche. Spesso nelle loro vicinanze sono state erette chiese: basti pensare a San Zeno di Lamone o al San Bernardo di Comano. Anche nelle vicinanze della chiesetta di San Bernardo, a Cademario, c'è una pietra cuppellata. Nell'area immediatamente vicina alla chiesa di Santa Maria pare non ne siano state trovate: ciò può derivare dal fatto che l'attuale sagrato è formato con materiale di riporto che potrebbe averle coperte.
La tradizione orale vuole che – al margine della strada mulattiera che unisce Cimo con Iseo (*ra Brüsadèla*) – ce ne fossero altre: una era detta «*ur sass dru cagnin*» perché era marcata da una incisione, che ricordava la figura di un cane. Ne aveva memoria Ermelinda Olgiati di Iseo, che me ne parlava ancora negli anni Cinquanta quando, giovane allievo della Scuola magistrale, mi interessavo delle tradizioni e della storia locale.
Il colle di Santa Maria è povero di pietra atta al taglio di materiale da costruzione: ne consegue che i massi erratici portati dai ghiacciai sono stati impiegati soprattutto per farne gradini, soglie per i focolari, davanzali per le finestre. A questo fatto, dettato dalla necessità, si aggiunga l'ordine impartito dalla chiesa di cancellare dai massi tutti i segni di culti antichi, per evitare che continuassero a essere meta di devozioni, che nulla avevano a che vedere con la fede cristiana. L'ipotesi secondo la quale la chiesetta primitiva è stata costruita in cima al colle per «*cristianizzare*» un'area di culto pagana, forse legata a Giove, non può dunque essere scartata. Undici armille di tufo tagliate a tronco di piramide – attualmente murate in facciata nella «*sacristia di oman*» che, se ricomposte, dovrebbero dare un arco a pieno centro – potrebbero essere elementi di un tempietto, che precedette la costruzione della chiesa premillenaria. Ipotesi avanzata da Virgilio Gilardoni in occasione di un sopralluogo nel 1955.

Gianni deBernardis

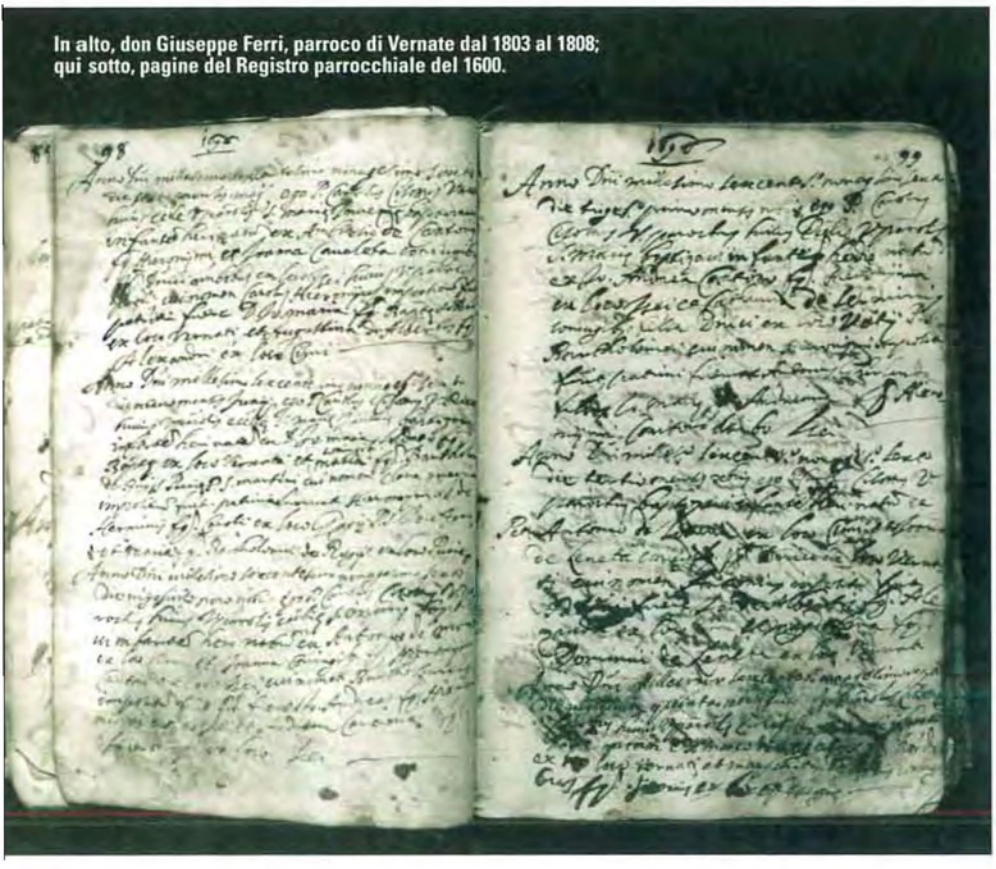
Parrocchia autonoma dal 1788



Enrico Maspoli, ne «*La Pieve di Agno*» (ristampa anastatica dell'edizione originale Como 1917, edizioni Bernasconi S.A., Lugano-Agno 2003), annota a pag. 101 a proposito di Santa Maria: «*La Vice-Parrocchia: Vicino alla chiesa di S. Maria risiedeva già* ab antiquo *un sacerdote stipendiato, il quale attendeva alla cura d'anime, come vicario del prevosto d'Agno, in Iseo, Cimo e Vernate. Nell'archivio trovasi un atto del 7 Ottobre 1516, col quale i tre comuni nominavano beneficiato e curato della loro chiesa Andrea Molo di Arosio, invece dei fratelli Pietro e Ambrogio, dichiarati decaduti da quel posto dal capitano di Lugano. Per molti anni nei secoli XVI e XVII il vicario di S. Maria provvide anche Aranno. Ma poi Aranno, nel 1651, si costituì in parrocchia ed ebbe parroco proprio. Nel 1787 anche Vernate si staccò da S. Maria e si elesse un proprio vice-parroco*».

Vernate, dunque, faceva parte «*ab antiquo*» della Pieve di Agno, dove risiedeva il Vicariato foraneo, e – dal profilo parrocchiale – era aggregato con Cimo e Iseo nel «*concilium St. Maria Juvenia*» con un unico sacerdote per i tre paesi; il sacerdote risiedeva nella canonica, accanto alla chiesa sul colle, appunto dedicata a Santa Maria Juvenia.

Verso gli anni 1786-1787 i terrieri di Vernate cominciarono a rivendicare la loro indipendenza, inoltrando una supplica al vescovado di Como per l'erezione di una propria Parrocchia, vantando la presenza dell'oratorio che già esisteva dalla fine del 1500 e dedicato a Sant'Antonio abate. Dal libro delle sedute: «*18 febbraio 1787. In pubblica vicinanza, si ordina di fare deputati per trattare di ritirare dalla Chiesa di S. Maria Juvenia e ordinare di fare un curato in proprio e ordinare di venire in parlamento con l'Illmo Vescovo di Como e di pagare lire 4 milanesi per cadaun foco per sostentamento. E sono Giovan Battista Soldato, Bartolomeo di Betta, Antonio di Tona, Giacomo Vegezzi. Si è consegnato che Giovan Battista Soldato porta 10 scudi per la sicurtà sua e della vicinanza*». E ancora: «*22 aprile 1787. In pubblica vicinanza si ordina di fare sicurtà ai Ill.mi Monsignori di Como per fare ingrandimento della fabbrica della chiesa e oratorio S. Antonio, e una sacrestia nuova, dalla parte verso mattina, e questo fino a che verrà ordinato. Si è ordinato in sicurtà di portare in tal caso per ogni foco, al curato che se verrà, un viagio di legna cadauno, soldi 2, e chi ha vache sia da dare una quartina di latte e butirro*». Con questi principi la delegazione dei terrieri di Vernate si porta a Como e nel dicembre dell'anno del Si-



In alto, don Giuseppe Ferri, parroco di Vernate dal 1803 al 1808; qui sotto, pagine del Registro parrocchiale del 1600.

Una pubblicazione sul paese



Arianna Albertina Tona (**foto in basso**) ha pubblicato, nel 2005, una «brochure» dattiloscritta (con una trentina di pagine riccamente illustrate) per presentare il paese di Vernate.

«*Ho svolto questa ricerca sul mio paese* – annota nella prefazione – *per far conoscere ai miei compagni di scuola e alla mia docente di conoscenze professionali e alle persone interessate la storia, le curiosità e varie altre notizie su questo magnifico villaggio collinare del Basso Malcantone*».

In effetti, sfogliando la pubblicazione, si hanno svariati ed interessanti ragguagli sulla situazione politica, sociale e demografica del paese, si danno notizie sulla chiesa parrocchiale e lo stemma comunale, ci si sofferma sulla struttura del Comune e sul Patriziato (che invece è stato soppresso), si riportano alcuni dati di natura storica sul villaggio per documentare lo sviluppo soprattutto nell'ultimo secolo. Altri ragguagli sono forniti sui personaggi principali che hanno costellato il passato (dal 1500 in poi), sull'antica e pregevole casa Soldati, sul «fontanone», l'ufficio postale, l'ultracentenaria Emilia Comazzi nata nel 1902 a Vernate, il nomignolo («Farciam») affibbiato agli abitanti del luogo e alcune caratteristiche architettoniche ed ambientali del villaggio, per concludersi con una breve scheda sulla chiesa di Santa Maria di Iseo-Cimo cui un tempo era unita dal profilo religioso anche la comunità di Vernate e che comunque è su territorio di Vernate.



L'opuscolo, posto in vendita fra la popolazione che ha vivamente apprezzato l'iniziativa di Arianna Albertina Tona, è stato stampato all'Otaf di Sorengo.

gnore 1787: «*Avanti l'ill.mo e Reverendissimo Mons. Giambattista Muggiasca, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, vescovo della Santa Chiesa Comense, nella sala della sua udienza e residenza, situata nel palazzo episcopale, sono qui presenti Giovan Battista Soldati e delegati, della Pieve di Agno, diocesi di Como, in questa parte come messi e procuratori per la vicinia di Vernate in detta Pieve e sotto la Giurisdizione degli Illustrissimi Signori Svizzeri della stessa diocesi di Como e il medesimo ill.mo Mons. Vescovo, mostrano e implorano la supplica per l'erezione in Chiesa Parrocchiale dell'oratorio – "dicatum S. Rochi e Sebastiani" – in giurisdizione di Vernate. Cosi è negli atti Censito e sottoscritto G. F. Casati Notaio e cancelliere episcopale ad interim*».

Il «placet» definitivo arrivò nel marzo 1788. Primo parroco nominato e residente don Giuseppe Ferri della provincia di Pavia. Conferma di tutto ciò la ritroviamo sempre nella citata opera di Enrico Maspoli a proposito di Vernate (pagg. 113-114): «*La vice-Parrocchia: Vernate era affidata al vice-curato di Santa Maria. Con decreto vescovile 6 marzo 1788, Vernate fu sottratta al vice-parroco di Santa Maria, ed ebbe vice-parroco proprio. A questo decreto era preceduta una convenzione, 16 marzo 1778, approvata dall'ordinario, per cui la terra di Vernate si obbligava a pagare ai comuni di Iseo e Cimo, a titolo di risarcimento, lire milanesi 500, e rinunciava a qualunque diritto sulla chiesa di Santa Maria (che pure ancora trovasi in territorio di Vernate) e suoi beni, salvo il caso in cui la vice-parrocchia di Santa Maria venisse ad estinguersi. Il comune di Vernate si obbligò a corrispondere al suo vice-parroco una congrua di 60 scudi, ivi compresi i redditi della cappellania, fondata nella chiesa di Vernate il 10 Aprile 1692 per la messa festiva, ed a mantenere la chiesa e la casa vice-parrocchiale. Il nuovo ordinamento per Vernate fu approvato dal capitano di Lugano*».

Dal piccolo oratorio di Sant'Antonio abate alla chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco



Già agli inizi del 1500, a Vernate – pur appartenendo, dal profilo religioso, alla Parrocchia di Santa Maria Juvenia in unione con Iseo e Cimo – esisteva un oratorio dedicato a Sant'Antonio abate. Risulta citato in un documento dell'8 luglio 1411: «*Simon ed i suoi figli de Ruschi de Maiaso*» erano rivestiti del patronato su «*deto loco sanctorum Antonii Vernatj*» unitamente alla chiesetta «*Sancte Georgi in Negj*» (Maspoli). Questi Rusca sono citati dallo Schaefer come ricchi possidenti e tenevano beni – concessi con decreto imperiale al monastero di S. Ambrogio di Milano – un po' ovunque nella Valle del Vedeggio. D'accordo che la parrocchiale cui si andava regolarmente era sul colle sopra Iseo, ma per i terrieri di Vernate – essendo peraltro forte la necessità di marcare l'autonomia anche con una chiesa propria – risultava assai più comodo far capo in paese all'oratorio, anche se era di modeste proporzioni occupando sì e no un terzo dell'attuale chiesa parrocchiale.

L'altare si trovava a mattina e l'entrata a sera. Vicino all'altare, «in cornu Evangeli», e precisamente in un'edicola, era collocata appunto la statua di Sant'Antonio abate, alla cui protezione i terrieri attribuivano il fatto di non essere stati colpiti da malori «ad omnis malus» unitamente al bestiame. Durante la visita pastorale di mons. Filippo Archinti, vescovo di Como nell'anno 1599, si parla tra l'altro di due preziosi affreschi raffiguranti i santi patroni e la Beata Vergine. Don Giovan Pietro Soldati era parroco a Santa Maria Juvenia e cappellano dell'oratorio di Vernate negli anni 1650-1678; alla sua morte (attorno al 1680) subentrò don Antonio Rusca, canonico della Collegiata di Agno e vicario cooperatore. Il vescovo mons. Giovan Ambrogio Torriani (1669-1672), dal 16 al 30 maggio 1670, compì la visita pastorale alla Pieve di Agno e il 24 di quel mese arrivò a Vernate – unitamente a don Alberganti (visitatore), al prevosto di Agno e a don Soldati – dopo aver fatto visita alla chiesa madre di S. Maria. Ebbene, risulta



A lato, porta trionfale eretta negli anni Quaranta per la visita pastorale del vescovo, quando parroco era don Renato Raimondi; qui sopra, lo stendardo della Beata Vergine Maria in processione in paese al momento della sua «inaugurazione».



che in quell'occasione il presule si complimentò per la bella statua di Sant'Antonio di *«ottima fattura e di lontana data»*, per cui si può ritenere che l'opera risalga all'inizio del 1600. In effetti, nella parrocchiale di Vernate fa tuttora bella mostra di sé – poggiata su una pregevole colonnina di granito, modellata a mano e risalente al XVII secolo – una statua raffigurante Sant'Antonio abate, restaurata da Sergio Tona nella seconda metà degli anni Novanta. La statua riveste un certo pregio ed esprime una delicatezza di esecuzione essendo finemente scolpita in un tronco di legno di pero, rivestito con un leggero strato di scagliola e tinteggiata a colori oleosi. L'effigie riveste però anche una certa importanza per la storia religiosa del paese, in quanto – come sottolinea sempre lo studioso di cose locali Sergio Tona – si è potuto appurare che Pietro De Betta (appartenente ad una famiglia estinta nella seconda metà del 1700) per sua *«sacrosantæ divotione»* versò 20 talleri al *«Magister Marco Filippo de Verda in loco Gandry»* per aver eseguito una *«figuratione»* di St. Antonio *«in dito loco de Vernatj»* e dichiarata – a suo giudizio – *«figuratione laudabile»* (come risulta da un registro comunale del 13 dicembre 1678). Con buona probabilità, si tratta dei De Verda di Gandria, famiglia di artisti molto diffusa nel 1500 e 1600; essi lasciarono bellissime loro opere in patria e soprattutto all'estero, segnatamente in Spagna, Italia, Germania.

Ma torniamo alla fine del 1700, quando l'oratorio – sempre secondo le note raccolte da Sergio Tona – venne in parte abbattuto perché troppo angusto e ormai cadente, per lasciar posto all'attuale chiesa parrocchiale. Infatti, nel periodo in cui era presente don Anselmo Soldati si svolsero i lavori per il completo rifacimento della chiesa, officiata la prima volta il 14 ottobre 1782, con intervento del vescovo di Como mons. Giuseppe Bertieri in occasione della Visita pastorale ad Agno il 9 luglio 1791. I documenti relativi a questa cerimonia citano che era presente *«l'Ill.mo e Sig.re Comisario di Lugani»*, il quale *«per sua mano abbia a collocare croce benedetta in cornu evangelii, in fundamento et assistenzia»*, regalando in quell'occasione un tallero. Va qui sottolineato, in proposito, che Vernate aveva iniziato le pratiche per il distacco dalla chiesa di Santa Maria nel 1787 con l'allora vescovo di Como mons. Giambattista Muggiasca, per concluderle definitivamente appunto con mons. Bertieri. Il 18 febbraio 1795, Domenico Sertori ricevette l'incarico per l'esecuzione degli stucchi e degli altari laterali dedicati alla Madonna e a S. Vincenzo; il 16 gennaio 1836, furono benedette le nuove campane, fuse a Milano da Michele Comerio per 1824,10 lire milanesi; il 9 aprile 1849, consacrazione del nuovo altare maggiore, realizzato dall'artista stuccatore Battista Soldati e dal maestro di marmo Giorgio Fossati con il fratello Giacomo di Arzo; il 1° agosto 1859, cambiò volto la facciata della chiesa grazie all'opera di Battista Soldati, il quale ricevette *«per eseguire lesene, cornici, medaglioni secondo il fatto e il contratto fr. svizzeri 200 pagabili in due rate, entro 4 anni, con l'interesse del 5% a cominciare però soltanto dal secondo anno»*.

L'attuale chiesa parrocchiale (cfr. «Guida d'arte della Svizzera italiana» di Bernhard Anderes) è una costruzione barocca a tre campate con vani laterali e coro rettangolare. La navata si presenta articolata da pilastri d'ordine toscano, voltata a botte lunettata, ad eccezione della campata con cappelle laterali coperta da una cupola a vela. È un esempio di semplicità e di sobrietà architettonica, con elementi di valore, come ad esempio la pala dell'altare maggiore di autore ignoto.

In tempi recenti, la mensa eucaristica è stata rimossa per far posto ad un altare più moderno; essa, come pure l'ambone e il piedestallo del tabernacolo (a cera persa in bronzo fuso, opera dell'artista Milo Cleis di Ligornetto) sono in granito nero d'Africa; il pavimento è in marmo rosso e grigio di Carrara. A destra dell'altare, c'è un'antica croce astile finemente argentata, risalente all'inizio dell'Ottocento e restaurata di recente. Un'altra antica croce (con la data del 1833) è conservata in una custodia in sacrestia e viene esposta alla devozione dei fedeli soltanto nella Settimana Santa; è stata realizzata in base ad un disegno dell'artista Domenico Quadri di Cassina d'Agno, su commissione della Confraternita: è in legno e dorata, con tinte laterali tenui ad olio. Il fonte battesimale è posto in una cappella dedicata alla Madonna del Rosario. La consacrazione dell'altare è stata effettuata dal compianto vescovo mons. Giuseppe Martinoli, mentre nel 2003 è stato eseguito il tinteggio delle pareti interne (le facciate esterne, invece, erano state sistemate nella seconda metà degli anni Novanta). Nel







Dall'alto in basso: S. Antonio abate, S. Vincenzo Ferreri e S. Sebastiano.

La «benedizione» dell'arcivescovo di Milano cardinal Ferrari inviata a Vernate nel 1897.


ANDREAS CAROLUS
ARCHIEPISCOPUS





contesto dei restauri, verso la fine degli anni Novanta, è stato possibile tra altro mettere in luce le tracce pittoriche dell'artista locale Battista Soldati (risalenti al 1848, quando era parroco pro tempo don Giuseppe Bettelini) che fu allievo dei Carloni, lavorando anche a Roma nel restauro della chiesa di S. Maria in Campitelli.

La pala dell'altare maggiore raffigura il martirio di San Sebastiano (di autore ignoto e di ottima fattura, il dipinto risale all'epoca della costruzione della chiesa, alla fine del Settecento); l'altra figura non è San Rocco ma dovrebbe trattarsi (secondo la valutazione data da don Agostino Robertini, esperto di arte sacra) di San Luigi per ricordare in qualche modo il committente del quadro, di nome appunto Luigi, in segno di gratitudine per essere scampato alla peste. Nel tempio sacro vi sono pure altri dipinti risalenti al tardo 1600, alla fine del Settecento e ai primi decenni del 1800. In particolare, segnaliamo la tela di San Rocco, dipinta (a seguito della risoluzione municipale del 10 febbraio 1851) dal pittore Marius Isella di Morcote. Merita un cenno la statua del XVII secolo raffigurante S. Vincenzo Ferreri, realizzata dall'artista Marco Soldati, che risulta esistente già nel vecchio oratorio, restaurata nel 1970; è fissata al basamento e tirata a stucco, poi tinteggiata con colori a tempera. In chiesa vi è pure la statua di San Sebastiano, che sarebbe stata portata in paese da don Gaetano Azzali (parroco dal 1945 al 1953), avendola ricevuta in dono in Svizzera interna; si tratta di un legno di pero scolpito, ricoperto da scagliola dipinta ad olio e poi indorata (il restauro è stato compiuto da Sergio Tona negli anni Quaranta).

Dall'alto in basso: l'antica croce del 1833, lo stendardo disegnato da Paolo Andreoli e il rosone in stucco del catino del presbiterio.

Nell'attigua sala del Consiglio parrocchiale è gelosamente conservato il cosiddetto «stendardo della Confraternita», su seta, dipinto da Paolo Andreoli e ricamato dalle suore del convento di Claro, raffigurante l'Immacolata. Il prezioso stendardo viene portato in processione la terza domenica di maggio.



Ra Pira

«Ra pira» (in italiano «pila») è un grosso mortaio scavato nella pietra. Serviva per frantumare grani di orzo, miglio, segale, grano saraceno, castagne secche e noci. Nell'incavo, più o meno profondo, con la parte bassa a «U», venivano poste alcune manciate di semi, che venivano battuti (*pilati*) con un pestello di legno. Il pestello, di tanto in tanto, veniva fatto rotare, affinché i grani – già franti grossolanamente – pressati contro la parete si rompessero più finemente, sino a dare una semola grossolana. Semola che serviva per cucinare minestre o *«ra pult»*, polentina alquanto fluida ottenuta cuocendo la semola nel latte. La polenta di grano turco diventerà il pasto più diffuso anche in Alta Lombardia solo a partire dal XIX secolo. Prima di quell'epoca, il piatto quotidiano era la *pulenta negra* preparata con la farina di grano saraceno (in dialetto *«fraina»*).

L'avvento dei mulini di Magliaso e Pura farà cadere l'uso della *pira* per macinare grossolanamente i cereali. Si continuerà a usarla sin verso i primi decenni del Novecento, per battere la corteccia dell'agrifoglio, con la quale si preparava *«ur wisk»*, la pania viscosa usata per catturare uccelli di piccola taglia (vedi la nota sulla caccia). La *pira* veniva usata anche per sminuzzare il gheriglio delle noci per produrre l'olio. I gherigli, pestati a lungo sino a ottenere una pasta omogenea, venivano strizzati con un panno di lino, o – posti in un sacco di tela – schiacciati con una pressa rudimentale. La pressa era simile a una cassa rettangolare con un foro sul fondo. I fianchi erano fatti con tavole alte una trentina di centimetri, unite – alle estremità – da due tamponi particolarmente robusti. Le noci, pestate e chiuse nel sacco di tela, venivano poste nella cassa e pressate contro uno dei tamponi con cunei, che venivano battuti con un mazzuolo. L'olio colava nel secchio posto sotto la pressa. Altre presse erano dotate di un tampone che veniva fatto avanzare con la rotazione di una vite di legno: un torchio orizzontale. La stessa pressa veniva usata per spremere i favi col miele tolti dal bugno villico. I gherigli pressati, scaldati in un paiolo, erano schiacciati una seconda volta. L'olio di seconda spremitura era meno pregiato e serviva non solo per le fritture ma anche per alimentare le lucerne (*ur lümin*). Parte dell'olio veniva dato alla chiesa per mantenere vivo il lume, che veniva acceso quando nel tabernacolo c'era l'ostia consacrata: *«ur Santissim»*. Di un olio torbido e scadente si diceva che era *«bon par Santissim»*.

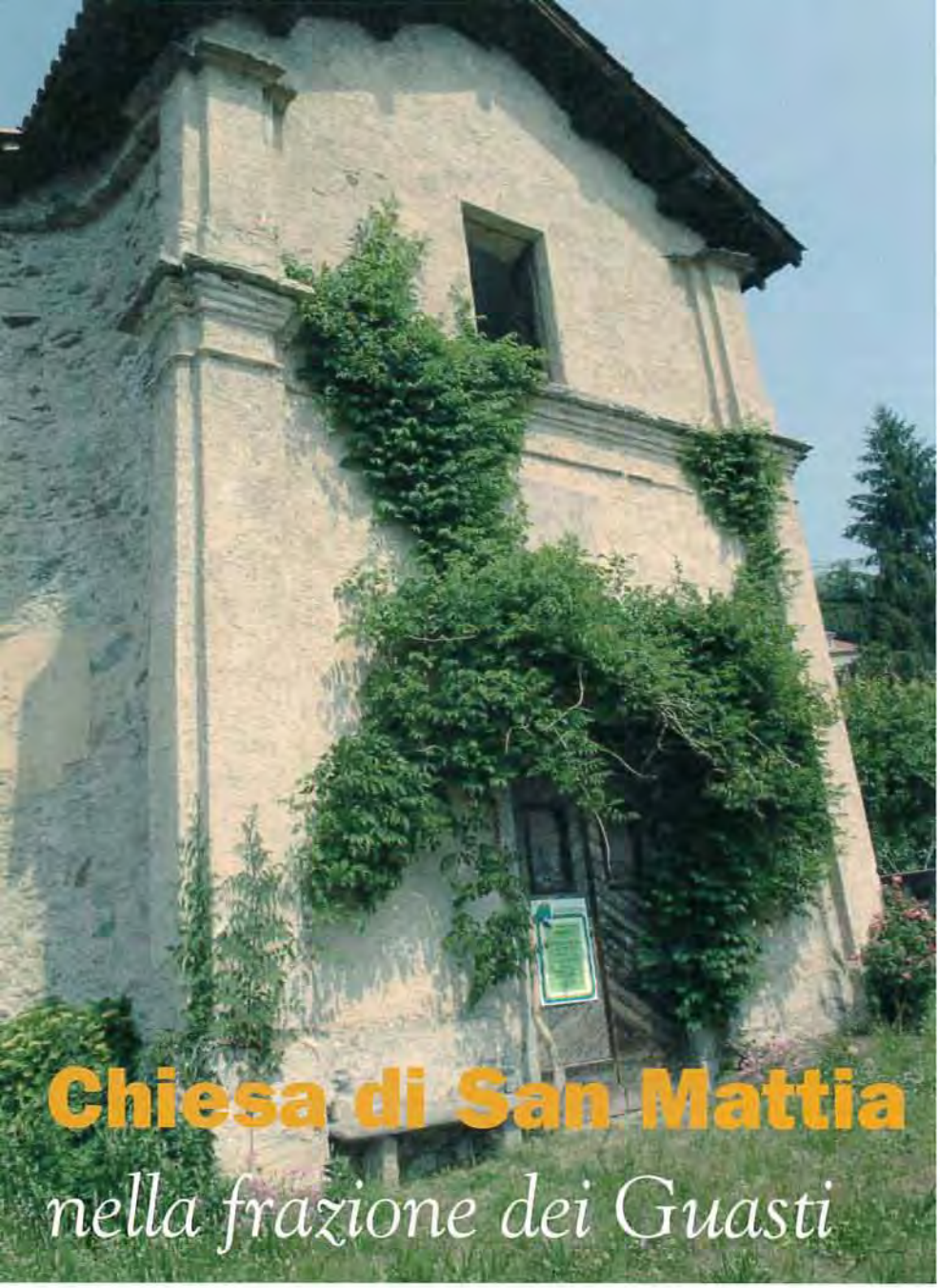
La produzione domestica dell'olio di noci durerà sin verso il primo ventennio del secolo scorso, quando i gherigli venivano portati al frantoio di Pura. Lo ricorda Athos Soldati, che più volte accompagnò il proprio padre al mulino dei Luvini, percorrendo la mulattiera che collegava Vernate con Neggio e la sponda destra del fiume Magliasina. Il mugnaio consegnava l'olio e i pannelli di gherigli pressati, che venivano dati alle vacche sciolti nell'acqua calda (*fa sü ur panèl*) o a pezzetti, soprattutto dopo il parto: si riteneva facessero aumentare la produzione del latte.

I noci, un tempo numerosi, sono quasi del tutto scomparsi: *«A i han tracc in muneda!»*, ossia sono stati venduti. Si vuole che alcuni commercianti di legname ne abbiano fatto incetta, pagando molto bene, perché il legno dei noci era molto richiesto per fabbricare il calcio dei fucili.

Gianni deBernardis



La pira rinvenuta durante scavi e posata, per tramandarne la memoria, in una stradicciola del nucleo, in prossimità della casa comunale.



Chiesa di San Mattia
nella frazione dei Guasti

Nella ricerca (su dattiloscritto) «*Spigolature di storia brenese*» del prof. Costantino Muschietti (1928) troviamo una pagina dedicata a «L'oratorio dei Guasti», riferiti alla frazione di Vernate.

«Com'è noto, da tempo immemorabile, brenesi e fescoggesi possedevano beni nelli territori delli Guasti e vi avevano temporanea dimora. Il doppio domicilio suscitava controversie civili ed anche ecclesiastiche. Gli inconvenienti sotto l'aspetto chiesastico sono esposti dal curato di Breno in una sua lettera al vescovo di Como (1711), "... avendo certi suoi parrocchiani certi suoi possessi in territorio di Neggio, altri di Vernate e di Cimo, altri di Cademario e altri di Aranno, occorre che iti a quelli per le faccende rurali, ammalati in quelli ne muoiono, nascono e dalli curati di Neggio, di S. Maria, di Vernate, di Cademario, di Aranno, vien negato di poterli sacramentare quando si ammalano, seppellirli alla propria curia quando muoiono volendo essi il jus della stola con tutti gli emolumenti, inducendo gli eredi dei defunti a farli seppellire nelle loro chiese senza che il curato proprio di Breno possa avere parte in quei funerali ma la competizione indecorosa per gli emolumenti, egli si studia di velare subito dopo col preteso desiderio di serbare incolume la sua giurisdizione che ha nelle proprie pecore e rivendica per sé il jus stolæ cogli emolumenti pertinenti. La curia comense consente a tenore del diritto canonico: quei fedeli hanno dimora accidentale nei comuni summentovati, e passano la maggior parte dell'anno a Breno e quivi soddisfano al precetto pasquale" *(Arch. parr. 16 giugno 1711).*

In virtù di tale approvazione, quind'innanzi il curato, salvo delegazione affidata al parroco locale, si recò nei Guasti ad amministrare i sacramenti, a seppellire i morti e a battezzare. Bisogna congetturare che il parroco locale frapponesse ostacoli all'esercizio di quel diritto che, ai suoi occhi, doveva parere un'usurpazione. Perciò alcune famiglie brenesi e fescoggesi risolvettero (1750) di costruire a loro spese un oratorio nelli Guasti, nel quale il curato nostro celebrasse come in chiesa propria, i divini uffici ed esercitasse il jus stolæ. L'oratorio fu benedetto da Luca Rusca, prevosto di Agno (1730-1760) e riconosciuto come affatto dipendente dalla giurisdizione parrocchiale di Breno, colle assegnate prerogative il giorno 3 settembre 1769, in occasione della visita di Mons. Mugiasca. Invalse poi la consuetudine, durata sino a trenta anni fa, di andare in processione da Breno a S. Mattia, salmodiando per invocare da Dio tempo propizio o deprecare qualche pubblica sciagura. Li 31 maggio 1901 il Consiglio parrocchiale stipulava colla famiglia Righetti Fortunato una convenzione in virtù della quale gli eredi Righetti prendevano in consegna le chiavi, e ritirandosi dai Guasti, le avrebbero consegnate al parroco di Neggio o di Vernate. Disponevan inoltre dell'uso dei paramenti e dell'edificio a favore di qualsiasi sacerdote alla famiglia beneviso. Si obbligavano a fare le riparazioni entra quattro anni e ad aprirlo al culto e alla processione di Breno: nel caso di espropriazione o di vendita, entro 10 anni dalla convenzione, avrebbero diritto al risarcimento delle spese: dopo la decorrenza del termine di 10 anni, o nel caso di crollo della fabbrica, nessuna indennità (Archivio parrocchiale)».

Ne «*La Pieve di Agno*» Enrico Maspoli precisa: «*I terrieri di Breno e Fescoggia posseggono molti beni in territorio di Neggio, Vernate, Cimo e Cademario. Orbene ai 16 giugno 1711 il parroco di Breno ottenne dall'ordinario una sentenza che gli riconosce* «l'amministrazione dei sacramenti, matrimoni, battesimi e funerali de' suoi parrocchiani, che accadono in tempo che, per lavorare li suoi luoghi, si ritrovano ne territori di Neggio, Vernate, Cimo e Cademario», *sentenza confermata ai 17 febbraio 1747 in confronto del parroco di Neggio. Fu per tal modo che in territorio di Vernate, ai Guasti, sorse, verso la metà del settecento, l'oratorio di S. Mattia ap., fabbricato e mantenuto dai parrocchiani di Breno per i loro bisogni spirituali e ancora al presente considerato come figliale della parrocchia di Breno».*

In alto, la chiesa come si presenta attualmente, piuttosto... dimenticata; qui sotto, sposi nell'ottobre 1955.



Di questo oratorio, dedicato appunto a San Mattia, parla diffusamente anche Gennarino Pelloni in «*Breno, storie di ieri*», precisando che «*nel 1980, essendo l'oratorio in deplorevoli condizioni di manutenzione e non sentendosi i patrizi di Breno di impegnarsi all'onere di un restauro, preferirono alienare l'edificio ad un privato*». In effetti, la chiesetta rimase in funzione sin verso il 1950, dopo di che – venute meno la transumanza e anche la necessità di spazio per i fedeli – la manutenzione dell'oratorio venne trascurata. Con incanto pubblico la chiesa fu messa in vendita, per cui oggi è proprietà di un privato.

Il Patriziato sciolto nel 1997

A Vernate il Patriziato non ha mai avuto l'importanza economico-sociale riscontrabile in tanti altri paesi, in conseguenza del fatto che possedeva soltanto pochi terreni, peraltro scoscesi, dal confine di Iseo sin verso il fiume Magliasina. Ci si limitava, pertanto, al taglio del bosco, vendendo il legname a privati. Una decina di anni or sono, allorquando l'autorità cantonale ha provveduto a riformare l'istituto patriziale assegnando scopi più mirati, questo Patriziato è stato sciolto il 26 marzo 1997, con la proposta di cedere gratuitamente le proprietà immobiliari al Comune di Vernate; di conseguenza, il libretto forestale è stato donato al Comune di Vernate e la somma depositata dovrà servire per la costruzione di una cappella in luogo da designare. L'ultimo presidente dell'Ufficio patriziale è stato Sandro Soldati, che aveva ereditato la carica da Luigi Soldati fu Teodoro. Fra le famiglie patrizie, la più importante è indubbiamente il casato dei Soldati; le altre sono: Ghirlanda, Tona, Caronini (estinta), De Battista, De Betta (estinta), Andreoli, Della Giovanna (estinta) e Marietta (estinta). Flavio Maggi, in «*Patriziati e patrizi ticinesi*», a proposito di Vernate, citando le famiglie patrizie con relativi soprannomi, annota: «*Andreoli, D'Alberti, De Battista (Mota), Ferrari (Maza), Soldati (Ian, Cech, Chic March, Toia), Tona (Ross), Vegezzi (Cà Tognet)*». E tra le famiglie patrizie estinte nel comprensorio del Patriziato, segnala «*Bregnome, console nel 1730*».

Siamo negli anni Settanta sulla strada Evia, realizzata dal Patriziato per sfruttare meglio il bosco nella zona verso Curio, ai limiti della Magliasina.



Confraternita Maria Santissima del Rosario

costituita il 24 agosto del 1788

La terza domenica di maggio, si celebra in paese la festa della Confraternita, o festa del Priore, come comunemente viene chiamata. Fino agli anni Sessanta, questa festa era celebrata la seconda domenica di febbraio per comodità dei «maestrani», che – passata la festa di S. Provino – lasciavano il paese per portarsi nell'interno della Svizzera o oltre confine a svolgere i loro lavori di operai e artigiani, ritornando poi sotto Natale con il gruzzolo sudato dei loro risparmi. Cessata questa forma emigratoria, con gli anni del boom economico anche la festa del Priore venne spostata a stagione più propizia. Interessante rilevare (sulla base delle ricerche effettuate da Sergio Tona) qualche piccolo cenno di storia di questa Confraternita, diventata autonoma con lo stacco da quella di S. Maria Juvenia, di cui faceva parte (la Confraternita di S. Maria risulta costituita canonicamente all'inizio del Seicento, come è riportato dal documento redatto da «Fratel Antonio», insegnante di «*S. Teologia et eloquenza e maestro generale dell'ordine presso S. Maria Maggiore in Roma sopra Minerva*»).

Dal libro delle sedute sappiamo che «*15 augusti 1788 giorno dell'Assumptione B.V. Marie. Si è consegnata la vicinanza nel loco delle adunanze, e sie fatto deputato "parroci pro tempore" Don Ferri per la formazione e fondazione di una confraternita per la lode e gloria sempiterna Vergine Maria, in venerazione del Sacro Rosario, con regola di pregare a Maria Beatissima del Rosario nella chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, con licenza di istituire e nominare i priori, cancelliere, questuante*».

24 augusti 1788: definitiva costituzione. «*Directorium confraternite Beatissime Marie Virgini Sanctissimi Rosari in venerationem ecclesia SS. Rochi e Sebastiani Vernate*». «*Si addiviene alla creazione di un priore, di un vice priore, di un cancelliere e tesoriere, di un questuante, con l'obbligo che ognuno "soddisfi al loro ofitio" per carica di anni 2. Tutti i confratelli metino l'abito bianco con rochetto azzurro sempre e quando: Tutte le prime domeniche del mese e dicano ofitio. Alla festa della Beata Vergine e Madre Maria che è comandata la secunda dominica di febraro. Alle processioni et rogazioni et divozioni del SS. Sacramento, pur che da qualche impedimento siano scusati o per morbo degenti. Che si proveda alla cera per l'altare quale è competente provisto. Occorrendo che muoia un confratello o una consorella sia ordinato in obbligo di accompagnarli alla sepoltura con abito, ceri e croce, e se povero indigente senza dare pagamento alcuno. Volendo provvedere alla salute delle anime si ordina che ognun confratello e consorella vogliono e debbono confessarsi ogni venerdì primo del mese e rendere debita devotione a un tanto sacramento e comunicarsi alla Sma Eucaristia. Item si ingiunge il rispetto al luogo di culto e che sotto pena di scudi 5, nessuno osi di burlare, scherzare, ballare, nei giorni della penitenza di quaresima, ma essere zelanti dell'honor di Dio. Item che tutti secondo le loro possibilità consegnino al priore per i bisogni della chiesa e del suo pastore, uno staio, o una brenta, o un quartaro, o una quarantina, o mezza quarantina di vettovaglie o ricavato dalla terra o dalle bestie, senza nessuna ladreria, sempre e in ogni tempo*».



Altre disposizioni, aggiunte nel corso degli anni seguenti, fecero sì che la Confraternita funzionasse in modo corretto fino al principio del secolo scorso, e poi in forma sempre più blanda fino ai nostri giorni. In occasione della visita pastorale che mons. Giuseppe Bertieri, vescovo di Como, fece ad Agno il 10 luglio 1791, i confratelli di Vernate parteciparono alla solenne processione del SS. Sacramento in pompa magna, meritandosi un caloroso plauso dal presule.

Nel 1832 la Confraternita decide di: «*dotarsi di una nuova croce da portare in tutte le funzioni sia interne che esterne*» e «*di affidare al tagliatore di legno mastro Gerolamo Carminati della Val Conubina una mansione di fare una croce con Cristo che deve essere di fine fattura, dorata e fintata secondo uso e detto al disegno di Domenico Quadri di Cassina,*

e si fanno deputati Anselmo Ghirlanda e Bartolomeo De Battista per pagare la somma contrattata di lire 40:17». Si tratta di un disegno allestito da Domenico Quadri, artista di Cassina d'Agno, nato il 2.10.1772 e morto a Milano nel 1834, già citato dal Simona nel suo saggio «*Gli artisti della Svizzera italiana, i Quadri di Agno*» quale «*valente artista*». La croce è ancora oggi conservata in una custodia, datata 1833, nella sagrestia della chiesa parrocchiale. Era intenzione del Consiglio parrocchiale, dopo il necessario restauro (eseguito), di collocarla a destra dell'ambone alla venerazione dei fedeli, in sostituzione dell'attuale croce astile, ma la proposta è stata respinta dalla Commissione diocesana d'arte sacra; ci si accontenta di usarla in occasione delle funzioni della Settimana santa.
Nel 1803 si fa riferimento all'intenzione di acquistare una statua lignea della Madonna con Bambino, da posare sull'altare a lei dedicato. Purtroppo, malgrado certosine ricerche, non vi sono sull'argomento altre notizie fino al 1930, anno in cui si decise di acquistare – presso la bottega artigianale Prezzi di Ortisei (Italia) – la statua della Vergine del Rosario, che si venera oggi nella chiesa parrocchiale.

Almeno 3 le meridiane

Un tempo, erano diverse le meridiane che ornavano case nell'abitato.
Alcune, nel frattempo, sono state cancellate da lavori di sistemazione delle facciate di vecchie case e altre, a causa delle condizioni meteorologiche, sono scomparse o comunque risultano seriamente compromesse e molto sbiadite, tanto da essere difficilmente visibili.
La più interessante è quella posta sulla facciata della casa comunale: risale al 1850 circa ed è stata restaurata – verso la fine degli anni Sessanta – dalla ditta Tona+De Battista, decoratori.
La casa Ghirlanda presenta pure una meridiana certamente carica d'anni, ma purtroppo è in pessimo stato.
Una terza troneggia su una facciata dell'abitazione di Sergio e del figlio Carluccio Tona (**nella foto**): risale al 1955 ed è stata realizzata dallo stesso Sergio Tona.





Le feste a carattere religioso

La festa principale a Vernate è a gennaio in onore di San Sebastiano, patrono del paese. Marco Tonacini-Tami ricorda – riandando al suo periodo giovanile (nell'ultimo scorcio degli anni Quaranta) – il lavoro della massaia, la vigilia, nel preparare la tradizionale torta di pane, che veniva poi fatta cuocere in comune nell'unico grande forno (esiste tuttora nella casa di Carla Soldati, ma da anni non è più funzionante). Il dì della festa, sulla piazza del paese, arrivavano – già di buon'ora – i «bumbonat» e i venditori ambulanti di giocattoli. Dall'armadio si toglievano i vestiti più belli, quelli delle grandi occasioni, che si mettevano soltanto a Natale e a Pasqua, e si calzavano le scarpe nuove.
Dall'armadio della sagrestia, invece, si toglievano i polverosi abiti (la tonaca bianca e il rocchetto azzurro) che i confratelli (giovani e uomini) indossavano per la Messa «cantata» (la cosiddetta Messa degli Angeli!) e per la processione pomeridiana (con la statua della Vergine del Rosario) attraverso le vie del paese. Le donne facevano a gara per abbellire e decorare le vie e le piazze dove passava la processione con addobbi floreali, altarini, immagini sacre.
Alle finestre delle case si usava esporre candide tovaglie di lino, finemente ricamate a mano. Alla sera, nel salone dell'asilo comunale, era d'abitudine proporre una rappresentazione teatrale da parte dei giovanotti, ricorrendo al repertorio «Ancora» per soli uomini: in scena, la Filodrammatica Vernate-Cimo, che ha operato per circa un quarto di secolo (dalla fine degli anni Trenta sino alla fine degli anni Sessanta), con Sergio Tona nelle funzioni di regista.
Faceva immancabilmente seguito (nonostante i mugugni del curato!) il ballo popolare al Grotto Soldati.

Va altresì citata la ricorrenza religiosa – nella seconda quindicina di maggio – voluta dalla Confraternita Maria Santissima del Rosario, che prevedeva fra altro la processione con la statua della Vergine. Anche questa festa non c'è più da una ventina d'anni, commenta amaramente Sergio Tona, per mancanza di confratelli. Ad ogni buon conto, la terza domenica di maggio si celebra la festa in onore della Madonna con Messa solenne, processione con lo stendardo di seta ricamato e dipinto dal prof. Paolo Andreoli e, infine, incanto dei doni offerti dalla comunità a favore dei restauri della chiesa.

Infine, segnaliamo che un tempo si teneva una processione, il giorno dedicato a San Vincenzo, in campagna per implorare un buon raccolto. La processione era animata perlopiù da pie donne, che assistevano il mattino alla «Messa semplice» e poi si recavano sino alla chiesetta di S. Mattia ai Guasti di Vernate, luogo sacro a quel tempo, di proprietà dei terrieri di Breno.

In alto, bambine biancovestite in occasione di un funerale di una loro coetanea; qui sotto, la statua della Madonna che veniva portata in processione sino a qualche anno fa.



Le note festose della Filarmonica e la «famosa processione di Vernate»



Il mandolinista (al centro) risulta sconosciuto. Alla sua sinistra, Teresa Ghirlanda, Emilia Comazzi (oggi 104 anni), (?) e Virginia Andreoli. L'immagine si riferisce alla prima metà del secolo scorso.

Ha avuto un'esistenza relativamente breve, precisamente dal 1840 al 1872. L'impulso a costituire il complesso era giunto attraverso una lettera di Giovanni Ghirlanda, inviata il 15 febbraio 1839 da Milano (ove era emigrato creando un prosperoso commercio di laterizi) all'amico Francesco Serafino Soldati a Vernate: «*... avrai osservato che in niuna festa, compariscono quei bei pezzi musicali e melodiosi che accompagnano così bene le devote processioni. Ma son così di poco conto i paesani nostri? Vedo che fan buon lavoro e hanno cuori di fuoco. Dunque, non si potrebbe mettere insieme quelli di maggiore volontà e creare una bella banda? A te, nato e cresciuto ed or vivente fra i nostri poggi della Val di Agno e con la tua buona intelligenza, non dovrebbe riuscir difficile. Pensaci, caro Cecco*». Detto fatto, si provvide a creare la Filarmonica. Nel maggio 1840, grazie all'apporto finanziario ricevuto e alla buona volontà degli iscritti, i primi 18 suonatori iniziarono le lezioni di solfeggio sotto l'esperta guida del maestro di banda Benelli di Marchirolo, con il seguente contratto: «*La suddetta società ha stabilito di contrattuare al capo banda Faustino Benelli della terra di Marchirolo centesimi 25, ogni volta che sarà a far musica e di apprendere, e questo come parlato coi delegati Negri Matteo, Tona Giuseppe, Ghirlanda Stefano, come oggi indietro*». Nel novembre 1840, con l'approvazione dello statuto sociale, la società era praticamente formata: presidente Francesco Serafino Soldati con la funzione di prima cornetta, segretario Giuliano Tona, membri Sebastiano Soldati, Pietro Ghirlanda, Paolo Ferrari e Bernardo D'Alberti, maestro e direttore Giuvan Pietro Ferrari. Trascorso l'inverno in assidue prove, il primo concerto fu tenuto la terza domenica di gennaio, in occasione della festa patronale di S. Sebastiano, con un programma di 3 marce e un pezzo a passo lento.

La vita della banda fu sempre strettamente legata agli eventi della comunità, tanto è vero che il maggior impegno consisteva nell'accompagnare la processione solenne in occasione della festa di S. Vincenzo (in aprile), che in quei tempi rappresentava la solennità principale del paese, poi definitivamente scomparsa negli anni 1868-1869. Don Andreoli, cronista del tempo, così commentava la processione: «*Scopo di questa processione era di degnamente onorare la figura del Santo Vincenzo protettore dei raccolti. Il corteo sacro si doveva tenere all'ora del vespro girando per la piazza maggiore e per le altre strade del paese, esclusa quella del "valeggio" nella campagna piana e con tutta la gente di corpo sano, il clero in "terzo", i figuranti e la filarmonica. Con bona intenzione e a loco di salvamento*». A proposito di questa processione, si noti – come scriveva il sacerdote – che erano presenti i «figuranti», tanto da parlare di «famosa processione di Vernate». I maggiorenti del paese, durante l'anno, facevano elargizioni alla fabbriceria della chiesa – scrive Sergio Tona nelle sue note storiche sul paese – per avere l'onore di rappresentare qualcuno dei personaggi principali della Passione in questa sfilata, indossando armature e costumi, gelosamente custoditi in famiglia. «*I giovani del paese, non volendo rinunciare al piacere di prendere parte a questa sfilata e soprattutto per mettersi in mostra ai numerosi forestieri che accorrevano per quell'occasione lungo le strade comunali, facevano a gara nell'industriarsi a cercare qualche vecchia zimarra a fiorami, qualche scampolo di stoffa damascata, la lancia di legno magari argentata con pezzi di stagnola, l'elmo romano di cartone, il più delle volte ridotto ad una curiosa corona di cartapesta dorata*». E il cronista del tempo tra l'altro scriveva: «*Bello era sentire le marce della banda che precedeva le fanciulle biancovestite, portanti il drappo di S. Vincenzo (ora scomparso) e gli attrezzi della Passione di N. Signore, e anche i due frati dalla barba pomposa che cantavano le lodi e tanti fedeli dei paesi vicini che guardavano orando*».

Nel 1857, sotto la presidenza di Bernardo d'Alberti, prese avvio un periodo costellato da successi con partecipazione a concerti in «foresteria», e questo grazie alle assidue prove e alla buona preparazione. Una risoluzione assembleare del 9 dicembre 1857 dice infatti: «*è stabilito di fare scola per 4 giorni la settimana, lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì, e se si farà academia fuori di detti giorni saranno avvertiti quelli individui. Quelli mancanti e quelli che verranno ad academia dopo fatto una sonata, saranno messi per mancanti e pagheranno la multa di venticinque, dico 25 C., e questa multa si pagherà alla sera veniente. Per andare alla scola tutti gli individui saranno avvisati col tamburo circa alle ore 6 e si darà principio 15 minuti dopo il segnale. Si stabilisce di fare una sera cadauno a tenere acceso il foco sino che dura la scola e di legna stagionata*».

Poi, però, cominciò il declino del complesso musicale, che cessò l'attività nel marzo 1872.



Unione sportiva Magliaso-Vernate...

La squadra nel 1969, anno di fondazione del sodalizio calcistico. Da sinistra a destra, in piedi: Willi Würgler, Giuseppe Gianini, Eugenio Pfister, Amino Minucelli, Hans Sigg e Santino Maestrini, in basso, Mario Muschietti, Mauro Tona, Tonino Altana, Ivo Righetti e Isidoro Ryser.

Il sodalizio è nato nel 2001 dalla fusione (al cospetto di difficoltà di natura finanziaria) delle società FC Vernate e US Magliasese, con l'intento appunto di continuare ad avere una squadra di calcio. Proprio l'anno prima, nel 2000, il FC Vernate aveva ricordato i trent'anni di passione per il calcio (cfr. Rivista di Lugano del 27 ottobre 2000 con un ampio resoconto sulla storia di quest'associazione). Un club nato dall'entusiasmo dei giovani di Vernate, sulla spinta di Giuseppe Gianini, che è da considerare un po' come il «padre putativo» di questo sodalizio, diventandone successivamente il vero trascinatore per quasi un ventennio. La fondazione risale, precisamente, al 10 settembre 1969 in una riunione all'Osteria del Portico, con la costituzione di una squadra veterani e la nomina – su proposta di Giacomo Brumana – di un comitato formato da Olimpio Comazzi (presidente), Rodolfo Glueck (vice presidente), Giuseppe Gianini (segretario), nonché Sandro Soldati e Mauro Tona in qualità di membri. La prima maglia della squadra si tinse di nobili colori (il rosso e il nero), regalata da Giovanni Soldati; la prima partita amichevole viene giocata in quel di Cademario con una selezione del luogo, conclusa con la sconfitta per 3 a 1. Ma la squadra veterani coglie il suo primo successo sul piano strettamente sociale: infatti, nell'organico di quella prima formazione vengono aggregati alcuni giovani del paese: sono quegli stessi giovani che, il 16 giugno 1970, danno la carica necessaria per la composizione e l'iscrizione di una squadra da presentare alla griglia di partenza del campionato attivo nell'anno calcistico ormai imminente; nei mesi di luglio e agosto di quello stesso an-

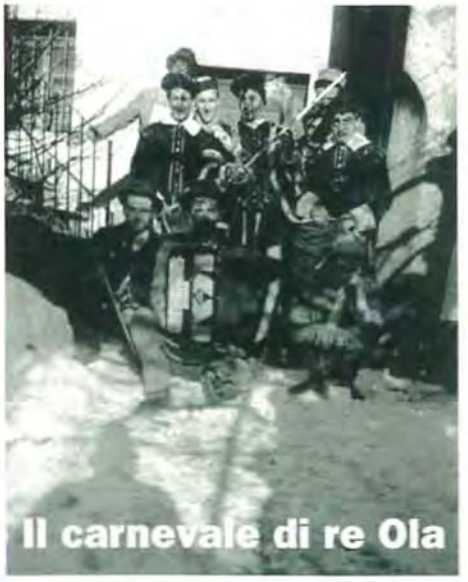
no vengono ultimate le pratiche per l'iscrizione al campionato di IV Divisione (stagione 1970-1971) e il 6 settembre 1970 inizia la storia del FC Vernate.
Nei tre decenni sono stati soltanto tre i presidenti, e precisamente: Olimpio Comazzi nel primo biennio, poi Sandro Soldati dall'estate del 1972 fino al 1990 e, infine, Enrico Brumana sino al momento dell'aggregazione fra le squadre di Vernate e Magliaso. Da notare, ancora, che nel 2000 il FC Vernate visse un momento felice militando in terza Lega, traguardo davvero esaltante per il club malcantonese. Si trattò, dunque, di un modo smagliante per sottolineare il festoso, simpatico giubileo, con l'identico amore di un tempo per il football e sempre – sul campo come nei momenti ricreativi – con un forte senso dell'amicizia e della comunità. Nel 2001, come detto, la nascita dell'Unione sportiva Magliaso-Vernate, il cui comitato risulta ora così composto: presidente Enrico Brumana, vice presidente Bruno Antoni, cassiere Luigi Bonomini, membri Franco Negri, Moreno Delmenico e Gianpiero Turcotti. L'allenatore è Moreno Colugnat. I componenti della squadra sono una ventina. Nel campionato 2005-2006 la squadra militava in 4° Divisione, mentre nel nuovo campionato 2006-2007 gioca in 3ª Divisione. La sede della società è a Magliaso e a Vernate, utilizzando per l'allenamento il campo di Vernate e per le partite ufficiali quello di Magliaso.
La società conta una squadra di seniori C, una squadra di allievi C e due di allievi D, consociati con l'Associazione allievi Basso Malcantone, di cui fanno parte anche le società sportive dei Comuni di Caslano, Pura e Agno (ora Lugano). L'attività principale consiste nell'organizzazione di «Magliaso Estate», feste campestri che si tengono ogni anno a metà agosto. Si vorrebbe inoltre riprendere l'organizzazione della «24 ore» di Magliaso, torneo a cinque squadre della durata, appunto, di 24 ore, che tanto successo ha riscontrato nelle ultime edizioni.
Nella foto, qui sotto, la squadra come si presentava nel marzo 2005, con Vito Manco (accompagnatore), Enrico Brumana (presidente) e Moreno Colugnat (allenatore).



... e una squadra in V Divisione

Una seconda squadra di calcio è presente nella realtà sportiva di Vernate. Si è costituita il 1° luglio 2004, per iniziativa di Fabio Gianini, con la collaborazione di Salvatore Scalisi e Vito Monastero, che facevano parte del «vecchio» F.C. Vernate, il sodalizio andato a confluire nel 2001 nell'Unione sportiva Magliaso-Vernate (vedi testo a lato). A far parte della nuova società sono confluiti diversi giovani del paese e della zona circostante, sicché è stato possibile cominciare l'attività agonistica in V Divisione ma sotto l'etichetta del F.C. Villa Luganese, tuttavia giocando in casa, vale a dire a Vernate. Nell'estate 2005 si è perfezionato l'accordo di intesa con l'Unione sportiva Magliaso-Vernate, diventando a tutti gli effetti una seconda squadra di questo sodalizio, tuttavia con proprio statuto, un comitato ad hoc, un programma specifico di attività, ecc.
In concreto, nel passato calendario calcistico la squadra era formata da 25 calciatori. Sono: in piedi da sinistra, Angelo Cresta, Paolo Bizzio, Salvatore Rizza, Fabio Gianini (allenatore), Antonio Piccolella, Daniele Solcà, Nelson Rocha, Gregorio Avilès, Roberto Masaroti, Renato Medina, Salvatore Scalisi (presidente); in basso, accosciati da sinistra: Ivan Giuliani, Matteo Bernasconi, Sergio Puddu, Claudio Piccioni, Emmanuel Curlet, Andrea Moro. Mancano nella foto: Fabio Potenza, Thierry Dell'Orto, Pierre Baiardi, Daniele Donatiello, Fabrizio Regazzoni, Nuno Pereira, Adriano Bruetsch, Marco Moccetti, Marco Chiesa e David Mrincic.
Allenatore è Fabio Gianini e il club è retto da un comitato, che risulta così composto: presidente Salvatore Scalisi di Agno, vice presidente Vito Monastero di Pura, contabile Marco Chiesa di Lugano, segretario Roberto Galeazzi di Cimo, cassiere Fabio Gianini di Vernate.
La sede sociale è il campo sportivo comunale Cön.





Il carnevale di re Ola

Il sodalizio che si occupa di organizzare il carnevale di re Ola è in vita da oltre mezzo secolo (**nella foto**, gli inizi negli anni Quaranta); attualmente, il comitato è diretto (da una ventina d'anni) da Sandro Soldati e composto da Angelo Vegezzi (vice presidente), Daniele Ghirlanda, Consuelo Soldati, Salvatore Scalisi, Tamara Baiardi e Gianni Boschetti. La prima risottata fu tenuta nel 1947 sulla piazza del villaggio, con la partecipazione della locale filodrammati-

ca. Soci fondatori e cuochi di quel tempo: Giacomo Soldati (esperto capo-cuoco avendo operato a Londra, S. Moritz e Celerina), Pietro Sertori, Bruno Soldati, Sergio Tona, Giuseppe Gianini e Olimpio Comazzi. Va anche detto che, nei primi anni, la manifestazione in piazza del Portico assumeva un carattere sovracomunale, in quanto si andava al carnevale di Iseo e il complesso musicale di quel villaggio ricambiava la visita intervenendo ad allietare il raduno carnascialesco di Vernate, costituito principalmente dal pranzo, durante il quale c'era il ricevimento di re Ola, accompagnato dal gran ciambellano e dall'infante erede al trono «Luisito», mentre nel pomeriggio si teneva la tombola e venivano organizzati alcuni giochi, in particolare quello della «pentolaccia» e la lotteria. Il sabato precedente il carnevale, si organizzava – con la partecipazione della bandella di Iseo – la questua di casa in casa per raccogliere offerte di vario genere (salumi e vino, in particolare) a sostegno delle iniziative promosse dal sodalizio. In effetti, tuttora la società del carnevale si adopera soprattutto a favore dei bambini (corteo mascherato nelle vie del paese con tanto di premiazione) e della risottata con luganighe nonché tombola nella palestra comunale. Il ricavato serve, principalmente, per promuovere il pranzo degli anziani (di solito, ha luogo dopo Pasqua e registra la presenza di una sessantina di partecipanti) e per dare aiuti finanziari ad istituzioni a carattere umanitario e sociale con sede in paese ma anche fuori.

Ma perché, a Vernate, regna re Ola? Sergio Tona rammenta che, sin verso il 1830, quelli di Vernate erano soprannominati «Farciam». In quel periodo, si pose la questione di trovare un luogo adatto alla sepoltura dei morti, non potendo più – in ossequio alle nuove disposizioni civili ed ecclesiastiche – porre le salme sotto il pavimento delle chiese. Orbene, l'Assemblea comunale – d'intesa con il parroco e nel tempo in cui «regnava» il sindaco Angelo Soldati, con il segretario Anselmo Ghirlanda – decise di far costruire un camposanto. Nel gennaio 1831 si prese in considerazione l'ipotesi di comperare un terreno in zona «Borlà», pagando un prezzo di lire cantonali 1920 e 30 centesimi. Ma un gruppo di cittadini – capeggiati dal vice parroco don Venanzio Soldati, spalleggiato da Paolo e Celestino Andreoli, Giovan Caronini ed altri – si oppose fermamente, proponendo invece un terreno di proprietà della chiesa, in zona probabilmente denominata «Rassetta» (o «Ravetta»), con un risparmio di 34,50 lire. La disputa si trascinò per anni, considerando che il voto si ebbe soltanto in una burrascosa seduta il 19 maggio 1835, quando appunto la spuntò questa seconda destinazione, nella valle Ravetta, affidando l'incarico quale appaltatore dell'opera a Giacomo Vegezzi e a don Francesco Bettelini nelle funzioni di sorvegliante e nel frattempo nominato parroco (la prima lapide è del 1836). E fu appunto durante quella «storica» seduta che il sindaco Angelo Soldati si rivolse ai suoi concittadini con una frase riportata nei documenti del tempo: «*A ghì la testa come un'ola vöida*». Al che soggiunse un certo Vincenzo Monti di Vezio: «*Quei da Vernà iè tüc oll*». Da quel momento, dunque, prese piede il nomignolo di «*oll*», tanto è vero che nel 1947 – durante il primo carnevale – si scelse re Ola, abbandonando di fatto «Farciam». Termine, quest'ultimo, indicato per: a) frammenti delle bucce delle castagne seccate sul metato (*ra grà*) e battute per pulirle prima di essere macinate o lessate; b) frammenti di ceramica (vasellame o laterizi) spezzata minutamente.

Fatto sta che primo re del carnevale fu Bruno Soldati.

Vernate-Alsòtold: un gemellaggio per aiutare

Nel settembre '92, l'Associazione dei Comuni svizzeri invitava le autorità comunali elvetiche ad organizzare un gemellaggio con l'Ungheria per offrire occasioni di incontro volte a stimoli reciproci. L'anno seguente, Vernate – che prontamente aveva inoltrato la propria candidatura – scelse come partner il Comune di Alsòtold, di soli 284 abitanti, situato nella regione di Pastzo, a circa 90 chilometri da Budapest. Parecchi i problemi che, ieri come oggi e a causa dei recenti anni di regime, angustiano gli abitanti del villaggio ungherese: povertà, insufficienza di acqua potabile, problemi di depurazione delle acque, tasso di disoccupazione alle stelle. Su queste premesse, nel maggio '94 un gruppo di autorità del paese malcantonese (fra cui il sindaco Sandro Soldati, il segretario comunale Graziano Cremona e il municipale Luca Brumana) è partito per rendere visita agli amici ungheresi (**nella foto**), «*trovando grande ospitalità e molta simpatia, come pure immagini dure di donne e anziani ricurvi per ore su immensi campi con pochi e poveri attrezzi manuali, una vecchietta scalza lungo le vie deserte del villaggio, aule scolastiche quasi spoglie e, in generale, una regione povera e bisognosa di aiuto, come se lì il tempo si fosse fermato decenni prima rispetto alla realtà luganese*». Una visita contraccambiata alcuni mesi dopo (ottobre 1994) da una delegazione ungherese giunta a Vernate per conoscere un'esperienza di vita e politica diverse e, quindi, potendo avere un termine di paragone per potere superare le molte difficoltà del Paese.

Dopo questo scambio, le autorità di Vernate hanno avviato una raccolta di vestiti per bambini e anziani, di materiale scolastico e di utensili agricoli, con l'aiuto della popolazione. E ciò per diversi anni e con più di una trasferta nel poverissimo villaggio ungherese. Negli ultimi anni, per la verità, i rapporti di gemellaggio si sono purtroppo attenuati di intensità, tuttavia vi è chi vorrebbe che lo spirito di solidarietà verso chi è veramente nel bisogno trovasse nuovo slancio. Speriamo...



Un maxi-commercio di cocaina

Il paese di Vernate è entrato, suo malgrado, nella «cronaca nera» per un significativo fatto di stupefacenti. Infatti, nel febbraio 2006, nel contesto dell'inchiesta antidroga «Sherwood» è stato effettuato – in una casa di quella località – un sequestro di ben 23 chilogrammi di cocaina (con un valore sul mercato di circa 3,5 milioni di franchi), costituendo così (a quel momento) la più grande operazione antidroga effettuata in Ticino negli ultimi anni. Ci sono stati due arresti in relazione a questo traffico e la vicenda non sembra ancora conclusa, per cui potrebbe riservare ulteriori sviluppi. A proposito della persona arrestata a Vernate, questa – totalmente sconosciuta all'autorità – risiedeva da poche settimane nel Comune e, al momento del fermo, non vi aveva ancora trasferito il domicilio.

«I Farciam» di Vernate

Su sollecitazione del Municipio, che aveva incaricato il capo dicastero Dario Brumana di creare (a sua scelta) un gruppo di lavoro per assisterlo nell'organizzazione delle diverse manifestazioni del calendario vernatese, il 25 settembre 2004 a Vernate si sono incontrate alcune persone dando vita al sodalizio denominato «I Farciam», riprendendo il nome da uno dei nomignoli attribuiti agli abitanti di questo villaggio. Lo scopo è appunto di creare momenti di animazione rivolti a varie fasce d'età per aggregare in primis la popolazione del paese.
Le proposte fatte dal 2004 ad oggi sono state diverse:
- due momenti in autunno con aperitivo, degustazione di prodotti ticinesi ed intrattenimento musicale, seguiti dallo spettacolo di una compagnia di teatro dialettale ticinese;
- altri due momenti ad inizio dicembre dedicati alla musica, in particolare alla musica gospel, presentando nella chiesa a Vernate ogni anno un gruppo diverso, seguito da un caldo vin brulè e da ottimi biscotti e torte a tema natalizio;
- in primavera, inoltre, una giornata di attività con giochi e la sera concerto blues e cena.

Questo genere di attività aiuta a migliorare la qualità di vita del paese, facendo incontrare le persone e le varie generazioni per divertirsi, dialogare e fare comunità. E questo è proprio lo spirito de «I Farciam».



La Corale di Vernate

Ha esordito circa trent'anni fa, la notte di Natale del 1976. Era stata voluta da due componenti del coro, che ne fanno parte tuttora e che avevano invitato Sergio Tona – organista della chiesa già da parecchi decenni – a volerla dirigere. Egli aveva accettato con entusiasmo. All'inizio, la corale era formata da un folto gruppo di cantori, tra cui anche tanti giovani e giovanissimi. Scopo della stessa era quello di condecorare le feste religiose più significative. Per un breve periodo, si produsse anche in canti popolari, in occasione di feste paesane. In seguito, si è dedicata unicamente alla musica religiosa. Dopo la partenza di Sergio Tona, la corale è stata diretta da Carluccio Tona, pure organista, per alcuni anni. Da oltre quindici anni, maestra del coro è Silvana Soldati, che – con grande passione e rigore – ha portato la corale, che al momento conta soltanto dodici cantori, a un livello notevole. Purtroppo, di recente è mancata l'organista, deceduta poco dopo Natale e quindi ora si sta attraversando un periodo difficile. Per il momento, si canta a cappella, con la speranza di trovare ancora qualcuno che si presti a suonare. Anzi, si approfitta di quest'occasione per lanciare un appello da queste pagine, con la disponibilità inoltre ad accogliere volentieri nuove voci.





Con l'elicottero come reporter «d'assalto»

Igor Tona – nato nel 1974 – vive a Vernate, anche se – per motivi di lavoro – l'abitazione principale è a Pazzallo. Il carattere esuberante e dalle mille risorse lo ha portato a realizzare due importanti sogni nel cassetto: la passione coltivata sin da piccolo per le riprese video è diventata l'attività principale, mentre la passione per il volo lo ha portato a conseguire la licenza di pilota di elicottero. Così, nel 1999 diventa reporter «d'assalto», costituendo la RealPress, che opera nel campo dell'informazione ed è specializzata nella copertura di eventi di cronaca e di attualità nella Svizzera italiana, fornendo materiale video e fotografico ai principali organi di informazione regionali e di confine. L'agenzia è costantemente cresciuta e – grazie alla recente partnership con Rescue Media di Nicola Liver – è diventata la principale agenzia stampa della Svizzera italiana, l'unica a garantire una copertura capillare del territorio 24 ore su 24. Il team è in continua crescita, con collaboratori ausiliari e a tempo pieno. È stata creata una centrale operativa per gestire e coordinare l'attività delle squadre presenti sul territorio (operatrice in centrale e responsabile amministrativa è la sorella Greta). La specialità di RealPress è la documentazione di tutti quegli avvenimenti che costituiscono la cronaca d'urgenza, ossia eventi che richiedono l'intervento di enti di soccorso (incidenti, incendi, rapine, ecc.). Da un anno, sotto il marchio PublyVision, vi è un team nel settore pubblicitario, che opera con un sistema innovativo denominato «easy-cost» per dare la possibilità a tutti di realizzare il proprio Spot TV, producendo format televisivi per tutte le tv nazionali, pubbliche e private.





Circolo anziani Vernate

Quindici anni or sono, precisamente il 23 settembre 1991, il Gruppo anziani Basso Malcantone si aggiungeva ai già esistenti Circoli che Migros Ticino sosteneva ed animava con pomeriggi ricreativi per gli anziani, così da dare concretezza all'idea del fondatore Dutweiler di offrire momenti di gioia e solidarietà. Fu così che Rosa Maestrini e Adriana Gianini, interpellate dall'allora responsabile signor Pozzi, iniziarono il cammino con ben 48 socie iscritte e con sede a Vernate. Il Gruppo anziani aveva in pratica giurisdizione su Iseo, Cimo, Gaggio di Bioggio, Vernate e Neggio, organizzando svariate manifestazioni. Tra le più importanti, si ricorda il pomeriggio dedicato alla Polonia, durante il quale il parroco don C. Sutor parlò a lungo delle difficoltà del suo Paese; il ricavato di alcuni giri di tombola andò a favore di un istituto per orfani. Più avanti, un altro pomeriggio ricreativo servì ad aiutare un paraplegico, sempre della Polonia, con l'acquisto di una nuova sedia a rotelle. In un'altra occasione ancora il ricavato fu impiegato per la raccolta di fondi, su sollecitazione del parroco e di alcuni volontari, per portare alimentari in Jugoslavia durante la guerra. Senza ovviamente trascurare passeggiate a carattere culturale, cene allietate da musica, giochi e danze a favore degli stessi anziani e dei loro famigliari. Purtroppo, qualche anno fa la «filosofia» anche in seno a questa grande azienda commerciale, la Migros appunto, è cambiata, per cui il Circolo anziani ha concluso di fatto la propria esistenza. Non è però venuta meno la volontà di fare qualcosa di propositivo per gli anziani: e così ha preso avvio, in forma autonoma, il nuovo Circolo anziani Vernate. La sede, grazie alla comprensione del Comune di Neggio, è nella casa comunale di questo paese. Man mano si sono aggiunte nuove adesioni, per cui si può sempre contare sulla presenza di una trentina di persone che provengono da diversi paesi della regione, con due pomeriggi al mese. Sono in parecchie le donne che offrono la loro preziosa collaborazione, come Rosa Maestrini, Marisa Gianini, Adriana Müller-Gianini, e tante altre squisite volontarie. In questi anni, malauguratamente, talune care amiche se ne sono andate, ma il ricordo della loro presenza è sempre vivo. D'altra parte, la situazione finanziaria non permette più di organizzare grandi eventi, anche se la voglia di poter continuare a stare insieme dà la forza di trovare sempre lo spirito e l'energia giusta. Il gioco della tombola è sempre quello preferito: infatti, con il ricavato si riesce ad organizzare il pranzo di Natale, il pranzo di Pasqua, il pranzo a giugno, i fiori ad ogni compleanno, i premi da poter offrire ad ogni vincita, pasticcini, torte, bibite o salatini ad ogni incontro. Le anziane stesse preparano torte fatte in casa, garantendo così sempre merende da veri… golosi! **Nella foto**, un recente incontro.



La grappa di Athos Soldati

A Vernate la consuetudine di produrre grappa nostrana con l'alambicco tradizionale, scaldato dal fuoco di ceppi ben stagionati, è ancora ben radicata. Athos Soldati ha imparato a fare grappa dal proprio babbo e da mamma Angelica, che si occupava di questo lavoro alquanto tedioso mentre gli uomini erano occupati altrove. Si vuole che la grappa ottenuta con la distillazione delle vinacce di uva americana sia la più aromatica e sarebbe proprio l'alambicco tradizionale a dare quella migliore.

L'uso dell'alambicco tradizionale (a fiamma diretta, per i tecnici) domanda tanta pazienza e molta perizia nel controllo del fuoco. Se troppo vivace, potrebbe fare aderire le vinacce sul fondo della caldaia e la grappa assumerebbe un sapore sgradevole: *«La sa da tacò giü »*, si dice. Sempre aperto il discorso sulla concentrazione alcoolica della grappa. Un tempo, la si preferiva particolarmente forte: *«la dev fa strenudaa»*; oggi, invece, si privilegia quella meno aggressiva.

Un'eccessiva concentrazione alcoolica «anestetizza» la lingua e non consente di gustare appieno gli aromi.

Si usa affermare che la grappa va assaggiata nel caffé: il calore fa esalare i profumi che la caratterizzano. Si suggerisce di diffidare dalle grappe servite gelate: il freddo maschera gli aromi cattivi.

La distillazione delle vinacce richiede pazienza: forse per questo si usa dire che *«per faa la grapa bona a ga vör un lazzaron»*.

«La "Miglin" la gà 104 ann»

Il 13 agosto 2006, Emilia Comazzi, nata Soldati, ha compiuto 104 anni. Nata il 13 agosto 1902 – nel «portico» ex convento e culla della famiglia Soldati – Emilia proviene da una famiglia numerosa: 6 fratelli e 2 sorelle. Nel 1927 sposa Olimpio Comazzi, validissimo e stimato pittore decoratore, che lavora nella Svizzera interna fino nel dopoguerra, per poi continuare il mestiere di pittore a Lugano. La famiglia è rallegrata dall'arrivo di tre figli: Myriam, Liliana e Gianni. Rimasta vedova nel 1989, Emilia, qualche anno dopo, viene ad abitare nella casa paterna, con il figlio Gianni e la di lui moglie. Negli ultimi tre anni la decana del Comune è vissuta con la figlia Myriam nel nucleo di Vernate, porta a porta con il figlio Gianni e la figlia Liliana, mentre dallo scorso mese di giugno è ospite della casa per anziani «Il cigno bianco» di Agno. Lucida di mente, sorridente, gentilissima con tutti, Emilia sfoglia ogni giorno il giornale e si diletta a leggere romanzi. Lavora assiduamente con l'uncinetto, eseguendo splendidi centrini e tovaglie. Nei giorni di sole, sin quando viveva nel bel nucleo di Vernate, ella si aggirava volentieri tra le viuzze del suo paese. È nonna felice di 6 nipoti e bisnonna di 6 pronipoti. **Nella foto**, il giorno del suo centesimo compleanno con il sindaco di allora, Sandro Soldati.



Associazione Alessia

L'associazione Alessia è nata il 23 marzo 2004 a Vernate con lo scopo di migliorare ed ampliare il settore pediatrico nel Cantone Ticino e di creare un sostegno per le esigenze dei bambini che necessitano di cure particolari nonché aiutare le loro famiglie. In quest'ottica, proprio a metà settembre, ha potuto donare all'Ente ospedaliero cantonale un'«incubatrice volante»: è una moderna apparecchiatura per il trasporto di neonati con ambulanza e pure con l'elicottero della Rega, così da attuare rapidi trasferimenti nei servizi di cure intensive d'oltre San Gottardo.
In concreto, l'associazione Alessia aiuta e sostiene in questo modo: raccoglie fondi per l'acquisto di macchinari, nuove infrastrutture e materiale all'avanguardia; si propone di sostenere le spese di vitto e alloggio dei genitori che desiderano essere vicini ai propri figli al di fuori del Canton Ticino; dà un sostegno psicologico alla parte di famiglia rimasta in Ticino; si impegna a sostenere le famiglie nella ricerca di fondi per tutte quelle spese che non vengono coperte da assicurazioni o casse malattia (spostamenti, pasti fuori casa, alloggio, ecc.).
Così si può sostenere l'associazione: se si vuol diventare soci, basta versare una quota annuale di fr. 20 sul conto corrente postale 65-164290-6. Per ogni donazione, grande o piccola, l'associazione Alessia sarà veramente grata.
Come si può contattarla: Associazione Alessia, Casa Ortensia, CH-6992 Vernate. E-mail: info@associazione-alessia.ch; Internet: www.associazione-alessia.ch; Bernadette Moyano-Waller (tel. 091 605 54 26).
Nella foto, dall'alto in basso: Gisela Vegezzi (cassiera), Elisa Brumana (segretaria), Bernadette Moyano-Waller (presidente), Prisca Chiesi (vice presidente) e Franca Barozzi Bonfanti (membro).

associazione Alessia



Gruppo filo di lana

Grazie all'impegno di alcune donne, nel febbraio 2005 è nata l'iniziativa di voler creare un gruppo di volontarie, che si incontrano regolarmente ogni martedì pomeriggio nella sala parrocchiale «Agorè» per lavorare a maglia. Con grande gioia ed entusiasmo, grazie anche a molta lana donata (e chi ne ha la può sempre offrire), è stato possibile realizzare calze, coperte, pullover, sciarpe, cuffie ed altro. L'intensa attività delle 12 volontarie maglieriste ha fatto sì che, nell'ottobre dell'anno passato, si sia potuto organizzare un'esposizione dei molti capi elaborati (circa 200) nell'atelier dell'artista Giorgio Peter, messo gentilmente a disposizione per tre giorni. È stato un vero successo, considerati i molti visitatori. Il ricavato dell'esposizione e i tanti lavori sono poi stati inviati a diversi orfanotrofi in Colombia, Russia, Ucraina, Romania, così che per Natale quei bambini hanno potuto avere indumenti caldi per il rigido inverno. Le aderenti a quest'associazione sono felici di lavorare per questi bambini bisognosi e lo fanno, peraltro, con tutto il cuore. Di conseguenza, ci si augura di poter continuare per diversi anni ancora in quest'azione di natura benefica. Non dimenticate: chi avesse lana da donare, lo può fare telefonando al numero 091 606 20 40 oppure allo 091 605 39 31.



Gruppo ginnastica femminile

È stato costituito nel 1978 per espresso desiderio di un gruppo di donne. L'associazione è tuttora attiva e comprende una trentina di socie provenienti anche dai paesi limitrofi. Il gruppo si ritrova una volta la settimana nella palestra comunale.
Durante la bella stagione si alternano lezioni con attività all'aria aperta: percorso vita, passeggiate nei boschi, ecc.
Un gruppo ben affiatato che, alla fine delle lezioni, si ritrova al Böcc per un momento di svago e che sarebbe ben contento di annoverare nuove giovani leve.





All'inizio del Novecento
una Fondazione per l'asilo

Nel 1911, a Vernate, veniva aperto il primo «asilo infantile», grazie alla Fondazione istituita da Antonio Soldati, che nel Piacentino era subentrato al padre nella guida di un'importante industria attiva nella fabbricazione e nel commercio dei laterizi. Dote della «Fondazione Asilo infantile A. Soldati fu Antonio»: la casa paterna di Antonio Soldati e un capitale cospicuo per quell'epoca, ossia circa 20.000 franchi. Sede dell'«asilo» fu l'aula al pianterreno, che dà sul cortile delimitato, a occidente, dal portico colonnato, iscritto nel catalogo dei monumenti protetti. Per volere del fondatore, prima maestra sarà Celestina Andreoli. Il donatore, marito della nobildonna Maria Teresa dei conti Spreafico-Fidanza, in quella casa – tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento – usava trascorrere saltuarie vacanze estive. L'asilo rimarrà attivo sino al 1939, come si desume dalla lettera che il 29 marzo 1967 la Fondazione scrisse al Consiglio di Stato, chiedendo lo scioglimento della Fondazione medesima e l'attribuzione del suo patrimonio al Comune di Vernate: «*L'asilo di Vernate è da vari decenni chiuso per mancanza di ragazzi. Le statistiche comunali parlano molto chiaro. Il capitale lasciato dal fondatore, con suo testamento, nel lontano 1911, oggi non riesce minimamente a coprire lo stipendio di una maestra. Fino al 1939 una maestra anziana in pensione, per pochi soldi, raggruppava i piccoli del paese, insegnando loro alla bell'e meglio le più elementari nozioni didattiche. Alla sua morte, l'asilo è stato chiuso, giacché i ragazzi erano pochi, e il capitale a disposizione pure. È vero che questa insegnante ha dato spirito di sacrificio, ma è altrettanto vero che oggigiorno un sacrificio tale non è più concepibile, e una maestra, sia pure di scuola materna, deve essere pagata secondo i normali regolamenti*». Nella citata lettera si sottolinea pure che «*la situazione patrimoniale dell'asilo di Vernate ha un attivo di fr. 15.018,95. Una cifra veramente esigua, che scompare nettamente davanti alle necessarie riparazioni dello stabile, ad una eventuale compera di materiale, stipendio per maestra nel caso di un normale funzionamento della scuola. Cosa che, a ragion di veduta, è da scartarsi a priori*». Per la riapertura dell'asilo – si soggiungeva – la Fondazione avrebbe dovuto mettere a disposizione una cifra cospicua, ma ciò appare impossibile.

Caduto il progetto di trasformarlo in sede degli uffici comunali, il vecchio asilo rimarrà inutilizzato sino al 1968, allorquando – grazie all'iniziativa di un gruppo di volontarie, sostenute dalla maestra Francesca Sigg Patocchi – accoglierà un giardino per l'infanzia autogestito e autofinanziato. Sarà frequentato, sin dall'inizio, da una quindicina di bambini di Vernate, Cimo e Iseo, durante tre mezze giornate la settimana.



Il centro scolastico in primo piano; in alto, l'animatrice Rosa Maestrini nel 1992 all'asilo.

Singolare esperienza di asilo autogestito

Nel 1968, Francesca Sigg, maestra di asilo e già insegnante a Melide, su un giornale d'oltre San Gottardo legge che in Germania gruppi di volontari avevano aperto «asili alternativi» di quartiere in garages dismessi, per fare fronte alla carenza di strutture pubbliche. Proprio in quel periodo, a Vernate e a Ci-



«Scolaretti» dell'asilo nel 1974 con la maestra Francesca Sigg Patocchi.

mo, cominciò, di nuovo, a manifestarsi la necessità di una «casa dei bambini». Le finanze del Comune, però, in quel periodo, non erano particolarmente floride. L'investimento necessario per la ristrutturazione della vecchia sede e il salario per la maestra sarebbero stati troppo pesanti. D'altra parte, il numero dei bambini della fascia di età compresa tra i quattro e i sei anni non motivava l'impegno del Comune.
Le giovani mamme non si scoraggiarono: chiesero al Municipio di poter far capo all'aula del vecchio asilo, assicurando che si sarebbero assunte tutte le spese di gestione e una sommaria ristrutturazione. Dopo qualche reticenza, il permesso fu accordato.
Mamme, papà e simpatizzanti si rimboccarono letteralmente le maniche e dedicarono il tempo libero al riassetto dall'aula abbandonata da una trentina d'anni. Tutti ricordano – tra i tanti collaboratori – l'architetto Bernard Meier, alle prese con le grandi lastre di pavatex, usate per risanare le pareti dalle quali l'intonaco si staccava. Restaurata l'aula e ripulito il giardino invaso da erbacce e sterpaglia, casa Soldati ritornò a vivere. Sino al 1975, giardino e casa saranno autentico polo di socializzazione e di aggregazione non solo per i bambini ma anche per i genitori.
Francesca Sigg potrà contare, quotidianamente, sulla presenza delle mamme, il che ha fatto dell'*asilo autogestito* un modello sperimentale di forte valore educativo, e non solo per i bambini. Sarà autentico *spazio aperto*. Un'esperienza che le mamme di allora (parecchie ora sono nonne) ricordano con particolare piacere. L'*asilo spazio aperto* favorì lo scambio di opinioni ed esperienze tra persone di connotazioni sociali, politiche e culturali diverse. Durante le frequenti riunioni, volute per decidere quali spese affrontare o quali nuove iniziative intraprendere, si incontravano operai, casalinghe, professionisti; cattolici e riformati; ticinesi «doc» e svizzero-tedeschi; militanti nei partiti borghesi e nei partiti della sinistra. A distanza di tanti anni, si può affermare che, a Vernate, le teorie di Ivan Illich si sposarono armonicamente con quelle montessoriane.
Fu, quello dell'asilo autogestito, un impegno notevole, che destò ammirazione e simpatia anche al di fuori di Vernate. Una famiglia di Magliaso mandò proprio quassù i propri bambini. Achille Casanova e Armando Bizzozero, pure di Magliaso, artigiani scenografi della TSI, regalarono il teatrino, che oggi ancora fa parte dell'arredamento della casa comunale dei bambini.
L'asilo era aperto per tre mezze giornate la settimana. Per fare fronte alle spese correnti, le famiglie verseranno, all'inizio, 5 franchi al mese per ogni bambino. La maestra Francesca non sarà retribuita. Di certo, quel contributo non bastava per l'acquisto del materiale didattico di base, ma da più parti arrivavano gli aiuti opportuni, spesso anonimi. Più tardi, Comune e associazioni locali non mancheranno di versare contributi finanziari.
Nella propria attività didattica Francesca Sigg, inizialmente, sarà assistita da una giovane diplomanda in scienze dell'educazione e, successivamente da Rosa Maestrini, già infermiera pediatrica. E sarà Rosa Maestrini (la «zia Rosa» per i bambini) ad assumere la guida dell'asilo quando Francesca, via via, lo lascerà. La «zia Rosa» manterrà l'incarico per ben 25 anni, sino al 1999, quando la scuola materna sarà municipalizzata.
Nel corso dei 39 anni di attività, l'asilo (di carattere privato) cambierà sede tre volte. La prima sarà, come detto, nell'aula al pianterreno della casa Soldati che, nel '75, dovrà essere riconsegnata al Comune, che necessitava di nuovi spazi per la seconda sezione di scuola elementare; da quel momento, e per 3 anni, verrà trasferito all'ultimo piano della casa parrocchiale, grazie alla collaborazione di don Annibale Stucchi; nel 1978, si sposterà infine nel nuovo centro scolastico.

Il centro scolastico inaugurato nel 1978

La sede attuale delle scuole elementari è stata inaugurata nel 1978. Una costruzione sobria e funzionale, opera dell'architetto Giancarlo Corti di Aranno. Comprende due aule scolastiche e un «locale multiuso», che serve da palestra, spazio per manifestazioni ricreative o culturali ed ospita pure le sedute del Consiglio comunale. Le aule sono occupate dal primo ciclo della scuola elementare e dalla scuola dell'infanzia. La scuola elementare, pluriclasse con il primo e secondo ciclo sino al giugno del 2000, attualmente accoglie i bambini di Neggio e Vernate che frequentano la prima elementare. La composizione delle sezioni può variare da un anno scolastico all'altro, a seconda delle decisioni dell'ispettore scolastico di circondario, con l'accordo dei due Comuni. Nell'anno scolastico 2005-2006, ad esempio, è stata applicata questa soluzione: allievi di I° dei due Comuni a Vernate, con docente di Vernate ma residente a Iseo (maestra Renata Hochstrasser-Boffa); allievi di II° e III° dei due Comuni a Neggio, con docente di Vernate (Laura Van der Voet-Brusa); allievi di IV° e V° dei due Comuni a Neggio, con docente di Neggio (Ivan Bonfanti). La scuola elementare è affidata alla maestra Renata Hochstrasser-Boffa. La scuola dell'infanzia accoglie i bambini di Vernate in età prescolastica, seguiti dalla maestra Sara Malfanti; in passato, accolse anche piccoli di Aranno, Cimo e Iseo.
Prima del 1978, la sede scolastica si trovava nella casa comunale. Tra il 1975 e il 1978, con l'aumento della popolazione scolastica, venne aperta una seconda sezione nell'aula al pianterreno dell'«asilo vecchio». A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento la «scuola normale» fu affidata a Bartolomeo Monti. A lui subentrerà la maestra Ernesta Tona (vedi Annuario ufficiale e Guida commerciale della Svizzera italiana, 1899-1900, pag. 11).

Quale futuro?

A quasi 30 anni dall'inaugurazione dell'attuale centro scolastico, si pensa al futuro e si ipotizza l'ampliamento dell'edificio. Occorrono spazi nuovi per gli uffici comunali, una sala permanente per le sedute del Consiglio comunale e delle Commissioni. L'aumento della popolazione, dovuto anche al probabile incremento demografico legato alle ipotesi di aggiornamento del Piano regolatore, potrebbe richiedere nuove aule scolastiche. Scelte politiche che domandano molta cautela, con lo sguardo rivolto anche alle nuove tendenze nel campo delle aggregazioni comunali.



Antonio Soldati e la moglie agli inizi del Novecento, quando crearono la Fondazione per l'asilo infantile.



Hanno lasciato un'impronta

nel passato del villaggio

Fra i tanti che – per meriti di lavoro (in specie come artisti), doti rimarchevoli o iniziative particolari – hanno dato lustro o notorietà in passato al paese di Vernate, senza con ciò avere la pretesa di completezza ma semplicemente per dare qualche eloquente esempio, riportiamo i nomi e le «gesta» di alcuni abitanti.

Tami (de Tamis) Jacomallus di Vernate – Nel 1412 lavora in qualità di stuccatore in Vaticano.

Pietro de Betta (1548-1610) – Dapprima soldato mercenario e poi maestro d'armi e capitano della guardia del ducato di Milano. Dopo le lunghe contese tra la Francia e gli Asburgo, Milano fu unita alla Spagna, che la tenne fino alla guerra di successione spagnola (1713). Verso la fine del 1500, Pietro de Betta ritornò a Vernate carico di gloria per le gesta sul campo e decorato al valor militare. Fece dono del suo mantello d'alta uniforme (in seta fine e broccato) alla chiesa di S. Maria Juvenia per farne un velo alla Vergine. La famiglia de Betta è citata già nell'anno 1300 e la sua estinzione data alla fine del 1600. L'ultimo di questa antica famiglia, infatti, è un certo Bartolomeo de Betta, menzionato nei documenti come «gabelliere», scapolo e morto di «*fulmineo accidente*».

Marco Soldati (1603-1659) – Ebbe i natali da Sebastiano e Maddalena nata Tona. Lasciato sin da giovanissimo il paese, apprese dapprima l'arte dello stucco e a 18 anni lo troviamo aggregato (per quattro anni) alla corporazione dei Carloni di Rovio che esplicavano la loro attività nella regione di Genova, poi lo troviamo attivo a Milano e infine, fino a tarda età, a Roma. Essendo riconosciuto come mastro stuccatore, Marco Soldati voleva farsi strada pure come pittore. In questo senso, ebbe la possibilità (essendo nella cerchia dei Carloni) di conoscere Giovanni Andrea Carlone (1591-1630), che fu pittore celebre della scuola del Passignano e che ebbe a scrivere del Soldati: «*accurato e grazioso nel disegno, penetrante e giudizioso nella espressione*». Con Giovanni Andrea Carlone lavorò dal 1623 al 1630 e, dopo la morte di questi, lavorò pure insieme al fratello Giovanni Battista, non certo inferiore quanto a talento ad Andrea.

Troviamo così Marco Soldati stuccatore e pittore, collaboratore in alcuni importanti lavori, specie nella chiesa di San Pietro in Banchi o, a Milano, nella volta di S. Antonio Abate (vedi dipinto dell'Esaltazione della Croce, **in alto**). Ma la fatica più grande dell'artista vernatese fu il suo apporto nell'ammodernamento della chiesa di S. Giuliano (o chiesa dei Belgi) a Roma, attorno al 1640. Attestazioni epistolari parlano dell'amicizia del Soldati con i mastri Gerolamo Nani e Giovan Battista Bicci, che collaboravano con i pittori belgi Vannos e Van den Berghe alle magnifiche decorazioni della volta e del transetto. Una volta di bella e leggiadra forma, ben affrescata e in cui sono raffigurate le quattro province fiamminghe. È appunto nell'affresco raffigurante la provincia Franc de Bruges che il Soldati diede il suo apporto. Anche gli stucchi di inquadratura delle cornici, delle nicchie nonché alcuni capitelli sono opera sua. Apprezzamento e fama che gli valgono, in età avanzata, la nomina di addetto alla manutenzione delle fontane apostoliche.

Pietro Giuseppe e Franchino Caronini (1693-1770) – Stuccatori. Svolsero la loro principale attività in Toscana. I primi progetti di ampliamento della chiesa parrocchiale di Vernate sono stati allestiti da Pietro Giuseppe e approvati dalla comunità dopo ampi dibattiti.

Antonio Soldati (1767-1839) – Personaggio bizzarro ma anche estremamente dinamico ed avventuroso, oltre che lestofante. Grazie ad una certa agiatezza della famiglia, poté frequentare l'Accademia militare di Pavia, da dove uscì con ottimi voti, tanto che nel novembre 1790 venne nominato capo dell'intendenza di Onorato III, principe di Monaco, per l'esattezza storica De la Roche Guyon Matignon. L'alto incarico non gli impedì di rispondere con slancio all'invito della Rivoluzione francese: arruolatosi nell'armata giacobina del generale Dumerbion, partecipò – alla testa del 6° Battaglione zappatori – alla prima invasione in Italia nel maggio 1795.

L'anno dopo, il Soldati era già agli ordini di Napoleone Bonaparte, che nel 1809 gli affidò un grosso corpo di truppe nell'armata presente in Italia. Nel 1812, allorquando le armate napoleoniche erano impegnate nell'infelice campagna di Russia e la Francia offriva lo spettacolo di un'assoluta disorganizzazione, il Soldati (con il grado di capitano) ricevette l'incarico di un comando (e relativa riorganizzazione «con pieni poteri») dell'esercito in Catalogna. A Valencia, il Soldati si fece aprire le porte della cittadella, autonominandosi generale; conferì, inoltre, ad un semplice ufficiale la croce della Legion d'onore, nominò capitano un veterano che da vent'anni operava come semplice soldato, aggregò diversi ufficiali al suo Stato Maggiore, e si fece consegnare ventimila franchi dalla cassa. Poi, eccolo ad Avignone per ripetere la stessa scena ma con una variante, ossia prelevando una somma di ben tre volte maggiore. A Marsiglia e a Montpellier stessa... farsa, sempre con un'autentica pioggia di gradi, croci e favori. Ma proprio a Montpellier, durante una festa da baccanale, si presentarono i gendarmi imperiali, che lo arrestarono – su ordine del Ministero della guerra e con la firma dello stesso Bonaparte – assieme agli ufficiali del suo Stato Maggiore. Passò due anni di prigionia in Francia e poi fu espulso e rispedito in patria. Una testimonianza storica dice che fu accompagnato dai gendarmi imperiali fino al palazzo dei Signori della Giustizia di Lugano e qui prelevato, per essere portato al suo domicilio, dai suoi conterranei, i quali in pubblica adunanza così decidevano: «... *Vengasi Antonio Soldatio ivi portato a Vernate, cun le mani legate a due parri, perché non gli vengasi di scappare. Qui portatolo si radunano gli homini per vedere il da farsi. Si fanno delegati per il parlamento con la giustizia. Giuvan Maria Tona sindico, Domenico Ferrari, Sebastiano Caronini*». E qui, purtroppo, le notizie cessano.

Dott. Paolo Vegezzi (1809-1895) – Medico, fu decorato a Como con la medaglia di cavaliere del lavoro.

Battista Soldati (1828-1858) – Artista stuccatore e modellatore. Sono opera sua gli stucchi interni della chiesa parrocchiale, come pure la facciata. Seguì corsi di architettura a Milano. Prestò la sua opera nella Collegiata di Agno in qualità di stuccatore, come pure in diverse ville e palazzi del Mendrisiotto, sotto la guida dell'ing. Fontana di Muggio.

Paolo Andreoli (1881-1965) – Professore di disegno, ornato e ceramica a Friborgo e a Mendrisio, nonché valente ritrattista e pittore su ceramica, fondò a Mendrisio una scuola su questa nobilissima arte. Nel Locarnese prima e nel Mendrisiotto poi lasciò buona prova di sé, distinguendosi in varie esposizioni. Padre di Vittorino Andreoli, pure ricordato come professore di disegno a Mendrisio (di loro diciamo più diffusamente a parte).



Diego Fasolis, apprezzato musicista

A Vernate abita con la moglie Adriana il maestro Diego Fasolis. Figlio e nipote d'arte, è dal 1993 direttore stabile dei complessi vocali e strumentali della Radiotelevisione Svizzera. La stampa specializzata mondiale lo segnala ripetutamente, con premi e riconoscimenti, come uno dei maggiori interpreti della sua generazione. Con presenze concertistiche prestigiose – dal «Teatro alla Scala» di Milano alla «Filarmonica» di Berlino – e una discografia impressionante (oltre settanta pubblicazioni pluripremiate).
Il direttore e strumentista ticinese resta comunque un personaggio «alla mano», che suscita una naturale simpatia. Ha studiato al Conservatorio e alla Musikhochschule di Zurigo organo con Erich Vollenwyder, pianoforte con Jürg von Vintschger, canto con Carol Smith e direzione con Klaus Knall, ottenendo quattro diplomi con varie distinzioni. Vincendo numerosi premi internazionali e borse di studio, ha poi continuato la specializzazione negli anni '80 in Europa con docenti di fama internazionale e, segnatamente, a Parigi con Gaston Litaize e a Cremona con Michael Radulescu. Oltre ai «suoi» complessi – ossia il Coro della RTSI e «I Barocchisti» – dirige regolarmente l'Orchestra della Svizzera italiana e le migliori orchestre svizzere. Ha rapporti di collaborazione come maestro ospite con complessi di primo piano internazionale, tra i quali: RIAS Kammerchor Berlin, I Sonatori de la Gioiosa Marca, Concerto Palatino, Orchestra e Coro dell'Arena di Verona, Orchestra e Coro della Filarmonica della Scala di Milano, Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, Bologna, Genova, Orchestra reale di Siviglia. Diego Fasolis, ritenuto uno dei più interessanti interpreti della sua generazione, unisce alla versatilità e al virtuosismo un rigore stilistico apprezzato dal pubblico e dalla critica internazionali, che lo seguono in importanti consessi concertistici europei e tramite registrazioni radiofoniche, televisive e discografiche. Per la sua conoscenza in campo vocale e strumentale è spesso ospite di associazioni musicali quale direttore, docente e membro di giurie internazionali.

Nuova piazza di raccolta di rifiuti speciali



Il 1° aprile 2006, è stata inaugurata – nella parte alta del paese, precisamente in località «Mornirolo» – una piazza di raccolta sorvegliata per rifiuti speciali, nell'intento di realizzare una migliore separazione dei vari tipi di scarto e, nel contempo, di contenere i costi sempre più gravosi determinati da questo servizio offerto alla collettività. Una realizzazione, dunque, dall'evidente finalità ecologica, ma anche con indubbi vantaggi dal profilo finanziario per l'utente. In concreto, si è provveduto a sistemare la vecchia piazza di compostaggio esistente in loco, rendendola più funzionale e anche più capiente. In quest'area affluiscono tutti i rifiuti speciali, quali PET, carta e cartoni, vegetali, ingombranti, lattine in ferro e alluminio, oli, batterie, vestiti, ecc., mantenendo sul comprensorio unicamente la raccolta dei rifiuti solidi urbani (rifiuti domestici) e del vetro. Come detto, si tratta di una piazza sorvegliata e raggiungibile il mercoledì (dalle ore 18 alle ore 19) e il sabato dalle ore 16 alle ore 18 durante il periodo estivo, mentre in inverno il centro è aperto sempre il mercoledì e il sabato dalle ore 15 alle ore 16.

Otto Wilhelm Fischer, il Cary Grant tedesco



Otto Wilhelm Fischer – attore, nato nel 1915 nei pressi di Vienna e morto a Lugano il 4 febbraio 2004 – possedeva una villa a Vernate, ora però alquanto malmessa a causa dell'incuria che dura da anni. Considerato la risposta tedesca a Cary Grant, ha debuttato sotto la regia dell'autore teatrale Max Reinhardt. Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale si è dedicato al cinema a tempo pieno, interpretando pellicole come «Ludwig II» (1954), «Il principe folle» (1957), «Grand Hotel» e «I pirati del cielo», entrambi del 1959. Si è occupato anche di regia – prima da solo per «La vita nelle tue mani» (1953), di cui ha scritto anche il soggetto – e poi nel 1955 con George Marischka per «Hanussen». Nel 1959, quando ormai è uno degli attori più famosi e pagati della Germania federale, decide di tentare la carta di Hollywood, ma la sua prima occasione viene pregiudicata da una improvvisa perdita della memoria. Scelto per il ruolo principale di «L'impareggiabile Godfrey», a causa dell'amnesia Fischer è costretto a lasciare il posto a David Niven. Torna in Europa e, prima di ritirarsi definitivamente dalle scene, negli anni Sessanta recita ancora in diversi film, fra i quali «La vedova nera», «Ti aspetterò all'inferno» e «Il grande truffatore». Otto W. Fischer è considerato, oggi ancora, autentico maestro nel campo dell'estetica cinematografica; numerose le sue pubblicazioni che fanno testo nelle maggiori accademie cinematografiche tedesche.
Fischer è morto a 88 anni, dopo una lunga malattia, in una clinica di Lugano e viene ricordato appunto quale interprete di grande fascino in oltre settanta film. Sembra che la sua eredità (stimata ad oltre 20 milioni di franchi) sia in realtà meno consistente e sarebbero pendenti alcune cause promosse da eredi.

Un'autentica bruttura per il paesaggio ai Guasti

Salendo dal piano ed entrando in territorio di Vernate, in località ai Guasti, ci si imbatte in una costruzione decisamente brutta: un autentico pugno nell'occhio dal profilo paesaggistico-ambientale. È il deposito eretto dall'impresa di costruzioni Pietro Soldati e figli verso la fine degli anni Sessanta, quando ancora purtroppo non vigeva un PR che fosse in grado di imporre un po' più di... buon senso. Fatto sta che lo stabile rappresenta un pessimo biglietto da visita per chi arriva in paese. Già al momento dell'edificazio-

Antonio Aiolfi, uno scrittore già affermato

Antonio Aiolfi, nato nel 1959, risiede a Vernate, nella casa che era dei nonni paterni. Coniugato con Nadia e padre di Giuditta, Rocco e Jacopo. Dopo aver concluso un apprendistato a carattere tecnico, ha cambiato orientamento professionale, svolgendo una seconda formazione in ambito sociale, concludendo l'iter con un certificato quale direttore per strutture sociali. Dal profilo lavorativo: breve parentesi di tre anni presso l'Ospedale neuropsichiatrico di Mendrisio, cinque anni a «Villa Argentina» (struttura residenziale per tossicodipendenti) e poi sei anni quale vice direttore presso «Il Gabbiano» (fondazione indirizzata a giovani con problemi di inserimento sociale). Dal 1997 lavora quale responsabile al Don Orione di Lopagno, istituzione che si occupa di disabili mentali, che tra l'altro quest'anno festeggia il 55° di presenza in Ticino. Al di là della famiglia e dell'impegno professionale, Antonio Aiolfi coltiva intensamente la passione per la scrittura: è del 2004 è il romanzo d'esordio «L'amore malato» (edizioni I fiori di campo), seguito a breve dall'antologia di racconti «Caino, Abele e altri racconti» (edizioni Besa) e dal secondo romanzo «Effetto domino» (edizioni Robin), mentre sono appena usciti (Seneca edizioni) la raccolta di poesie «Sogni veggenti» e il romanzo «La scommessa». Antonio Aiolfi considera Vernate come ottimo posto in cui vivere. In effetti, come sottolinea, qui si trova una situazione privilegiata con tutto quanto si può desiderare: la bellezza del paesaggio, le molte ore di sole con la straordinaria luminosità, il verde dei boschi che ne fanno corona. Vi è poi la dimensione tipica del villaggio, con la quieta tranquillità del nucleo, il valore dei rapporti interpersonali e la coesione comunitaria. Allo stesso tempo, è garantita la vicinanza con le principali vie di comunicazione, i commerci e la città di Lugano.
Per quanto concerne gli aspetti meno positivi, lo scrittore Antonio Aiolfi non può mancare di sottolineare *«la situazione viaria disastrosa del Basso Malcantone»* e – per quanto riguarda più propriamente il paese – evidenzia che *«mi spiace vedere tante case non abitate nel nucleo del paese»*. Ci ha dato, per la pubblicazione, due sue brevi composizioni.



Felicità

Portami dove nessuno ci aspetta
il luogo in cui i fiumi risalgono la montagna
gli alberi camminano
il cielo sta sotto
portami in quel luogo e porgimi i seni
ci ameremo sopra la luna
e dentro di te germoglierà una rosa
su di me crescerà un verde prato
e saremo colline ai margini d'un bosco oscuro
e quando germoglierà la primavera
vedrai tanti fili d'erba tremolare felici nel vento.

Primo amore

Quando siamo giunti in vetta
il cielo sembrava un altro cielo
e l'aria era trasparente
il sole disegnava le nostre ombre
gli uccelli e una fila di nuvole
fuggivano verso la pianura
ridevi e il sole illuminava i tuoi capelli color rame
sognavamo un'altra vita
sognavamo e le nebbie si diradavano
parlavamo e il silenzio si riempiva delle nostre voci
di echi e richiami si copriva la sera
sguardi e silenzi all'origine della nostra fuga
echi nella memoria di quella stagione lontana.



ne, per la verità, ci fu una levata di scudi da parte dell'opinione pubblica e, segnatamente, dell'Assemblea comunale, ma a Bellinzona le istanze competenti – stranamente – non imposero mai quel che tutti comprensibilmente si auguravano, ossia la sua demolizione.
Se un giorno l'azienda dovesse cessare, il PR potrebbe riparare al «torto» inflitto alla zona e, magari, intervenire per rimettere un po'... d'ordine. In questo caso, insomma, si è trattato di un vero e proprio... guasto!

Gianni Comazzi, pittore amatoriale

Nato a Vernate il 24 luglio 1936, sposato con Yvonne e padre di due figli, Emilia e Gianmarco. Dopo gli studi dell'obbligo frequentò la Scuola superiore di commercio a Bellinzona, quindi un anno a Chiasso come contabile e poi entrata nell'Amministrazione federale delle dogane come funzionario tecnico; pensionato dall'agosto 1997.
Sempre appassionato di pittura, ha avuto la fortuna di avere ottimi professori: Pio Cassina, Pietro Salati e Giuseppe Bolzani durante gli anni scolastici, Gino Macconi nei corsi di pittura e Dino Pasquero durante i soggiorni a Savona. Ha partecipato a «Pittura e sport» e alle manifestazioni «Pittori in piazza», come pure a diverse esposizioni (a Lugano, Lavena, Vernate, Caslano, Savona, Viganello, Morcote, Campione d'Italia, Nyon, Broc, Lucerna, Arosio e Basilea). Predilige i paesaggi, in particolare le contrade ticinesi, ma ha pure dipinto la bellezza delle spiagge della Liguria, della Costa Azzurra, della Costa Brava e delle montagne svizzere. Dal 1993 abita con la moglie a Vernate nella casa paterna.



Giorgio Peter «plasma» il legno

Giorgio Peter, nato nel 1933, vive e lavora da 35 anni a Vernate.
A partire dal 1960, ha effettuato numerosi viaggi attraverso l'Europa, in India, Afghanistan e Marocco; un soggiorno di due anni nel Burundi (Africa centrale) ha pure fortemente influenzato la sua vita e la sua opera.
Ha esposto in tutta la Svizzera e più volte in Ticino. Dal 1987 è membro della Visarte (SPSAS) Ticino.
L'opera di Giorgio Peter comprende, principalmente, sculture e rilievi eseguiti ricorrendo ai più svariati tipi di legno: infatti, sceglie i suoi materiali tra i legni di pero, acacia, castagno, ma anche mahagony e quercia africana (Iroko).
Le raffinate venature di lucide superfici levigate si contrappongono a spine, punte e uncini, in un gioco che si ripropone come motivo principale lungo tutta l'opera di Giorgio Peter.
Punte picche o spine – quasi sempre ricavate da nodosità o irregolarità naturali del legno – possono essere lette, nel loro gioco di contrapposizioni, come simbolo delle asperità che sorgono nel corso della vita in generale, l'emergere di sentimenti dolorosi o il prorompere di emozioni anche negative.
Archetipi e simboli mitici ruotanti attorno ai temi di amore-nascita-morte spiccano nei lavori in legno di Giorgio Peter, incitando l'osservatore a un confronto con i propri pensieri e sentimenti personali.
Questo stimolo viene più fortemente risentito osservando i lavori più importanti, come la serie «I nuovi altari».
Uno di questi, «Die kunstliche Mutter» (la madre artificiale), è una combinazione di sculture e rilievo murale, con diverse parti in legno di tiglio.



La pittura «allegra» di Bruno Labouret



Bruno Labouret è nato nel 1957 a Parigi. Lavora per diversi anni nel ramo della pubblicità e dell'editoria negli USA, in Francia e in Ticino. Dal 1993 opera per una ditta di cosmetica. Nel 1989 si sposa e viene ad abitare in Ticino, ai Guasti di Vernate. Nel 2000 decide di consacrare più tempo alla pittura, sua passione da sempre. Segue diversi corsi serali per imparare le tecniche del disegno e della pittura. Nel novembre 2004, tiene la sua prima mostra a Zurigo, nel Kunst Salon Vogelsang; nel dicembre 2005, partecipa ad una mostra di gruppo a Zurigo presso la galleria RFNK, e nel gennaio 2006 espone per la prima volta in Ticino alla galleria Mosaico di Chiasso.

Bruno Labouret utilizza principalmente l'acquarello. Ma è un acquarello denso e ricco di colori intensi, prossimo alla tecnica della tempera. È una pittura vicina al surrealismo, la sua; allegra e dinamica, invita a porsi domande sulla realtà, creando stupore. Figure umane, animali, piante di un mondo vegetale irreale, riferimenti all'industria e strumenti tradizionali del lavoro stanno insieme e giocano in un mondo fiabesco e filosofico.

L'artigianato

di Sabina Tona

Sabina Tona ha iniziato sin da giovanissima a cimentarsi nel lavoro a mano e a realizzare oggetti vari. Ha affinato questa sua passione nei primi anni Ottanta, frequentando – presso Edith Ruggia (pittrice) e Sigrid Bicca-Berber (ceramista) di Pura – corsi organizzati dal Dipartimento della pubblica educazione. E così, con le sue mani, l'artista malcantonese ha cominciato a creare piatti e vasi, bicchieri, animaletti in miniatura, ecc., tutti decorati a mano; successivamente, per qualche anno ha dato lezioni di pittura e ceramica a ragazzi delle scuole di Magliaso, e ha avuto la fortuna di allestire fra altro una mostra di sue creazioni nelle vetrine della Banca Popolare Svizzera di via Vegezzi a Lugano, esponendo inoltre per anni sue opere nel proprio atelier di Vernate. Negli ultimi anni, però, ha parzialmente trascurato questi due ambiti artistici per dedicarsi all'apprendimento di tecniche collegate a massaggi estetici, lavorando nel campo medico-sanitario con un proprio studio in paese e all'Ospedale Civico di Lugano.

Nella foto: a destra, l'artista di Vernate con la «maestra» Sigrid Bicca-Berber.



Una campionessa dello sci nautico



Cristina Muggiasca (chiamata anche «Kiki»), classe 1975, ha cominciato la pratica dello sci nautico all'età di 13 anni, specializzandosi nella disciplina dello slalom. Nella sua lunga carriera ha ottenuto molteplici risultati: 15 volte consecutive campionessa svizzera, dal 1989 al 2003; 3 volte campionessa europea nel 1993, nel 1999 e nel 2002; vice campionessa del mondo juniores nel 1992, 5° posto ai campionati mondiali di Milano nel 1999 e innumerevoli volte finalista ai Mondiali. Si è allenata durante i mesi invernali negli Stati Uniti, in Florida, ed è «obbligata» a trasferirsi in Francia e Italia nei mesi estivi per mancanza di infrastrutture in Svizzera. Sempre, quindi, con valigia e sci in mano per gare o allenamenti! Ha fatto parte della squadra svizzera per 15 anni, regalando medaglie alla Confederazione, mai ottenute prima da un'atleta elvetica in questa disciplina. Dopo alcuni problemi alla schiena, ha dovuto abbandonare lo sci nautico a livello agonistico nel 2003, ma la passione di scivolare sull'acqua non l'ha abbandonata. Si diletta infatti ancora spesso sul nostro lago di Lugano con amici o al Club sci nautico Ceresio.

Edificio decorato sui 4 lati

A Vernate, come è segnalato in «Decorazioni pittoriche nel Malcantone» (a cura del Museo del Malcantone, Curio, 1997), è dato di osservare – sulle facciate della casa di Ferdinando Soldati ed eredi – decorazioni eseguite nel 1929 da Luigi Vegezzi di Vernate («Luis da Betin»), attivo in gioventù in America.

L'edificio è decorato sui quattro lati. La fascia sottogronda, interrotta da due finestrelle, reca un motivo vegetale e un nastro. Al primo piano è presente una fascia con specchi. I fondi delle facciate al primo piano sono dipinti a fasce orizzontali; al pianterreno sono in finto paramano.

Sul lato sud-est, sopra la terrazza del primo piano, è presente un motivo geometrico.



I Soldati lungo i secoli

È la famiglia (patrizia) principale, per storia e numero di discendenti, a Vernate sull'arco di circa un millennio, considerando che – secondo lo storico P. Schaefer – risulta citata sin dal 1089. Ad ogni buon conto, non è da confondere con i Soldati di Neggio, che rappresentano un casato a sé stante e che, appunto, non avrebbero avuto legami di parentela con i Soldati di Vernate.

Fra i molti ed interessanti appunti redatti da Sergio Tona su questa casata, risulta ad esempio che il 25 aprile 1282 il vescovo comense Giovanni Avvogadi protesta contro «*Petrus de Soldato de Svernaty, in Pieve Agnii, et de Ecclesiam in Concilium Sanctæ Mariæ Yuveniæ*» (Pietro Soldati della Pieve di Agno e della Chiesa del Concilio di Santa Maria Juvenia, Concilio o adunanza formato dai paesi di Vernate, Cimo e Iseo) per mancato adempimento agli obblighi di feudo (dal latino *feudum*, possedimento con diritto di investitura e diritti particolari). «*Petrus de Soldato*» era responsabile, sul luogo di Vernate, per onore e diritto.

«*Jacobus et frates suus in territorium de Svernaty pieve di Agnii*» versano la decima, o tassa in castagne e ricavo da animali, a Lanzarotto Rusca, incaricato da Como, il 6 marzo 1346 in Lugano, per ordine del vescovo Bonifacio.

Sebastiani De Soldati ordina, come capo della Vicinanza (comunità), di costruire una cappella raffigurante la «Beatissima Vergine sulla strada della Val di Prem» (sedime accanto alla chiesa). A proposito di questa testimonianza di fede popolare, va segnalato che purtroppo nel 1718 – in occasione del riassetto della strada – l'antica cappelletta venne demolita. Eppure, conteneva uno stupendo affresco, sottolineato come «pregevole» da mons. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como dal 1588 al 1595, in occasione di una sua visita pastorale. Tra l'altro, nel documento si legge «*MCVIII die sabati II mensis august - Antoni de Locarno pinxit*». Molto probabilmente, si tratta di quel grande artista che fu Antonio da Tradate, che abitava a Locarno e di cui abbiamo pregevoli testimonianze nei dipinti che ornano la chiesa di Arosio.

La bella facciata settecentesca di casa Soldati nel nucleo di Vernate.



Qui sopra, pergamena di un atto di matrimonio nel 1687 con date e eventuali beni dei futuri coniugi; sotto, cortile interno di casa Soldati.

Pietro Giovanni de Vernaty, il 3 novembre 1501, dichiara di aver ricevuto dai signori «*Marcus Tona et Martinum Caronini di Vernaty in Santa Maria Juvenia, habitatoris loci ipsius, vacas duas et manzas duas apreziatas florenos triginta quinque*», ovvero due mucche e due manze stimate in 35 fiorini.
Giuvan Battista Soldati, l'8 agosto 1589, procede – sulla pubblica piazza – al sorteggio tra gli uomini di Vernate, per il servizio mercenario, di nove soldati armati di tutto punto per il duca Signoria Illustrissima di Milano. Paolo Soldati, capo drappello, partecipa con la sua «banda» all'assalto della casa Brocchi in quel di Sonvico, per dissidio tra Guelfi e Ghibellini, il giorno 21 marzo (giorno di S. Benedetto) del 1591.
Il 21 ottobre 1599, tale Celestino Soldato compera da un certo Gerolamo Banchini un gruppo cadente di stalle con annessa casa e un quantitativo di «piode sbociardate» e mattonelle cotte per costruire «la sua abitazione» e ne passa la conferma al «mastro di muro» Giovan Maria della Giovanna di Vernate per l'esecuzione del lavoro: atto redatto da Martino Zanini di Breno con le funzioni di notaio, che lo approva con il segno del suo tabellionato (una sorta di timbro disegnato a mano che legalizzava l'atto notarile).
Giovan Maria Soldati, detto il «Barba», vende a Domenico Boffa di Iseo, per il prezzo di 145 scudi d'oro, i beni di Angelo Greppi di Caslano dopo la morte dello stesso, avvenuta il mese di marzo nella città di Roma (incaricato per gli atti legali «*il magnificum dominum Petrus Moresinum causidicum in Lugani*».
Marco Soldati (1603-1659), mastro e architetto (vedi notizia a parte laddove parliamo degli artisti del paese).
Fra i sacerdoti del casato Soldati, tutti esercitanti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, si citano: don Giovan Pietro (1650), don Giovanni Battista (1698 con il titolo di canonico di Agno), don Giuseppe (1724), don Elvezio (1658, economo dell'oratorio di Vernate), don Anselmo (1791, maestro istruito nelle lettere), don Venanzio (1850, a riposo in Vernate).
Risale agli inizi del 1700 la residenza Soldati in tutto il suo splendore di arte barocca lombarda, su disegno dei maestri Pietro-Giuseppe e Franchino Caronini, pure progettisti della facciata della chiesa parrocchiale.
Fortunato Soldati nel 1710 dipinge (a olio su tela) il martire S. Sebastiano, restaurato di recente da Sergio Tona di Vernate per ordine di Franco Soldati di Vernate.
Anselmo Soldati, «funzionario» della comunità con la carica di «*camparius*», cioè guardiacampi, con l'obbligo di vigilare sull'ordine nelle selve e campagna, e sul controllo delle strade, denunciando al Landvogto a Lugano, oppure al console comunale, le trasgressioni (17 marzo 1752).
Gian-Giacomo Soldati, negli anni 1773-1790, è «caneparo» (*caneparius*), ossia cassiere, incassando e pagando i conti di pubblica amministrazione per ordine del Landvogto.
Gerolamo Soldati (1795), quale esattore del Comune, fissa i seguenti prezzi per la vendita di prodotti alimentari: «*pane di frumento ben cotto, lire 2 per micozzetta; vino nuovo rosso per boccale, lire 6; vino vecchio rosso per boccale, lire 7; carne di buoni manzi per libra, lire 12,6; carne di buoni vitelli per libra, lire 11; latte di penagia per olino, lire 3; panello di buono butirro, lire 10*».
Antonio Soldati (1767-1839), capitano di ventura, di cui diciamo a parte.
Giovan Pietro Soldati, che nel 1798 ebbe parte attiva negli scontri tra Cisalpini e Volontari luganesi, e fu intimo amico di Giovanni Taglioretti, perito a Lugano.
Sebastiano Soldati comanda il drappello di volontari che «attaccano» la canonica di Santa Maria, la notte di Natale del 1808, per la vertenza con il parroco don Antonio Rusca e il suo ospite Costante Broggi, venuto quest'ultimo per «*aliquem ad aliquid adducere*» (sobillare e fare qualcosa di pericoloso, come risulta dalla cronaca del processo che Sergio Tona ha riportato sull'Almanacco malcantonese del 1978).
Sia nel contesto della Vicinanza prima e del Comune poi (a partire dall'Atto di mediazione di Napoleone nel 1803) assai numerosi i Soldati presenti nella pubblica amministrazione (Comune, Patriziato e Parrocchia), come risulta dai libri delle sedute comunali e patriziali, nonché dai regesti delle visite pastorali in Parrocchia.
Francesco Serafino Soldati è il fondatore della società di musica «Armonia» di Vernate nel novembre 1839.
Maria Teresa Soldati, moglie di Battista. In seguito al diffondersi del «colera morbus» (terribile malattia che decimò la popolazione dell'intero Ticino) riceve – secondo lo statuto del 4 settembre 1836 – dal Comune l'incarico di organizzare un lazzaretto per il ricovero degli ammalati da «erigersi» nella valle di Prem (pressappoco dove esiste oggi la casa a gradoni, ex Dur), mentre suo marito Battista riceve l'incombenza per «la tumulazione dei morti», ... *impedirimento al contatto sine colerosi et ogniche duna persona che ebbero cura alle vittime del morbo...* », stando agli ordini del prete don Fedele Poli di Pura, «*a cui sta a cuore la nostra eterna salvezza*».

Casa Soldati nel nucleo, il più bel «monumento»



Al centro del villaggio, a due passi dalla chiesa, vi è uno stabile di particolare interesse, anzi è certamente l'immobile più significativo per la sua architettura e la sua storia. È la residenza Soldati, già citata sotto la giurisdizione civile ed ecclesiale come possedimento dei monaci agostiniani di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia nel 1120. Il «palazzo», così chiamato, passò ai Soldati già nel 1300 con atto notarile rogato da un certo Ardrici (notaro), mentre il restauro definitivo in tutto il suo splendore di arte barocca lombarda fu eseguito su disegno dei maestri Pietro-Giuseppe e Franchino Caronini (progettisti anche della facciata della chiesa parrocchiale) agli inizi del 1700.
La casa presenta una grande facciata, che un tempo presentava belle decorazioni ad affresco, ormai però quasi completamente scomparse. Si legge, ma a fatica, lo stemma del casato dei Soldati, che rappresenta S. Giorgio a cavallo nell'atto di debellare il





drago. Al centro domina un elegante balconcino barocco in ferro battuto, sempre del Settecento e lavorato con arte raffinata. Il portale di ingresso al cortile è decorato con un affresco oggi molto deteriorato, raffigurante il Cristo deposto. Chi si lascia guidare dalla curiosità e si affaccia all'entrata, non può trattenere un'esclamazione di meraviglia: infatti, un maestoso, splendido porticato – sorretto da colonne di granito di un rustico stile del XVII secolo, soffittato in legno e pavimentato a lastre di pietra – accoglie l'ospite e lo conduce fino alla scala di ingresso ai piani superiori. Arrivati al centro del cortile, all'occhio si presenta una facciata formata da un loggiato sostenuto da colonne in pietra al primo piano, direttamente in corrispondenza con il portico del pianterreno. Al secondo piano la fuga delle arcate si ripete, formando armonia nei due contrasti; pilastri al posto delle colonnette in pietra e archi ribassati al posto degli archi a pieno centro. È evidente che, in origine, questi tre ordini di arcate sovrapposte, di dimensioni e forme variate, dovevano costituire uno stupendo complesso architettonico. Purtroppo, oggi tutto è cambiato: le aperture dei piani superiori sono state chiuse per due terzi ed alterate per rendere «vivibile» la proprietà, così da formare un corridoio protetto per collegare le camere che prima si affacciavano direttamente sul loggiato aperto e ora invece «tamponato». Il complesso architettonico rimane muto testimone di un'epoca in cui arte e architettura ma anche tradizione e famiglia costituivano un nucleo saldo e rispettato. Da segnalare ancora al primo piano – nell'abitazione di Erica e Sandro Soldati – il soffitto del vestibolo d'entrata, che risulta riccamente lavorato a stucco: è una pregevole opera dovuta alla stecca dell'artista Marco Soldati (1603-1659) che probabilmente qui abitava. Allievo di Giovanni



Andrea Carlone, della scuola del Passignano, egli collaborò con altri artisti nella chiesa di S. Giuliano a Roma verso il 1610. Un rosone centrale è modellato a foglia di acanto, con cornice di riquadro intarsiata a ovuli e pennone.

La casa è composta ora da sei appartamenti, di cui la metà quali residenze secondarie.



Andreoli, dall'arte alla cultura e alle invenzioni

Paolo Andreoli, valente ritrattista

Nato a Vernate nel 1881 e morto a Lugano nel 1965. Al Collegio di Ascona in tre anni (1895-'98) frequenta cinque classi: prima ginnasio, terza e quinta tecnica, e viene promosso e premiato. Nell'agosto 1898 è promosso agli esami di maturità per il liceo. Frequenta poi il Technicum di Friborgo, dove viene diplomato con il massimo successo nel 1902. Completa gli studi a Milano, dove ottiene il titolo accademico e si specializza pure nella pittura a fuoco nel laboratorio artistico Mariotti (Locarnese). Nel 1908 sposa Palmina Moretti, pure esperta docente (va sottolineata l'opera benefica svolta da questa donna durante i due conflitti mondiali quale membro della Croce Rossa Svizzera, dedicando le sue forze migliori ai prigionieri, ai feriti e agli invalidi di guerra, ricevendo diploma e medaglia di benemerenza). Nel 1909, Paolo Andreoli, dopo aver insegnato nel Locarnese, è nominato direttore dei Corsi professionali di Mendrisio, dove insegna fino al 1940. Tre figli: Vittorino nel 1909, Elio nel 1911 e Gianni nel 1919. Nel 1913 vince il concorso per il progetto dell'altare maggiore della chiesa di Santiago nel Cile: opera, questa, che viene eseguita in marmo d'Arzo dal suo collega Giovanni Ronconi, scultore, e spedita oltre oceano nel 1914. Nel 1913 fa costruire dall'impresa Gualtiero Galfetti la villa secondo suo progetto in via Pollini a Mendrisio. Nel 1942 lascia Mendrisio per abitare nel suo paese natìo, Vernate. Durante i suoi anni di magistero a Mendrisio fonda i corsi serali d'arti e mestieri e i corsi di pittura a fuoco. Ha fatto parte di diverse associazioni e per alcuni anni è stato anche sindaco di Vernate, dando le dimissioni (per ragioni di salute) nel 1950. Docente esperto, sapeva elevare il tono spirituale e artistico della sua scuola. Numerose le sue opere pittoriche. Fu espertissimo nell'acquarello di getto e valente ritrattista, specie nel pastello, usando mano sicura anche nei quadri raffiguranti nature morte. Le sue molteplici opere su ceramiche e vetri rivelano il suo inconfondibile talento artistico, la sua ricca personalità. Ebbene, fra le sue creazioni una citazione particolare meritano le cinque belle vetrate del Novecento, che ornano tutte le finestre della chiesa parrocchiale ad Aranno. Annota, fra altro, G. Giacomo Carbonetti nel suo recente libro su «Aranno. Parrocchia di San Vittore Mauro» (uscito nel 2005 a cura della Parrocchia di Aranno): «*Si tratta di composizioni geometriche con decorazioni floreali, di derivazione liberty, con legature a piombo e medaglioni tondi centrali dipinti a fuoco. Realizzate con modalità piuttosto accademiche, manifestano un'attenta ricerca formale, ma sono anche testimonianza di un'epoca in cui lo splendore della vetrata liberty era ormai decadente. Comunque, contribuiscono a dare alla chiesa una tonalità di luce molto calda, che varia con il trascorrere della giornata*».







In alto, a destra: sopra, Paolo Andreoli da giovane intento a dipingere e, sotto, un dipinto del figlio Vittorino Andreoli raffigurante la chiesa della Torre a Mendrisio. A centro pagina, i colori di Paolo Andreoli gelosamente custoditi dalla nipote Gianna nella casa di Vernate. In basso, la splendida villa fatta costruire da Paolo Andreoli a Vernate negli anni 1935-1936 e lasciata però nel 1962 per andare ad abitare nella casa degli avi nel nucleo del villaggio.



La grafica di Vittorino Andreoli

Nel marzo 1996, a 87 anni, moriva a Mendrisio il professor Vittorino Andreoli, figlio del prof. Paolo, che ha pure soggiornato frequentemente a Vernate, nella cui casa ci sono molti e significativi «cimeli» della sua multiforme attività artistica, oggigiorno gelosamente custoditi dalla figlia Gianna. Aveva svolto i suoi studi a Friborgo e all'estero; poi, nel 1939, era subentrato al padre prof. Paolo Andreoli quale docente e direttore delle Scuole professionali del distretto, con sede a Mendrisio, nella palazzina di fronte al palazzo municipale. Si distinse per entusiasmo e spirito di rinnovamento, dando alla scuola un'impronta di modernità. Raggiunto il pensionamento, assunse per lunghi anni ancora la direzione di una scuola privata a Chiasso, dove pure insegnò per lungo tempo. La figura del professor Vittorino Andreoli è particolarmente legata all'immagine dell'«Informatore», periodico del quale creò la grafica nella metà degli anni '50. Ma il prof. Vittorino Andreoli – appassionato del volo a vela e dell'aviazione in generale – è ricordato, soprattutto, come valente ed estroso grafico, come testimoniano molti suoi apprezzati lavori per associazioni, aziende, enti pubblici e privati.

Pensieri sparsi

di Gianna Andreoli

Gianna Andreoli, che fa la spola tra Vernate (ove risiede) e Mendrisio (ove lavora in farmacia per stare a fianco del figlio e dei nipoti), scrive oggigiorno preferibilmente favole per i suoi «marmocchi». Al lavoro alterna pensieri, poesie e racconti, che affida – da *«poetessa di grande sensibilità ed ispirata impostazione»*, come si legge «In poeti d'Europa» (a cura di Manrico Viti) pubblicato dalle Edizioni Il Carrarese nel 1982 – a diverse pubblicazioni. Ha pure avuto modo di mettersi in luce in significativi premi letterari, come «Isola d'Elba» e «Torquato Tasso». Risultò tra l'altro fra i migliori e premiati partecipanti ai premi indetti da «Il Carrarese», agli inizi degli anni Ottanta, e anche qualche anno dopo. A Foligno, ad esempio, ha ricevuto una distinzione per questa breve composizione poetica:

Barbagli di sole/scintillante di mare/occhi e pelle che bruciano di salsedine./Lavorìo di reti./Nel cuore,/due mani/sciupate come le sue./Accendono il lume,/la sera/aspettandolo sempre.

Gianna Andreoli, che ama firmarsi semplicemente «Jeanette», ha scritto parecchio (racconti e riflessioni) soprattutto per l'«Informatore» di Mendrisio.

Lo «Sputaluce» di Gianni Andreoli

«Negli ultimi giorni di febbraio (1956) si sono accesi per l'ultima volta, sui Monti di Ampezzo, i simboli olimpici più grandi che mai siano stati realizzati nel mondo. Lo "Spitlight" – letteralmente "Sputaluce" – il nuovo proiettore di immagini luminose realizzato da un ingegnere svizzero di origine italiana, Gianni Andreoli, ha lasciato la Valle d'Ampezzo, dopo oltre un mese di permanenza, diretto a Como, dove verranno effettuate alcune dimostrazioni nel corso delle quali il nome e lo stemma di Cortina verranno ancora proiettati. E molte, molte altre volte la scritta "Cortina" apparirà a lettere di fuoco, alte fino a seicento metri, sui monti e sulle nubi in tante parti del mondo». È lo stralcio di un articolo de «Il Gazzettino» (quotidiano di informazioni del Veneto), uscito il 1° marzo 1956 e in cui si descrive ampiamente l'invenzione di questo ingegnoso vernatese, che aveva messo a punto un proiettore luminoso, il cui faro – si diceva allora, 50 anni fa! – *«ha una potenza in "lumen" molto superiore a quella di tutte le macchine cinematografiche di una città come Milano messe assieme. Il calore sviluppato alla sorgente luminosa di tale enorme macchina cinematografica è di 5 mila gradi centigradi... Il segreto dello "Spitlight", gelosamente custodito dal suo inventore, sta tutto qui: nella caduta repentina di calore, ottenuta con vari procedimenti, in modo che le diapositive – costruite in una speciale lega di alluminio – non fondano né si rovinino. Gli effetti sono noti: su schermi naturali, come pareti di monti o nubi, viene proiettata l'immagine luminosa corrispondente alla diapositiva, con un ingrandimento che giunge fino a cinquanta milioni di volte. La superficie, ricoperta con le frasi o figure, risulta – a grandi distanze (otto, dieci chilometri) – pari a circa un milione di metri quadrati... A Cortina lo "Spitlight" ha quasi sempre proiettato le immagini contro lo schermo naturale costituito dalla parete centrale del Pomagagnon; l'apparecchio era posto a quattro chilometri di distanza dalla parete e gli anelli olimpici avevano una base di circa ottocento metri».*



Gianni Andreoli, fratello del prof. Vittorino e figlio del pittore Paolo Andreoli, nato nel 1919, ha avuto il suo momento di gloria per le sue originali, significative invenzioni nel campo dei proiettori giganti, di cui per alcuni anni parlarono molti giornali in tutt'Europa e anche in America.

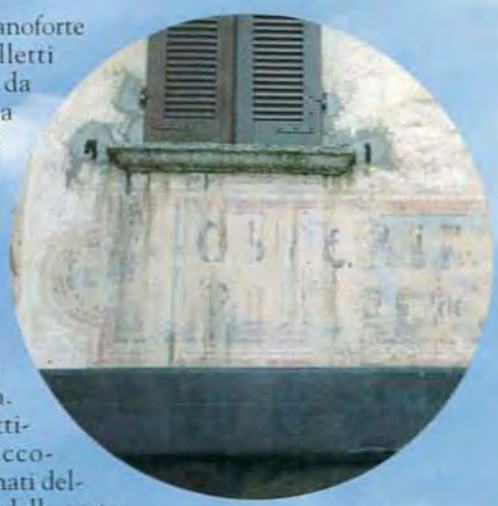


Diplomato al Politecnico federale di Zurigo nel settore dei motori di velivoli, si era reso conto – studiando il problema del raffreddamento nelle camere di combustione dei motori a reazione – che era possibile mettere a punto, come in effetti fece, un apparecchio per proiettare sulle... nubi. L'«Epistar», il prototipo, fu presentato a Parigi nel 1951, proiettando dalla Torre Eiffel – su uno schermo quadrato di 40 metri, posto dinanzi al Palazzo di Chaillot, ovvero ad una distanza di 620 metri – immagini molto nitide. Da allora fu un successo dopo l'altro, e per diversi anni! Donò la sua «invenzione» al Museo dei trasporti di Lucerna. Ufficiale dell'esercito e capo della squadra acrobatica svizzera, morì a Lucerna nel 1971.

Mira Vedeggio, da grotto a osteria con alloggio

Miravedeggio è l'insegna dell'unica osteria con alloggio di Vernate. Ha ripreso il nome del grotto *Mira Vedeggio*, scomparso da 18 anni, che – dal 1927 al 1988 – appartenne a Giacomo Soldati dapprima e ai figli in seguito. Giacomo Soldati, prima di aprire il grotto a Vernate, fu cuoco a Londra, S. Moritz e Celerina. A Orselina, con la moglie, diresse un albergo sin quando – per stare vicino alla madre invalida – ritornò in paese, interrompendo la brillante carriera di *maître d'hôtel*. Giacomo Soldati, grazie ai soggiorni in Inghilterra, nella Svizzera romanda e in Engadina, parlava correntemente più lingue, il che lo facilitò nella sua attività di esercente e commerciante. Fu attivo in più campi: dalla gestione di due esercizi pubblici e di un negozio di *alimentari e coloniali*, a Vernate con l'aiuto della moglie Angelica, al commercio di bestiame, in modo particolare. Oltre al cavallo con carro e *landeao*, ebbe la prima automobile giunta a Vernate. Una Fiat Torpedo che, staccata la parte posteriore della carrozzeria che veniva sostituita con un ponte dotato di sponde, si trasformava in furgoncino: veicolo davvero polivalente, indispensabile per chi era attivo su più fronti.

Il grotto *Mira Vedeggio* (esistente già a cavallo tra Ottocento e Novecento) fu molto apprezzato dagli avventori che, per gustare la salumeria e il vino prodotti in casa, venivano anche da paesi discosti, come Aranno e Pura. Fin dall'inizio ebbe due viali per il gioco delle bocce. Durante l'inverno, nella sala del primo piano, si usava danzare al suono della *viola* prima, del *Pepèna* poi, e dell'orchestrina più avanti. La *viola* era uno strumento meccanico, sul quale venivano posati grandi dischi di bronzo segnati da fessure rettangolari, atti a coordinare i martelletti che battevano sulle corde simili a quelle di una cetra, o su lastrine metalliche. Il «*pepena*» era un pianoforte verticale. I martelletti erano comandati da rulli dentati o da lunghe strisce di cartone forate. La pianola meccanica era detta *pepèna* dal soprannome di Giovanni Rossi (che fu campione di motociclismo) che le noleggiava. Sul finire della settimana, il grotto accoglieva gli appassionati delle bocce e i patiti delle carte: tre sette e scopa, in modo particolare.



A tarda ora, il sabato sera, si ingaggiavano interminabili partite alla *morra*. Da segnalare che al primo piano vi era un palcoscenico per le recite della Filodrammatica, diretta da Sergio Tona e di cui era presidente Luigi Ghirlanda; d'estate, il medesimo sodalizio organizzava le feste campestri, con danze e giochi, nel sottostante giardinetto.

Anche qui, al Mira Vedeggio, nel locale al pianterreno col camino, c'era il manifesto di cartone con l'ordinanza cantonale che vietava la bestemmia e il gioco della morra. Dal bestemmiare era facile astenersi: a nessuno garbava di essere considerato maledu-



Qui sopra, la scritta che campeggia sul «Miravedeggio», che però da alcuni mesi ha chiuso i battenti. Sopra, nel riquadro, l'«Osteria dal Doo» nel nucleo, chiusa dall'inizio del Novecento.





cato. Ben più difficile, invece, era rinunciare al gioco della morra. Ma tant'è. Il grotto era ben distante tanto dalle case di Vernate quanto da quelle di Cimo: il vociare cadenzato dei giocatori non disturbava.
Tra i frequentatori assidui del grotto vi era anche il Giromin da Püra che, il sabato sera, varcava il fiume Magliasina per trascorrere qualche ora in allegra compagnia. Era uno spirito balzano, facile alla burla. Si racconta che una sera si buttò da una delle finestre del primo piano, spaventando chi stava danzando. Mentre le ragazze strillavano, gli uomini scesero di corsa sul piazzale, certi di trovarlo malconcio, se non morto. Non lo trovarono, per quanto cercassero; nemmeno nella siepe che delimitava il cortile: si era nascosto nel locale del pianterreno e, dall'Angelica, si era già fatto servire un bicchiere di vino.
Gli avventori di Iseo scendevano al grotto dal sentiero del bosco. A notte inoltrata preferivano però ritornare a casa *«dra lunga»*, la strada cantonale, detta così perché meno breve del sentiero. Sceglievano quel percorso perché, tra di loro, c'era chi affermava che – in alcuni tratti del sentiero – *«a sa g' sentiva i spirit»*: si avvertiva la presenza degli spiriti dell'oltretomba. Coincidenza singolare: uno dei punti più temuti era nelle vicinanze del sito in cui, recentemente, sono stati rinvenuti due massi cuppellati (vedi scheda separata). Ciò significa che, nella memoria collettiva, c'era ancora la traccia dell'esistenza remota di aree legate a culti magici e apotropaici. Quel tanto che bastava per riaccendere, in più di uno, antica reverenza e remote paure.
Il grotto è stato chiuso (e poi abbattuto per far posto ad una palazzina condominiale, situata a circa 200 metri dal bivio per Cimo) per l'impossibilità di poter offrire ai clienti uno spiazzo sul quale posteggiare le automobili. Una decisione sofferta, confermano Sonia e Athos Soldati. Legati, per tradizione di famiglia, alla gestione di un esercizio pubblico, nel 1988 hanno aperto, in paese, l'osteria con alloggio, mantenendo l'antica insegna. Caratteristica del nuovo ritrovo la vasta terrazza panoramica, dalla quale lo sguardo spazia dal Bigorio a Porto Ceresio, con una vista del tutto particolare sul lago che, visto da quassù, sembra spezzato in due bacini.
La cucina rigorosamente tradizionale è stata affidata a Sonja che, dal papà, ha ereditato particolare abilità nella preparazione della selvaggina. Notevoli lo spezzatino di cinghiale o la sella di capriolo, accompagnati dalla polenta cotta sul fuoco. A fine marzo di quest'anno, però, Sonia e Athos Soldati hanno ceduto la proprietà e cessato l'esercizio. L'«Osteria con alloggio» diventerà residenza privata.

Nella grande immagine, in alto, il grotto Mira Vedeggio, abbattuto verso la fine degli anni Ottanta; in esso (vedi la foto in basso a destra) si giocava a carte e a bocce tra un boccalino e l'altro. In alto e a centro pagina, nelle piccole immagini, Antica Osteria (chiusa nel 1988) di mamma Angelica sempre in vivace compagnia con la nipote Elda.

